

XVI LEGISLATURA

**477^a SEDUTA PUBBLICA
RESOCONTO STENOGRAFICO**

LUNEDÌ 20 DICEMBRE 2010

Presidenza del vice presidente NANIA,
indi del vice presidente CHITI
e della vice presidente MAURO

N.B. Sigle dei Gruppi parlamentari: Futuro e Libertà per l'Italia: FLI; Italia dei Valori: IdV; Il Popolo della Libertà: PdL; Lega Nord Padania: LNP; Partito Democratico: PD; Unione di Centro, SVP e Autonomie (Union Valdôtaine, MAIE, Io Sud, Movimento Repubblicani Europei): UDC-SVP-Aut:UV-MAIE-Io Sud-MRE; Misto: Misto; Misto-Alleanza per l'Italia: Misto-ApI; Misto-MPA-Movimento per le Autonomie-Alleati per il Sud: Misto-MPA-AS.

RESOCONTO STENOGRAFICO**Presidenza del vice presidente NANIA**

PRESIDENTE. La seduta è aperta (ore 11,04).

Si dia lettura del processo verbale.

Omissis

**Sugli effetti regolamentari della costituzione di un nuovo Gruppo parlamentare
e sulle recenti dichiarazioni del senatore Gasparri**

ZANDA (PD). Domando di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

ZANDA (PD). Signor Presidente, ho due questioni da sottoporle, la prima delle quali riguarda i nostri lavori. Esiste un nuovo Gruppo parlamentare che si è costituito qualche settimana fa e abbiamo anche saputo dal presidente Fini che dopo il voto di fiducia questo Gruppo parlamentare sarebbe passato all'opposizione. Come lei ben sa, questa decisione politica produce delle conseguenze di carattere parlamentare e organizzativo, anche, e in primo luogo, nella composizione delle Commissioni. Quindi, vorrei chiedere alla Presidenza se questo argomento è stato trattato, e quando e in che modo le conseguenze verranno formalizzate.

La seconda questione che vorrei sottoporle riguarda le dichiarazioni - debbo dire - irricevibili del senatore Gasparri a proposito della tecnica che le forze di polizia dovrebbero usare in relazione alle possibili prossime manifestazioni studentesche. Il senatore Gasparri ha proposto - ripeto con parole mie, ma il senso era molto chiaro - l'arresto preventivo di quegli studenti che si suppone possano intervenire in modo non pacifico nella prossima manifestazione.

Signor Presidente, a parte ricordare che non c'è un solo costituzionalista, tra quanti si sono espressi sull'argomento, che non abbia rilevato l'assoluta incostituzionalità della proposta, a parte rilevare che anche le stesse rappresentanze delle forze di polizia hanno preso vistosamente le distanze dalla proposta del senatore Gasparri, vorrei ricordare all'Assemblea che i senatori del Partito Democratico avevano chiesto che questi nostri lavori sulla riforma universitaria venissero rinviati a dopo le feste

natalizie, proprio come misura cautelare e di prudenza. Questa ipotesi è stata respinta in Conferenza dei Capigruppo da parte della maggioranza.

Credo, signor Presidente, che gettare benzina sul fuoco non sia un atteggiamento responsabile. Penso che dobbiamo colloquiare con la protesta studentesca, dobbiamo condannare in modo chiaro ed esplicito ogni violenza, ma dobbiamo sapere che nella protesta ci sono molte questioni che il Parlamento ha il dovere di esaminare e ci sono molte risposte che il Parlamento ha il dovere di dare ai ragazzi che scendono in piazza per protestare contro la riforma universitaria.

Ritengo sia un azzardo grave e una provocazione grave che addirittura da parte del Capogruppo del partito di maggioranza venga richiamata la necessità, da parte della polizia, di arrestare gli studenti che non sono d'accordo con la riforma e che scendono in piazza, violando in questo modo tutti i diritti dei cittadini che sono tutelati dalla nostra Costituzione.

Signor Presidente, la prego di riferire anche al presidente Schifani le mie osservazioni, e la ringrazio per avermi concesso la parola. *(Applausi dal Gruppo PD)*.

PRESIDENTE. Presidente Zanda, con riferimento alla sua prima richiesta, faccio presente che i Gruppi stanno già provvedendo a far pervenire le loro indicazioni in relazione al problema da lei sollevato.

BELISARIO *(IdV)*. Domando di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

BELISARIO *(IdV)*. Signor Presidente, colleghi, anch'io, a nome del Gruppo Italia dei Valori, ho la necessità di intervenire su dichiarazioni di autentico terrorismo politico imputate... *(Commenti dal Gruppo PdL)*. Colleghi, siamo all'interno del Senato. Consentitemi di svolgere un ragionamento; dopodiché, il ragionamento potrà essere contraddetto nelle forme dovute. *(Commenti dal Gruppo PdL)*.

Signor Presidente, sono stufo del fatto che ogni volta che si parla ci sia sempre qualcuno che impedisca un corretto svolgimento della funzione parlamentare! *(Applausi dal Gruppo IdV. Commenti dal Gruppo PdL)*. Ovviamente la Presidenza non prende mai alcun provvedimento, neppure di allontanamento provvisorio dall'Aula. *(Applausi dal Gruppo IdV)*.

PRESIDENTE. Presidente Belisario, io sono, ormai, un vecchio parlamentare. Se dovessimo scegliere questa linea, daremmo ragione al presidente Gasparri e non al presidente Zanda, e resteremmo in pochi a discutere in Aula ogni volta. Il primo sarebbe il mio amico senatore Garraffa, che dovremmo allontanare sempre. *(Applausi dal Gruppo PdL)*.

Invece, un po' di tolleranza aiuta a risolvere i problemi, se i colleghi lo consentono. Presidente Belisario, vada avanti e vedrà che si farà ascoltare con la bontà del suo ragionamento.

BELISARIO *(IdV)*. Il clima su questa riforma, per un'evidente arroganza del Governo e in particolar modo del ministro Gelmini, si va surriscaldando, certamente non per colpa degli studenti che protestano. La protesta è legittima... *(Commenti dal Gruppo PdL)*.

PRESIDENTE. Colleghi, se si interviene nuovamente in questo modo mi vedrò costretto a sospendere la seduta, il che significa che non lavoreremo sul provvedimento in esame. Allora forse ci si renderà conto se, intervenendo in una certa maniera, si fa qualcosa di veramente proficuo per lo svolgimento dei lavori dell'Aula.

BELISARIO *(IdV)*. La protesta si è svolta nei binari della legittimità, e lì deve rimanere, ma nessuno mai può incendiare il clima del Paese soltanto perché qualcuno dice - e al riguardo l'opinione è condivisa dall'Italia dei Valori - che questa riforma ruba il futuro alla ricerca, all'università, ai giovani e al Paese! Questa è la realtà. *(Applausi dal Gruppo IdV. Proteste dal Gruppo PdL)*.

Dire che ci sono tra gli studenti dei potenziali assassini altro non significa che voler far sorgere un incidente grave perché il Governo, che è debole, deve necessariamente avere dalla "piazza" - una piazza ovviamente in subbuglio - un po' di forza, forza che in questo momento nel Paese non ha. Questo Governo è alimentato, infatti, da una maggioranza raccogliatrice e d'accatto ed evidentemente il Paese ha capito in che direzione vuole andare. *(Proteste dal Gruppo PdL)*.

Ed io, che proverò ad essere in piazza con gli studenti che protestano (*Applausi dal Gruppo IdV. Applausi ironici dal Gruppo PdL*), chiedo allora al Parlamento di compiere un atto di responsabilità. Noi avevamo responsabilmente chiesto, e lo aveva fatto anche il collega Zanda, di ragionare e di utilizzare questo spazio non per perdere tempo - avete i numeri, colleghi della maggioranza, per cui siete in condizione di approvare il provvedimento - ma per ascoltare le parti sulla cui pelle arriveranno gli effetti della riforma universitaria. C'è stato però anche qui un silenzio che noi dell'Italia dei Valori riteniamo irresponsabile.

Vi chiedo dunque: stop alle provocazioni e stop, voi, ad un terrorismo politico che incendia il clima del Paese. (*Applausi dai Gruppi IdV e PD. Congratulazioni*).

***QUAGLIARIELLO (PdL).** Domando di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

QUAGLIARIELLO (PdL). Signor Presidente, intendo svolgere poche e pacate osservazioni sugli interventi di chi mi ha preceduto, e soprattutto di chi mi ha immediatamente preceduto, di cui tutto si può dire, tranne che sia stato pacato e responsabile: non vorrei infatti che in questo modo si perpetrasse un vizio del nostro costume politico, quello cioè di mettere sul banco degli accusati chi constata la realtà, e mandare invece assolto chi personalmente ha compiuto azioni certamente non commendevoli.

Signor Presidente, vorrei esprimere tre concetti molto semplici. Innanzitutto, noi siamo per il confronto fino in fondo sulle motivazioni che sono alla base del provvedimento. E questo confronto non lo faremo venir meno e non lo negheremo a quei ragazzi che a nostro avviso compiono delle valutazioni sbagliate, ma che evidentemente hanno le loro idee, anche in contrasto con quelle del Parlamento e della maggioranza, ed è giusto che possano affermarle.

A questo proposito mi recherò personalmente alle ore 15, durante la sospensione dei lavori dell'Assemblea, ad un *forum* con i contestatori, con i capi del movimento, per un confronto sugli argomenti della riforma. (*Applausi dal Gruppo PdL*). Questo confronto non si svolgerà né alla testa dei cortei, dove altri si vogliono collocare, né sui tetti (*Applausi dal Gruppo PdL*), ma avverrà in maniera dialogica: ognuno porterà i propri argomenti e tutti resteranno con i piedi per terra.

Non c'è quindi nessuna volontà di criminalizzare le argomentazioni e le critiche alla riforma. Crediamo, però, di dover affermare attraverso questo atteggiamento tre semplici questioni, che derivano anche dalla storia di questo Paese, e in particolare dalla storia dei movimenti studenteschi, che conosco bene.

In primo luogo, il principio della legalità deve valere per tutti, senza esclusione alcuna. Non esiste una legalità affievolita per chi protesta. La legge va tutelata sempre e comunque: lo chiediamo a chi entra in questo Paese come ospite, dobbiamo chiederlo innanzitutto a chi è cittadino di questo Paese. (*Applausi dal Gruppo PdL*). E la condizione giovanile non è, di per sé, una scriminante. Se si afferma questo, si è cattivi maestri. In passato è già avvenuto, ed è un errore che non dobbiamo ripetere.

In secondo luogo, la responsabilità è personale, in capo ad ogni singola persona e ad ogni singolo individuo. Nessuno pensa di criminalizzare movimenti, ma laddove ci sono atti contrari alla legge, come ci sono stati nei giorni passati, questi atti devono essere denunciati per quello che sono; partecipare ad un movimento non vuol dire poter fare quello che si vuole e addebitarlo poi al movimento. In questo modo, si finisce infatti per scaricare sul movimento le proprie responsabilità; richiamare allora la responsabilità personale è anche un modo per difendere i tanti ragazzi che in buona fede sono contro la nostra riforma. (*Applausi dal Gruppo PdL*).

In terzo luogo, Presidente, legandomi a questo ragionamento, vorrei rilevare come l'attività di prevenzione per chi gestisce l'ordine pubblico sia un fatto del tutto ordinario, normale. È uno dei modi per poter gestire situazioni come queste. Come i colleghi della sinistra fanno, prevenire anziché reprimere è un vecchio *refrain* che si è sviluppato proprio nell'ambito della sinistra, sin dai tempi della sinistra storica; sono nati e caduti Governi della sinistra storica su questa base. L'attività di prevenzione, collega Zanda, è prevista dal testo unico di pubblica sicurezza: nessuno chiede che si vada oltre quello che è previsto dalle attuali leggi e dall'attuale testo unico. (*Applausi dal Gruppo PdL. Commenti del senatore Zanda*). È in questo solco che iscriviamo le nostre richieste. Vorrei infine soffermarmi, signor Presidente, sull'atteggiamento del Parlamento. Il Parlamento deve essere responsabile, come devono esserlo i toni al suo interno. Mi permetta, collega Belisario, non si può parlare di terrorismo politico e poi stupirsi se qualcuno da questa parte interrompe; è assoluta ipocrisia. I toni devono perciò essere responsabili e pacati. Cerchiamo di dare un esempio, confrontandoci sui fatti, ma non si chieda che il Parlamento possa cedere di fronte alle azioni non

commendevoli che abbiamo visto nell'ultima manifestazione, perché far questo vorrebbe dire venir meno alla nostra funzione ed incoraggiare quelle frange violente che hanno già avuto modo di esprimersi.

Noi questa responsabilità non ce la prenderemo. Saremo responsabili fino in fondo ed è anche per questo che vogliamo approvare ora e in tempi rapidi, dopo un'ampia discussione, questa riforma. I colleghi dell'opposizione sanno, perché l'hanno vista nascere all'interno della Commissione, che questa riforma non merita di diventare il simbolo e il simulacro di una crisi più profonda. Nessuno ignora che la crisi più profonda c'è, ma quando i provvedimenti parlamentari si caricano di un significato improprio, non si fa un buon servizio né al Parlamento né ai giovani che contro quei provvedimenti si scagliano. Riportiamo la discussione su questa terra, cerchiamo di acquisire tutti un po' di laicità e di ragionare sulla realtà. Confrontiamoci su ciò che secondo voi non va bene in questo provvedimento e che noi difendiamo, ma facciamolo con civiltà e senza strumentalizzazioni. *(Applausi dal Gruppo PdL. Congratulazioni).*

BRICOLO (LNP). Domando di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

BRICOLO (LNP). Signor Presidente, noi siamo convinti che il diritto a manifestare deve essere sempre garantito a tutti: al riguardo non vi sono dubbi. Siamo anche convinti, però, che contro i violenti sia giusto adottare il metodo della tolleranza zero. Dunque, chi sbaglia paga: questo concetto deve essere sempre ribadito. *(Applausi dai Gruppi LNP e PdL).*

Se è vero che le norme esistenti nel nostro Paese per colpire i violenti sono già sufficienti, è anche vero che queste devono essere applicate. Abbiamo troppi magistrati buonisti che in molte occasioni non le applicano. *(Applausi dai Gruppi LNP e PdL).* Basti vedere quanto accaduto la settimana scorsa qui a Roma: sono stati commessi danni per 20 milioni di euro nel corso della manifestazione, tantissimi poliziotti sono stati feriti, ma non vi è alcun colpevole. Le persone arrestate, con fatica, dalle forze dell'ordine sono state rilasciate il giorno dopo dal magistrato buonista di turno. Ha fatto bene, dunque, il ministro Alfano ad inviare gli ispettori.

Per quanto riguarda la prevenzione, siamo convinti che sia giusto intervenire da questo punto di vista. Il DASPO è una misura molto utile: nel nostro Paese ha dato importanti risultati nel contrasto alla violenza negli stadi e fuori dagli stadi e può essere estesa anche alle manifestazioni di piazza.

ADAMO (PD). Si è visto cosa è accaduto a Genova!

BRICOLO (LNP). Anche in Gran Bretagna, dove è già in vigore da circa dieci anni, ha dato ottimi risultati.

Questa è la giusta misura lanciata dal Ministero dell'interno. Noi proporremo un emendamento al cosiddetto disegno di legge sicurezza volto ad estendere la misura del DASPO anche alle manifestazioni di piazza per prevenire la violenza che abbiamo visto negli ultimi giorni e che non siamo disposti in alcun modo ad accettare. *(Applausi dai Gruppi LNP e PdL. Commenti del senatore Perduca).*

D'ALIA (UDC-SVP-Aut:UV-MAIE-Io Sud-MRE). Domando di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

D'ALIA (UDC-SVP-Aut:UV-MAIE-Io Sud-MRE). Signor Presidente, sarò molto breve perché non voglio concorrere anch'io a complicare la discussione che tra breve svolgeremo su un tema molto caldo ed importante per il Paese, quale quello della riforma universitaria.

Ritengo si debba distinguere tra la discussione che si avvia oggi sulla riforma e il dibattito che si è aperto qualche giorno fa con l'informativa del ministro Maroni sul tema della sicurezza delle manifestazioni e sul modo in cui le forze dell'ordine devono concorrere a garantire che il principio costituzionale di libertà di manifestazione del pensiero possa essere garantito a tutti e non compromesso da minoranze che non partecipano alle manifestazioni per protestare legittimamente - come è giusto che sia - ma per trasformare le manifestazioni stesse in un momento di violenza, pregiudicando quindi la libertà e l'esercizio di questa libertà fondamentale nel nostro Paese. Quel dibattito è aperto e, come ha evidenziato molto opportunamente il Capogruppo della Lega Nord, verrà approfondito durante l'esame del disegno di legge sulla sicurezza.

Noi guardiamo con attenzione alla proposta avanzata dal ministro Maroni in merito al DASPO. È evidente la diversità tra il sistema che riguarda gli stadi e quello che concerne le manifestazioni; bisogna comprendere in che termini le libertà fondamentali possono essere garantite. A mio avviso, però, in questo momento sarebbe opportuno mettere da parte tale dibattito che serve solo ad alimentare tensioni di cui il Paese - e soprattutto Roma, in queste giornate - non ha bisogno.

Considero giusto l'invito che il senatore Quagliariello ha rivolto ai Gruppi parlamentari in ordine alla responsabilità di ciò che si afferma in quest'Aula; tuttavia noi dobbiamo rivolgere il medesimo invito anche ai parlamentari che parlano fuori quest'Aula. Infatti, ho ascoltato dichiarazioni irresponsabili, che possono riguardare un dibattito che avrà la sua sede parlamentare propria, cioè le Commissioni affari costituzionali e giustizia del Senato. In questo momento, quelle dichiarazioni servono soltanto ad alimentare le tensioni nelle forze dell'ordine che hanno un compito molto difficile da svolgere (e alle quali dobbiamo stare vicino, soprattutto in questo momento che si prevedono manifestazioni e turbolenze di piazza), e tra gli studenti ed i manifestanti di domani e di dopodomani.

Quindi l'invito, caro collega Quagliariello, deve riguardare tutti. La responsabilità deve essere esercitata da tutti: in quest'Aula a cominciare dai colleghi dell'Italia dei Valori, fuori da quest'Aula da altri colleghi della maggioranza, che farebbero bene ad abbassare i toni e a non incrementare, con dichiarazioni avventate, tensioni che non servono e che non ci mettono neanche nella condizione di fare bene il nostro lavoro in quest'Aula, affrontando nel merito la riforma dell'università. *(Applausi dai Gruppi UDC-SVP-Aut:UV-MAIE-Io Sud-MRE, PD e IdV).*

RUTELLI (*Misto-ApI*). Domando di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

RUTELLI (*Misto-ApI*). Signor Presidente, ho un quesito da rivolgere alla maggioranza e al Governo. Si vuole approvare in quest'Aula la riforma dell'università? Si vuole ricercare il consenso dei senatori ed eventualmente registrarne i dissensi nel merito? O, al contrario, si vuole fare di questo dibattito parlamentare l'occasione per uno scontro politico ricercato a tavolino? Questo è il tema.

Abbiamo iniziato la fase politico-parlamentare nella quale ci troviamo con un discorso svolto in quest'Aula dal Presidente del Consiglio, il quale si è rivolto, per ottenere la fiducia, ai moderati e alla moderazione. Non mi ricordo quanti giorni siano passati da quel momento. Premesso, però, che oggi ovviamente non dobbiamo intervenire di nuovo sulla materia che sempre in quest'Aula è stata affrontata, colleghe e colleghi senatori, in occasione dell'intervento del Ministro dell'interno, quel giorno ci siamo pronunciati tutti, sono chiare le posizioni di tutti, sono chiari i giudizi, e le somme le può tirare qualunque cittadino.

All'inizio di questo dibattito, però, desidero rivolgere il seguente interrogativo nell'Aula del Senato. Voi, colleghi della maggioranza, ci volete portare a un dibattito sull'università, o immaginate di travolgere il merito della odierna discussione per rispondere alla piazza e alla sua componente estremista, anziché riportare qui il merito del dibattito, del confronto, dello scontro politico?

È molto difficile che il collega Quagliariello, che ora non è presente, possa svolgere il suo intervento prescindendo dalle dichiarazioni, che abbiamo ascoltato tutti fuori da questa sede, di persone che in quest'Aula hanno incarichi di grande responsabilità. Allora, se in quest'Aula, a nome del Gruppo del PDL, si fa, cari colleghi, un intervento di richiamo alla responsabilità, siamo pronti a dividerlo. Non siamo però disponibili ad accettare che chi parla in rappresentanza vostra in quest'Aula faccia fuori discorsi che sono o sembrano orientati ad incendiare la piazza, non certamente a porre tutti di fronte alle proprie responsabilità.

Debbo anche dire al collega Bricolo che, se definisce "comunista" un magistrato, deve dire quali elementi ha in suo possesso per affermarlo, altrimenti se lo risparmi. *(Vivaci commenti dai Gruppi LNP e PdL e dai banchi del Governo).*

Ritengo che anche il Presidente di turno del Senato debba richiamare chi prende la parola in quest'Aula al rispetto *(Applausi dal Gruppo PD e dal senatore Belisario)* nei confronti dell'autonomia dell'ordine giudiziario. Si può criticare...

PRESIDENTE. Presidente Rutelli, mi pare abbia detto magistrato "buonista": lo dico per la correttezza del dibattito. *(Applausi dal Gruppo LNP).*

ASCIUTTI (*PdL*). Sordo!

RUTELLI (*Misto-Apl*). Ha detto "khomeinista" come quel signore chiamava Berlusconi "puffone". Sono d'accordo. (*Vivaci commenti dai Gruppi LNP e PdL e dai banchi del Governo*).

PRESIDENTE. Senatore Rutelli, vada avanti.

RUTELLI (*Misto-Apl*). Secondo me, dato l'ordinamento presente in Iran, è quasi peggio essere definito khomeinista che comunista. Era comunista, khomeinista o buonista? Lo chiederemo agli stenografi.

PRESIDENTE. Senatore Rutelli, si rivolga alla Presidenza, per favore. (*Commenti della senatrice Maraventano*).

RUTELLI (*Misto-Apl*). Signor Presidente, mi rivolgo alla Presidenza perché il Presidente è il garante anche del fatto che in quest'Aula si preservino le relazioni...

PRESIDENTE. Ma poiché l'espressione si poteva confondere, l'ho voluta aiutare. Vedevo che incorreva in un ragionamento che non era calzante. Ora, ci sono tanti motivi per poter essere polemici con la Lega, ma proprio su questo...

ASCIUTTI (*PdL*). Senza inventarne uno.

RUTELLI (*Misto-Apl*). Non ho simpatia per i magistrati politicamente schierati, ma proprio per questo non li identifico come tali quando esercitano il loro lavoro.

La mia conclusione è questa. Siccome in Aula ci si richiama spesso alla serenità, alla legalità, al dovere di tutti di essere in condizioni di promuoverle al di fuori di quest'Aula e di non fare qualcosa che determini conseguenze negative al di fuori di essa, vorrei pregare chi ha parlato a nome del Gruppo del PdL fuori di qui di rivolgersi ai commercianti della Capitale, agli operatori economici, alle famiglie, e di chieder loro se per caso la minaccia di assassini...

ASCIUTTI (*PdL*). Lo dica alla mamma di quel ragazzo che è all'ospedale!

RUTELLI (*Misto-Apl*). ...per le strade sia bene accetta a coloro che si aspettano, dopo un anno di grandi difficoltà economiche, che la piazza sia tenuta responsabilmente in equilibrio, sotto il controllo delle forze dell'ordine, e non venga incendiata da coloro che irresponsabilmente vogliono continuare a dichiararsi moderati e poi ad essere degli estremisti. Questo è un tipo di responsabilità che, mi auguro, colleghi della maggioranza, dopo questo dibattito preliminare suscitato dal collega Zanda si interrompa qui; qui e nelle dichiarazioni che fate fuori dal Parlamento, perché non potete venire a farci la predica prenatalizia, come ha fatto il collega Quagliariello, e, appena uscite davanti alle telecamere, incendiare gli animi. (*Applausi dal Gruppo PD*).

Se finisce qui, finirà qui per tutti; se continuerà fuori di qui, ve ne assumerete la responsabilità anche in termini di lavori del Senato della Repubblica. (*Applausi dal Gruppo PD*).

Discussione del disegno di legge:

(1905-B) Norme in materia di organizzazione delle università, di personale accademico e reclutamento, nonché delega al Governo per incentivare la qualità e l'efficienza del sistema universitario (*Approvato dal Senato e modificato dalla Camera dei deputati*) (**ore 12,03**)

PRESIDENTE. L'ordine del giorno reca la discussione del disegno di legge n. 1905-B, già approvato dal Senato e modificato dalla Camera dei deputati.

Ricordo che, ai sensi dell'articolo 104 del Regolamento, oggetto della discussione e delle deliberazioni saranno soltanto le modificazioni apportate dalla Camera dei deputati, salvo la votazione finale.

Ha facoltà di parlare il senatore Possa, presidente della 7^a Commissione permanente, per riferire sui lavori della stessa.

POSSA (*PdL*). Signor Presidente, onorevoli colleghi, la 7^a Commissione ha lavorato nei giorni 14, 15 e 16 del corrente mese su questo disegno di legge e non ha potuto raggiungere le condizioni per

esprimere un mandato al relatore, senatore Valditara. Pertanto riferisco io brevemente quanto si è fatto in quei tre giorni.

La Camera dei deputati ha approvato il provvedimento il 30 novembre. Noi abbiamo chiesto di poter lavorare nella settimana precedente il voto del 6 e del 7 dicembre sulla legge di stabilità, ma non vi è stata la possibilità di operare in Commissione perché non si è raggiunta l'unanimità, essendo quei giorni ancora vincolati, come da Regolamento, dalla sessione di bilancio.

Nella settimana successiva abbiamo ugualmente cercato di riunirci, ma pur non essendoci più i vincoli della sessione di bilancio, trattandosi di una settimana molto ridotta, visto che l'8 dicembre è un giorno festivo, non siamo riusciti a lavorare.

Ci siamo quindi limitati ad iniziare il lavoro dopo la discussione sulla fiducia al Governo dei giorni 13 e 14 dicembre. Il pomeriggio del 14 il relatore Valditara ha effettuato un'ampia relazione, illustrando, in particolare, due elementi: il fatto che l'impianto generale del provvedimento che era stato approvato a luglio dal Senato non era stato in nessun modo cambiato e che la Camera aveva quindi operato essenzialmente integrando con alcuni elementi quanto approvato dal Senato; si è poi diffuso sulle modifiche, tutte integrative, operate dalla Camera.

Il giorno successivo, nel tempo a disposizione della Commissione, cioè nel pomeriggio, abbiamo stabilito il calendario dell'impegno in Commissione ed avremmo dovuto terminare venerdì mattina. Tuttavia, non si è arrivati a quel punto. Dopo aver votato il calendario ed aver fissato il termine per la presentazione degli emendamenti per le ore 20 dello stesso mercoledì 15, abbiamo iniziato la discussione generale, che è terminata circa alle ore 11 del giorno successivo, il 16 dicembre. Sono stati effettuati 14 interventi, tutti di circa 20 minuti, molto apprezzati, di cui 12 da parte di senatori dell'opposizione e 2 da parte di senatori della maggioranza.

Il 16 dicembre, in tarda mattinata, è iniziato l'esame degli ordini del giorno e degli emendamenti, con la illustrazione degli ordini del giorno e degli emendamenti riferiti all'articolo 1. Sono stati approvati, con piccole modifiche, due ordini del giorno sull'articolo 1 e sono stati votati e respinti tutti i 23 emendamenti presentati sull'articolo 1. Si è poi passati all'articolo 2 e si è proseguito, nel pomeriggio, con la illustrazione degli emendamenti riferiti a tale articolo alla presenza del ministro Gelmini, che è stata con noi dalle ore 14,30 alle ore 16,45 del giorno 16, intervento che abbiamo molto apprezzato. Illustrati gli emendamenti riferiti all'articolo 2, tutti dell'opposizione, sono stati votati 12 emendamenti, tutti respinti. In totale, quindi, abbiamo votato 35 emendamenti.

Gli emendamenti presentati entro le ore 20 del giorno 15 erano stati 538, ed al riguardo devo ringraziare davvero gli Uffici della 7ª Commissione per il lavoro svolto di riorganizzazione di questi emendamenti, che ha richiesto buona parte della nottata tra il 15 e il 16.

Nel tardo pomeriggio di giovedì 16, ad un certo punto, si è constatato che solo per votare 35 emendamenti erano state necessarie 4 ore di discussione. Ne rimanevano da esaminare e votare altri 503: un numero esorbitante rispetto alle ore a disposizione. Si è chiesto alle opposizioni se non ritenessero di poter ritirare gli emendamenti, onde procedere al voto del mandato al relatore. Le opposizioni si sono dichiarate favorevoli al ritiro degli emendamenti, purché tre o quattro emendamenti venissero accettati. Di fronte al rifiuto del Governo e della maggioranza, si è concluso fosse inutile proseguire. *(Applausi dal Gruppo PdL).*

RUSCONI (PD). Domando di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

RUSCONI (PD). Signor Presidente, volevo anzitutto ringraziare il presidente Possa per la correttezza di quanto ha detto.

Da parte delle opposizioni, in particolare da parte mia come Capogruppo del PD in 7ª Commissione e del collega Giambrone come Capogruppo dell'Italia dei Valori, alle 17 di giovedì 16 dicembre era stata manifestata la disponibilità a ritirare tutti gli emendamenti a condizione vi fosse stata la disponibilità del Governo e della maggioranza ad accogliere tre proposte emendative, relative in particolare al diritto allo studio. Non c'è stata tale disponibilità e quindi, a questo punto, si è andati in Aula senza relatore. Da parte nostra, vi era però la disponibilità a ritirare tutti gli emendamenti, tenendo conto che la Camera aveva introdotto 55 modifiche e noi chiedevamo tre modifiche sostanziali, che probabilmente avrebbero dato risposte concrete agli studenti che vogliono, davvero pacificamente, risposte concrete.

Ringrazio di nuovo il presidente Possa per la correttezza di quanto ha detto. *(Applausi della senatrice De Feo).*

PRESIDENTE. Onorevoli colleghi, in relazione a quanto testé riferito dal senatore Possa, non essendo stato concluso l'esame in Commissione, il disegno di legge n. 1905-B sarà discusso nel testo trasmesso dalla Camera dei deputati senza relazione, ai sensi dell'articolo 44, comma 3, del Regolamento.

Comunico che sono state presentate alcune questioni pregiudiziali.

Ha chiesto di intervenire il senatore Li Gotti per illustrare la questione pregiudiziale QP1. Ne ha facoltà.

LI GOTTI (IdV). Signor Presidente, onorevoli colleghi, il provvedimento che stiamo esaminando è afflitto da numerosi profili di incostituzionalità; il documento scritto della nostra questione pregiudiziale li illustra tutti, ma, in particolare, ve ne sono tre che sinteticamente cercherò di sottolineare.

Il comma 2 dell'articolo 1 del provvedimento in esame attiene al tema dell'autonomia universitaria, che viene stabilita sulla base della verifica di due presupposti: la stabilità e sostenibilità del bilancio (che ha un contenuto chiaramente oggettivo) e i risultati di elevato livello nel campo della didattica e della ricerca. L'articolo 33 della Costituzione, ultimo comma - è a vostra conoscenza - prevede che le università hanno il diritto di darsi ordinamenti autonomi, nei limiti stabiliti dalle leggi dello Stato. Quindi, vi è chiaramente all'articolo 33 una riserva di legge allo Stato; senonché il comma 2 dell'articolo 1 del provvedimento in esame, nel prevedere la possibilità di accedere a forme di autonomia diverse da quelle previste in via generale, e collegando le stesse a queste due condizioni (ossia la stabilità prevista dal punto di vista del bilancio ma anche i risultati di elevato livello nel campo della didattica), affida la valutazione di tale possibilità non ad una legge con criteri predeterminati ma ad un decreto ministeriale, perché prevede che queste possibilità di revisione dell'autonomia possono essere prese in considerazione e disciplinate con decreto ministeriale, in assenza di criteri predeterminati dalla legge.

Ora, l'articolo 33 della Costituzione questo non lo consente: è necessario che vi sia una legge dello Stato che quanto meno indichi i criteri generali per poter intervenire in materia di autonomia. Affidare l'ampliamento o gli spazi dell'autonomia ad un decreto ministeriale è palesemente contrario all'ultimo comma dell'articolo 33 della Costituzione.

Vi è, inoltre, un secondo profilo di incostituzionalità. L'articolo 4 di questo disegno di legge afferisce ad un tema di grande importanza che è l'introduzione di un Fondo per il merito volto a promuovere l'eccellenza e il merito tra gli studenti erogando premi di studio, buoni studio e finanziamenti. In questo caso le modalità e la determinazione dei criteri di utilizzo del Fondo vengono affidati a decreti ministeriali di natura non regolamentare da adottarsi sentita la Conferenza Stato-Regioni. Senonché, la Corte costituzionale, sin dalla sentenza n. 308 del 2004, in un caso analogo ha chiarito - era il caso del rimborso dei prestiti fiduciari per il finanziamento degli studi universitari dei capaci e meritevoli - che la disposizione afferente questa materia (attenendo il Fondo alla materia dell'istruzione, in quanto volto alla promozione del diritto allo studio) rientra tra materie di legislazione concorrente, ai sensi dell'articolo 117, terzo comma, della Costituzione. Sicché, essendo materia concorrente ai sensi dall'articolo 117, terzo comma, della Costituzione, noi non possiamo prevedere che l'istituzione nonché le modalità dell'utilizzo del Fondo volto a promuovere l'eccellenza e il merito siano effettuate con decreto ministeriale sentita la Conferenza: è materia concorrente. Noi stiamo sottraendo, in violazione dell'articolo 117 della Costituzione, agli enti territoriali, alle Regioni, la possibilità di legiferare in questa materia. Non si può prevedere una consultazione, un parere; non si può fare con decreto ministeriale; non si può gestire questa materia con decreti ministeriali, perché è materia concorrente.

Il terzo profilo riguarda alcune criticità sul modo di gestire la materia di questo provvedimento. Ne citerò una. Ci sono due materie estremamente simili che sono la revisione del trattamento economico dei ricercatori non confermati a tempo indeterminato e la revisione del trattamento economico dei professori e dei ricercatori già in servizio e vincitori di concorso. Ebbene, nel primo caso - ossia trattamento economico dei ricercatori non confermati a tempo indeterminato - si prevede che la materia venga disciplinata da decreti legislativi, mentre nel secondo - revisione del trattamento economico dei professori e dei ricercatori già in servizio - si prevede invece il ricorso a regolamenti di delegificazione.

Su due materie analoghe non può prevedersi uno strumento normativo diverso: nel primo caso lo strumento è il decreto legislativo, nel secondo caso il procedimento regolamentare. Si tratta pertanto di una violazione del canone di ragionevolezza normativa: in riferimento alla determinazione di disciplina uguale, vi è una previsione di provvedimenti normativi diversi, e ciò va ad impattare con l'articolo 3 della nostra Carta costituzionale, che ha individuato nel criterio di

ragionevolezza anche uno degli elementi da prendere in considerazione nella verifica del rispetto del principio contenuto nel medesimo articolo 3.

Nel momento in cui in questo provvedimento due situazioni giuridiche del tutto assimilabili vengono governate da provvedimenti normativi diversi - decreto legislativo nel primo caso, provvedimento di natura regolamentare nell'altro - si introduce un elemento di violazione rispetto al criterio di ragionevolezza che, alla stregua dell'articolo 3 della nostra Carta costituzionale, è stato sancito quale elemento di valutazione del rispetto dei principi di cui all'articolo 3, con le sentenze nn. 416 e 450 del 2000 della Corte costituzionale.

Questi tre elementi - ce ne sono altri nella questione pregiudiziale che abbiamo depositato - basterebbero ad indurre l'Assemblea a non procedere, ai sensi dell'articolo 93 del Regolamento, all'esame del provvedimento che, così come è, su tre passaggi fondamentali (il trattamento del personale docente, la gestione del Fondo per i premi agli studenti meritevoli, l'autonomia universitaria), indubbiamente crea delle condizioni di incostituzionalità normativa tali da rendere questo provvedimento assolutamente fallace.

Chiedo pertanto, ai sensi dell'articolo 93 del nostro Regolamento, che non si dia corso all'esame del provvedimento. (*Applausi dal Gruppo IdV*).

PRESIDENTE. Ha chiesto di intervenire il senatore Rusconi per illustrare la questione pregiudiziale QP2. Ne ha facoltà.

RUSCONI (PD). Signor Presidente, signor Ministro, colleghi, sono a chiedere di non procedere alla votazione del disegno di legge sull'università perché, sia in particolare per quanto riguarda l'articolo 33 della Costituzione sia per la sostanza effettiva del provvedimento, vi è il tradimento delle parole chiave con cui la stessa era stata presentata, parole chiave condivise anche dal nostro Gruppo, come autonomia, responsabilità, valutazione, merito, promozione del diritto allo studio.

I provvedimenti adottati dal Governo in materia di università dimostrano come la politica dello stesso sul sistema di istruzione universitario non è finalizzata all'adozione di iniziative concrete per modernizzare le università, esaltando la loro autonomia finanziaria, introducendo forme sistematiche di valutazione efficace dell'utilizzo di risorse, incentivi e disincentivi, nonché aumentando la competizione tra gli atenei, ma al contrario si è realizzata e continua a realizzarsi in una serie di tagli che penalizzano l'intero sistema universitario.

Le statistiche dimostrano che il nostro Paese è indietro rispetto alla media dei Paesi dell'Unione europea e dell'OCSE su molti parametri (numero dei laureati e dei ricercatori, investimenti per studenti, rapporto docenti-studenti). La percentuale del PIL destinata all'università è solo dello 0,8 per cento, a fronte di una media dell'1,3 degli altri Paesi.

In particolare, il comma 2 dell'articolo 1, relativo ai principi ispiratori della riforma, prevede che «le università che hanno conseguito la stabilità e sostenibilità del bilancio, nonché risultati di elevato livello nel campo della didattica e della ricerca, possono sperimentare propri modelli funzionali e organizzativi, ivi comprese diverse modalità di composizione e costituzione degli organi di governo». Tuttavia, tale maggiore autonomia è subordinata alla stipula di specifici accordi di programma con il Ministero. Tale previsione contrasta con l'articolo 33, sesto comma, della Costituzione, il quale dispone che le università «hanno il diritto di darsi ordinamenti autonomi nei limiti stabiliti dalle leggi dello Stato».

La previsione dell'accordo di programma con il Ministero per sperimentare propri modelli funzionali e organizzativi è indicativa di una volontà accentratrice, che di fatto mortifica e comprime l'autonomia degli atenei. Ai sensi dell'articolo 33 della Costituzione, i limiti dell'autonomia ordinamentale delle università possono essere stabiliti solo dalla legge. Il risultato di questa magnificata autonomia è di fatto il controllo degli atenei da parte del Ministro dell'istruzione, dell'università e della ricerca, a sua volta sotto il controllo del Ministro dell'economia e delle finanze.

Inoltre, l'articolo 17, comma 2, della legge n. 400 del 1988 dispone che i regolamenti di delegificazione sono emanati nelle materie non coperte da riserva assoluta di legge. Per la disciplina della materia, il disegno di legge fa un ampio e disinvolto rinvio, oltre che alla delega legislativa, a fonti secondarie, attraverso autorizzazioni alla delegificazione ed il rinvio a decreti ministeriali di natura non regolamentare. L'autorizzazione al ricorso a regolamenti di delegificazione per disciplinare il trattamento economico di professori e ricercatori, nonché la disciplina delle procedure finalizzate al conseguimento dell'abilitazione scientifica nazionale si pone in contrasto con il principio della riserva assoluta nei confronti del potere legislativo, di cui all'articolo 33, sesto comma, della Costituzione.

Anche nel parere espresso dalla 1ª Commissione del Senato, si evidenzia come la disciplina relativa alla valutazione dei candidati al ruolo di ricercatore a tempo determinato, di cui all'articolo 24,

comma 2, lettera c), del disegno di legge, «per il suo carattere di normativa di dettaglio, dovrebbe essere più opportunamente contenuta in disposizioni di rango secondario». Il ricorso a decreti ministeriali qualificati come non regolamentari appare un mezzo per eludere i vincoli normativi e procedurali posti dalla legge n. 400 del 1988.

Siamo dunque in presenza di un disegno di legge a dir poco inadeguato a far fronte ai gravi problemi dell'università, che non dà alcuna risposta agli studenti e ai docenti e non introduce alcun progetto veramente innovativo, alcuna riforma dei meccanismi di ripartizione delle risorse, né tanto meno il rafforzamento dell'autonomia responsabile degli atenei. Infine, con questo provvedimento, si perde la straordinaria opportunità di varare una buona legge sull'università, che dovrebbe essere il luogo centrale della ricerca e dell'innovazione e dunque dare speranze e slancio alla ripresa economica.

A differenza di Germania e Francia - e colgo l'occasione per ricordare un grande europeista come l'ex ministro Tommaso Padoa-Schioppa (*Applausi dai Gruppi PD, PdL e LNP, della senatrice Bugnano e dai banchi del Governo*) - in Italia, come ha recentemente affermato Gianfelice Rocca, si assiste, signor Ministro, ad una battaglia per limitare i danni. La Germania ha aumentato del 7,2 per cento il bilancio per istruzione e ricerca, dal 2010 al 2011, e ci sta ancora una volta insegnando il miracolo di uno straordinario sviluppo. Anche la Francia e gli Stati Uniti hanno aumentato i soldi per questo settore.

I professori, i ricercatori e gli studenti che protestano pacificamente sono stufi di una classe politica italiana che non crede all'innovazione, che parla di sprechi ma attua tagli lineari. Il miliardo trovato all'ultima ora è una parziale e inadeguata restituzione del miliardo e mezzo di tagli operati dalla legge n. 133 del 2008 e prosegue una politica di risparmi fatta solo e soprattutto sul sapere e sulla conoscenza. È questo messaggio che il sapere, la cultura e la ricerca non producono che è sbagliato!

Per tutti questi motivi, con un richiamo particolare all'articolo 33 della Costituzione, chiedo di non procedere alla discussione del testo, ai sensi dell'articolo 93 del nostro Regolamento. (*Applausi dal Gruppo PD*).

PRESIDENTE. Ha chiesto di intervenire la senatrice Bastico per illustrare la questione pregiudiziale QP3. Ne ha facoltà.

***BASTICO (PD).** Signor Presidente, signora Ministro, colleghi senatori e senatrici, con la questione pregiudiziale QP3 chiedo a tutta l'Aula, ai sensi dell'articolo 93 del Regolamento del Senato, di non procedere all'esame del disegno di legge n. 1905-B.

Il testo, infatti, definito dal ministro Gelmini una riforma epocale, contiene in realtà evidenti elementi di incostituzionalità, del resto già evidenziati nel parere della Commissione affari costituzionali del Senato, all'articolo 33, ultimo comma, della Costituzione, all'articolo 3 sul diritto di uguaglianza, all'articolo 117 sulle competenze delle Regioni, all'articolo 81 sulla copertura finanziaria. Contiene inoltre evidenti lesioni alle norme contenute nella legge di stabilità e nella legge di contabilità e finanza pubblica. Il testo appare poi con tutta evidenza più che una legge di carattere ordinamentale, più che una legge quadro che deve normare l'università, istituzione di alta formazione, decisiva per il futuro del nostro Paese, come un regolamento, fortemente centralistico, di estremo dettaglio e con numerosissimi rinvii a deleghe e ad altre norme di secondo grado.

Presidenza del vice presidente CHITI (ore 12,32)

(*Segue BASTICO*). Contiene inoltre numerosi errori, giuridicamente rilevanti; contiene elementi di irragionevolezza, contraddizioni ed imprecisioni. E voglio citare innanzitutto un errore e una contraddizione, chiedendo alla Presidenza di porgere particolare attenzione su questo passaggio, perché con riferimento a questi aspetti che intendo evidenziare il disegno di legge richiede, a mio avviso, una modifica.

L'articolo 29, comma 11, lettera c), abroga il comma 11 dell'articolo 1 della legge n. 230 del 2005, comma 11 che viene modificato dall'articolo 6, comma 5, di questo stesso testo che stiamo discutendo. E allora chiedo: questo comma 11 è abrogato o è modificato? Penso che su questo passaggio ci sia una contraddizione che evidenzia uno dei tanti errori e dei pressapochismi che sono contenuti nella elaborazione di questo testo di legge.

Mi soffermo ora sugli aspetti di carattere costituzionale per segnalare molti elementi di incostituzionalità. Sottolineo, innanzitutto, la violazione totale del principio dell'autonomia universitaria, sancito dall'ultimo comma dell'articolo 33 della Costituzione. A garanzia di questa

autonomia, la Costituzione ha posto una assoluta riserva di legge per ogni normativa che si riferisca alla vita dell'università. È sufficiente considerare l'articolo 1 di questo disegno di legge per comprendere che si procede, invece, sull'aspetto organizzativo, sulla funzionalità, sugli aspetti statutari attraverso decreti del Ministro di natura non regolamentare. Pertanto, viene palesemente violata la riserva di legge, così come in un altro comma del medesimo articolo che prevede di procedere attraverso accordi di programma.

Basta poi considerare il testo nel suo complesso per verificare che contiene normative di dettaglio, disposizioni che hanno più le caratteristiche di un regolamento e che sono assolutamente incompatibili con la valorizzazione dell'autonomia universitaria, disposizioni che, al contrario, sono poste in un'ottica centralistica e dirigistica.

Come secondo aspetto, sottolineo la manifesta violazione delle competenze delle Regioni, di cui all'articolo 117 della Costituzione, in materia di diritto allo studio e di istruzione.

L'articolo 4 di questo disegno di legge norma il Fondo per il merito e rinvia alla definizione dei criteri per la gestione di tale Fondo a decreti ministeriali di natura non regolamentare, sentita la Conferenza Stato-Regioni. Sappiamo tutti che in materia concorrente, dove la competenza dello Stato concorre con quella della Regione, lo Stato deve regolare tutta la materia con legge e non con dei decreti, tra l'altro di natura non regolamentare, e deve fare riferimento all'intesa con la Conferenza Stato-Regioni, non al parere della Conferenza stessa.

A dimostrazione della validità di quanto sto affermando, voglio richiamare la sentenza della Corte costituzionale n. 308 del 2004 che, con riferimento ad un fondo analogo, ha dichiarato l'incostituzionalità di tutte le norme riguardanti la gestione del fondo in quanto erano norme che davano tutto il potere decisionale agli organi dello Stato, ignorando la competenza delle Regioni.

Allora mi rivolgo al ministro Calderoli, che è presente in Aula, e a tutti i componenti del Gruppo della Lega chiedendo loro se intendono mantenere un minimo di credibilità sulla loro politica presuntivamente federalista, se intendono dimostrare anche oggi che vogliono abbandonare totalmente questa politica o se, invece, pensano di potersi impegnare in emendamenti al testo proprio per correggere queste evidenti violazioni alle competenze e all'autonomia delle Regioni. Al ministro Calderoli, invece di fare improvvise dichiarazioni sullo spostamento dei Ministeri fuori da Roma, lo invito ad impegnarsi a ridurre e non ad aumentare, come avviene in questo testo, il potere del gigantesco, elefantiaco Ministero dell'istruzione; si impegni, accogliendo i nostri emendamenti, a riconoscere il ruolo che spetta alle Regioni. (*Brusio*).

PRESIDENTE. Colleghi, non si riesce a sentire l'intervento della senatrice Bastico. Non mettetemi ora in condizione di cominciare con le minacce di sospensione della seduta: cerchiamo di far parlare i senatori che intervengono.

BASTICO (*PD*). La ringrazio, Presidente, anche perché nel testo ci sono evidenze tali che ci dovrebbero portare ad approvare emendamenti, quindi chiedo davvero l'ascolto.

Evidenzio un elemento di incostituzionalità in relazione all'articolo 3 della Costituzione. L'articolo 4, comma 3, lettera o), riserva una quota del 10 per cento delle borse di studio per merito agli studenti iscritti nelle università della Regione in cui risultano residenti. Innanzitutto, si tratta di un contenuto non condivisibile nel merito, in quanto è una norma che disincentiva non solo la mobilità sociale, come si registra in tutto il testo che stiamo discutendo, ma anche la mobilità geografica, contrapponendosi al principio che l'apprendimento si ottiene attraverso lo scambio culturale, attraverso lo scambio di esperienze, attraverso la mobilità degli studenti. Così come ci indica l'Europa, pensiamo ad esempio a tutti i numerosi progetti finanziati dall'Europa, quali l'Erasmus.

Oltre alla non condivisione nel merito, c'è però una violazione evidente dell'articolo 3 della Costituzione, perché nulla garantisce che effettivamente vi sia il 10 per cento di studenti che ha le capacità e il merito per avere i premi di studio e che risiedono nella Regione in cui frequentano l'università. È una lesione al principio di pari opportunità.

Tutti questi aspetti sono stati già rilevati nel parere espresso dalla Commissione affari costituzionali del Senato, a cui rimando, perché vi è ancora un lungo elenco di articoli che vengono giudicati ai limiti della incostituzionalità e vengono evidenziati inoltre molti elementi di irragionevolezza.

Da ultimo, faccio riferimento al tema della copertura finanziaria e al fatto che vi sono molte norme in questo disegno di legge che contrastano con la legge di contabilità e con l'articolo 81 della Costituzione, primo tra tutti l'articolo 4 che prevede premi, borse di studio ed altro senza avere alcuna previsione di copertura finanziaria, quando è del tutto evidente che, per fare un fondo, questa copertura deve assolutamente esserci. Del resto, questo articolo si colloca in un testo che nella sua complessità pretende di fare una riforma di carattere epocale non aumentando di un euro le risorse a disposizione, ma anzi tagliandone tante.

Pertanto chiederei al Ministro che è qui presente, che è stato in Commissione con noi e ha parlato di queste risorse aggiuntive, e anche alla maggioranza di non ripetere in quest'Aula quanto effettivamente è stato detto tante volte, ossia che ci sono 800 milioni di euro aggiuntivi e che è necessario procedere rapidamente all'approvazione di questo testo perché questi 800 milioni debbono poter essere utilizzati. Credo che questa affermazione suoni davvero offensiva all'intelligenza di tanti docenti, rettori, studenti che stanno manifestando proprio per i tagli pesantissimi che l'università ha subito e suoni offensiva all'intelligenza di tanti senatori e deputati che sanno ben leggere le leggi e i provvedimenti dello Stato.

Allora è evidentissimo - non ricostruisco qui tutto il percorso finanziario - che il fondo di finanziamento ordinario per il 2011 è calato di 1,076 miliardi di euro, assestandosi a 6.130 milioni di euro, pari a quello che era nel 2001, mentre nel 2008 era arrivato a 7.422 milioni di euro. È chiaro, dunque, quanto consistenti siano i tagli, per cui gli 800 milioni previsti in aggiunta compensano solo limitatamente il taglio del fondo ordinario di funzionamento per l'università, perché nei fatti vengono tagliati 276 milioni.

Signora Ministro, purtroppo i tagli ci sono, sono tanti, sono insostenibili e vengono confermati anche in questo testo. Impegniamoci dunque tutti per un cambiamento dei contenuti del provvedimento, attraverso gli emendamenti - che possono essere anche pochi - che abbiamo proposto in Commissione, eliminando quegli elementi di chiarissima incostituzionalità, che peraltro minano la possibilità di dare applicazione al disegno di legge in esame. Del resto l'urgenza non c'è: basta vedere che questo testo potrà vivere solamente attraverso numerosissime norme attuative.

Cambiamo dunque il testo del provvedimento, aumentiamo ancora i finanziamenti: credo che questo sia il modo giusto per procedere.

Pertanto, come ho già preannunciato all'inizio, ai sensi dell'articolo 93 del Regolamento, chiedo nuovamente di non procedere all'esame del disegno di legge in oggetto. *(Applausi dal Gruppo PD)*.

PRESIDENTE. Ai sensi dell'articolo 93 del Regolamento, sulle questioni pregiudiziali presentate si svolgerà un'unica discussione, nella quale potrà intervenire un rappresentante per Gruppo, per non più di dieci minuti.

D'ALIA (UDC-SVP-Aut:UV-MAIE-Io Sud-MRE). Domando di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

D'ALIA (UDC-SVP-Aut:UV-MAIE-Io Sud-MRE). Signor Presidente, il nostro Gruppo non ha presentato alcuna pregiudiziale, e ci asterremo su quelle presentate dai colleghi degli altri Gruppi parlamentari di opposizione.

Condividiamo sicuramente alcune delle perplessità manifestate su alcuni profili contenuti nel provvedimento al nostro esame, a cominciare da quelli di copertura finanziaria, con particolare riferimento alle deleghe riguardanti il sistema di valutazione della qualità e dell'efficienza del sistema universitario: una parte del provvedimento che ovviamente crea non pochi dubbi, anche dal punto di vista dell'articolo 81 della Costituzione.

Vi sono poi i profili riguardanti la violazione di principi costituzionali in materia di autonomia universitaria. In particolare, ci troviamo di fronte ad un testo che, se per alcuni aspetti è eccessivamente invasivo, in quanto tende a disciplinare materie che sembrano essere di competenza esclusiva degli statuti delle università, per altro verso, invece, non disciplina alcuni passaggi, rinviandone la definizione ai decreti attuativi: mi riferisco, ad esempio, alla regolamentazione dei principi cui dovrebbero attenersi l'ANVUR o il Comitato dei garanti per valutare i parametri di efficienza e di qualità dell'offerta formativa e didattica.

Tuttavia, nonostante queste considerazioni, piuttosto che circoscrivere la nostra critica agli aspetti di carattere giuridico-costituzionale, intendiamo svolgere le nostre obiezioni di merito sul contenuto del provvedimento e, quindi, in sede di discussione generale e di illustrazione degli emendamenti che abbiamo presentato, pochi, ma speriamo efficaci.

Per queste ragioni, non abbiamo presentato una nostra questione pregiudiziale e ci asterremo sulle pregiudiziali presentate dagli altri Gruppi parlamentari di opposizione.

PRESIDENTE. Metto ai voti la questione pregiudiziale, avanzata, con diverse motivazioni, dal senatore Li Gotti e da altri senatori (QP1), dal senatore Rusconi e da altri senatori (QP2), e dalla senatrice Bastico e da altri senatori (QP3).

Non è approvata.

INCOSTANTE (PD). Chiediamo la controprova.

PRESIDENTE. Ordino la chiusura delle porte. Procediamo alla controprova mediante procedimento elettronico.

Non è approvata.

Dichiaro aperta la discussione generale.

È iscritto a parlare il senatore Giambrone. Ne ha facoltà. (Brusio). Aspetti ad intervenire, senatore Giambrone, perché ho intenzione di garantire ai senatori che intervengono di poter parlare; chi deve uscire è pregato di farlo subito, in modo da consentire ai presenti di lavorare.

GIAMBRONE (IdV). Signor Presidente, signora Ministro, onorevoli colleghi, ancora una volta ci troviamo in quest'Aula ad affrontare, alla presenza del Ministro dell'istruzione, dell'università e della ricerca, tematiche delicate che riguardano la formazione e la ricerca. E questa volta lo facciamo in un momento ancor più difficile: la maggioranza, ormai sfiancata, giunta al capolinea, tira dritto, con la solita arroganza, a destrutturare l'istruzione pubblica e ad imporre questa indecente riforma universitaria, giunta faticosamente alla terza lettura presso quest'Aula del Senato.

La posizione del Gruppo Italia dei Valori rispetto a questa riforma è stata ben chiara fin dall'inizio. Noi siamo fortemente convinti che questo modo di intervenire per riformare l'università sia assolutamente inadeguato e scorretto, essendo inimmaginabile pensare di riformare un settore così importante e così significativo senza un adeguato stanziamento di bilancio.

Siamo ormai - e lo diciamo con grande forza - in piena emergenza democratica, sociale e culturale. Ormai è assolutamente chiara l'azione di questo Governo di considerare le politiche culturali, quelle legate alla scuola, all'università e alla ricerca, come marginali e secondarie rispetto alle politiche economiche e di bilancio.

È un testo approssimativo, signora Ministro, dalle conseguenze assai devastanti, che non soltanto inchioda gli atenei, ma determina, per l'intero mondo universitario, una pesante forma di estremismo burocratico. (Brusio).

PRESIDENTE. Onorevoli colleghi, volete far parlare il senatore Giambrone? Oppure dobbiamo aspettare? Possiamo ricominciare dall'inizio: come volete!

GIAMBRONE (IdV). La ringrazio, signor Presidente.

Tale riforma - definiamola così - è finalizzata anch'essa a produrre indiscriminatamente risparmi al bilancio dello Stato e mortifica non soltanto la meritocrazia, ma anche l'autonomia, in un disegno preciso volto a realizzare un vero e proprio commissariamento delle strutture universitarie.

Si tratta di un sistema paradossale, che vede le università sotto il controllo del Ministero dell'istruzione, dell'università e della ricerca e quest'ultimo sotto il controllo del Ministero dell'economia e delle finanze. Complimenti davvero, signora Ministro!

In tutto ciò, si segue sempre quello stesso copione che avete adottato per la scuola: operare tagli a non finire, senza alcuna considerazione nel merito, e poi dinanzi ai *media* negare tutto. È un modo davvero bizzarro di tranquillizzare la collettività!

Quello che sconsiglia sempre più - e noi dell'Italia dei Valori lo abbiamo già detto e lo ribadiamo ancora una volta in questa occasione - è che emerge un quadro generale all'interno del quale non si capisce se lei, signora Ministro, sia consapevole di tutto questo o sia soltanto un mero strumento utile alla realizzazione di tali operazioni. Signora Ministro, lei è davvero convinta (lo chiarisca oggi, in quest'Aula) che si possa fare una riforma dell'istruzione senza fondi o con risorse così limitate? Vorremmo capirlo, perché è la base di tutto.

Avete concepito un'università pubblica di basso livello, a basso costo, e un'università privata di eccellenza solo per pochi. Siete riusciti anche ad ironizzare su tutti coloro che hanno posto in essere ogni forma di protesta, anche sui ricercatori che manifestavano sui tetti. Noi eravamo lì, con loro, insieme al nostro presidente Antonio Di Pietro. Signora Ministro, quello era l'unico modo per far sentire la propria voce rispetto alla vostra arroganza e alla vostra inadeguatezza politica e culturale; quello era l'unico modo per cercare di stimolare forme di interlocuzione. Se vuole saperlo, noi staremo sempre dalla parte di chi vuol far sentire civilmente la propria voce. Non siamo solo noi dell'Italia dei Valori a chiedervi di fermarvi, ma è il Paese che lo chiede con forza: non potete restare sordi e ciechi dinanzi a tali richieste. Fermatevi! Siamo ancora in tempo.

Tra l'altro, tale riforma vede favorite le università telematiche a danno dell'università pubblica. Ricorderà come tante volte, anche in sede di Commissione, abbiamo tentato di far comprendere le ragioni del nostro dissenso, anche suggerendo determinati correttivi, pur non condividendo affatto

l'impostazione generale. Era un modo per cercare di limitare i danni. Tutto ciò purtroppo non è servito a nulla, neanche a limitare i danni, proprio per la vostra arroganza ed indifferenza!

Non è superfluo ricordare che tra gli impegni altamente qualificanti di Lisbona 2010, assunti dagli Stati dell'Unione europea, vi era quello di attuare progressivamente politiche di bilancio che comunque dessero priorità all'alta formazione e alla ricerca pubblica degli Stati dell'Unione, politiche atte a conseguire una destinazione di risorse nella misura non inferiore ad una percentuale del PIL di ciascuno Stato pari al 3 per cento. Nulla di fatto!

Tale obiettivo è stato pensato nella forte e convinta consapevolezza che l'Unione, la nuova grande realtà della politica mondiale, di portata storica, realizzata nel secolo scorso, dovesse puntare con determinazione ed assoluta priorità proprio sulle risorse inesauribili e sempre rinnovabili, seppure immateriali, del sapere, dell'intelligenza, della cultura, della fantasia e della creatività dei propri cittadini, specialmente delle generazioni più giovani.

In tale contesto abbiamo più volte richiamato l'attenzione sulla necessità di garantire una sempre maggiore autonomia e professionalità delle istituzioni universitarie. Abbiamo richiamato l'attenzione, altresì, sulla necessità di concentrare sempre più risorse sufficienti per raggiungere e sviluppare l'eccellenza. Nello stesso contesto occorre promuovere lo spazio europeo dell'istruzione superiore. Non le sfuggirà, signora Ministro, come in un contesto sempre più competitivo le università europee non potranno reggere i loro impegni istituzionali se non saranno messe nelle condizioni di operare al pari di quelle più moderne ed avanzate.

Riqualificare le università e sostenerle economicamente nell'attività di ricerca dovrebbe essere l'impegno primario e preciso di ogni Governo. Ma voi siete molto lontani da questo modo di vedere. Se non si riconosce la priorità della ricerca e dell'istruzione, non si potrà mai assicurare al Paese un adeguato sviluppo. Noi siamo convinti che scuola, università e ricerca costituiscono, per definizione, il futuro delle nuove generazioni.

Noi dell'Italia dei Valori siamo fortemente impegnati al fianco dei rettori, dei docenti, dei ricercatori, del personale amministrativo, di tutto il mondo universitario per fermare questo scempio. È a tal proposito che vogliamo differenziare le nostre posizioni, ribadendo che - a nostro avviso - il finanziamento alla ricerca non è un costo - come facciamo a farvelo capire? - ma è l'investimento più alto e lungimirante che si possa fare per il futuro del Paese e delle nuove generazioni.

È per questo motivo che cercheremo in tutti i modi di cancellare quello che avete fatto in questi anni. Cercheremo soprattutto di evitare, con tutti gli strumenti che il Parlamento ci consente, che l'Aula possa definitivamente approvare questa imbarazzante riforma. State scrivendo una brutta pagina della nostra storia, in danno della cultura e dei saperi. Assumetevi la responsabilità di tutto ciò. Noi non ci stiamo, e diciamo a gran voce no a questa riforma. (*Applausi dai Gruppi IdV e PD. Congratulazioni*).

PRESIDENTE. È iscritto a parlare il senatore Livi Bacci. Ne ha facoltà.

LIVI BACCI (PD). Onorevole Presidente, colleghe e colleghi del Senato, signora Ministro e signori del Governo, prendo la parola convinto che il disegno di legge che esaminiamo oggi in Senato, in seconda lettura, rappresenti un'occasione malamente gettata al vento dal Governo; l'occasione per ridare spinta a quanto è essenziale ad ogni società: produrre, trasmettere e diffondere conoscenza.

In un Paese in grave ristagno, fortemente invecchiato, che arranca nei confronti internazionali, c'è un sistema universitario che ha urgente bisogno di una riforma con la R maiuscola, e non di una riformicchia, di un *bricolage* dell'esistente, come quella al nostro esame.

Il ministro Tremonti, che si è assunto il compito di curatore fallimentare del sistema universitario, ha imposto il suo universale rimedio, che assomiglia a quello degli architetti e dei cerusici di secoli lontani: salassare ripetutamente l'ammalato. Qualche pinta di sangue in meno non può che risanarlo, e questo mentre altri Paesi, con più intelligenza e ben maggiore lungimiranza del nostro, fanno la cura contraria, pur con Governi conservatori, come in Francia e in Germania. Signori del Governo, sottrarre risorse al comparto della conoscenza - all'istruzione primaria, all'università, alla ricerca - ha tre effetti negativi che si rinforzano a vicenda.

Il primo - il più evidente fra tutti - è quello di aggravare la malattia, anziché curarla. Il secondo sta nel deprimere - invece di rafforzare - le capacità conoscitive, che sono l'insostituibile strumento per crescere e prosperare. Il terzo effetto è legato al secondo: chi consegue meno conoscenza è anche più vulnerabile e più debole. E così i risparmi di oggi in cultura e in istruzione si pagano domani in minore crescita e in maggiori spese per sostenere i più deboli. Meno istruzione, meno sviluppo e più *welfare*: è questa l'interpretazione della modernità dell'attuale maggioranza?

Certo, l'università è ammalata. L'edificio ottocentesco che - bene o male - era stato funzionale alla società fino alla metà del secolo scorso, non ha retto ai ritmi dello sviluppo. Riparato, sopraelevato,

ampliato, suddiviso, rabberciato, l'edificio è inadeguato alla democratizzazione e all'accelerazione del sapere. Molte sono le colpe di chi l'ha governato, dai professori ai presidi, ai rettori, ma anche dei Ministri e dei rappresentanti dei Ministeri che pur sedevano nei consigli di amministrazione degli atenei, anche di quelli che hanno sfiorato la bancarotta, di un intreccio burocratico barocco e soffocante.

L'università ha frammentato eccessivamente il sapere e le discipline, inseguendo acriticamente una domanda evanescente e poco informata; ha protetto le chiusure locali e disciplinari ed è in ritardo nelle aperture internazionali; ha scoraggiato la mobilità degli studenti e quella dei docenti; ha consentito che gli atenei si tramutassero in un lungo parcheggio per gli studenti, invece che in solerti officine di talenti; ha spesso preferito l'autoconservazione rispetto all'innovazione; troppo spesso è stata imboccata la strada della competizione con altri corsi d'insegnamento, con altri atenei, abbassando gli standard, anziché alzandoli e qualificandoli.

Tutto questo, ed altro ancora, richiede una riforma incisiva e innovativa, tanto più in una fase strutturalmente favorevole come questa, nella quale ragioni sia demografiche che di saturazione non ci pongono di fronte al problema di espandere i numeri degli studenti e, quindi, dei docenti, ma quello di orientarli, incentivarli, formarli, qualificarli, impiegarli meglio senza perderne per strada la metà, come oggi accade.

Eppure non tutto è ammalato. Per esempio: lo stato della ricerca nel nostro Paese non è affatto catastrofico: per quello che valgono le graduatorie - quasi sempre citate per mostrare che gli atenei italiani stanno ai piani bassi delle classifiche - apprendiamo che la produzione scientifica nel campo della fisica pone l'Italia al settimo posto in campo internazionale; e ancora al settimo posto sta il nostro Paese nell'ambito della biologia molecolare e della genetica; un indicatore aggregato per le scienze "dure" e per quelle sociali ci pone un po' sotto, al decimo posto. In ogni caso, non si lotta per il podio, ma non siamo nemmeno tra i reietti; nella classifica scientifica abbiamo analoga posizione a quella che occupiamo nella classifica del PIL, o in quella - che fa gonfiare il petto di orgoglio a molti - dei medaglieri olimpici.

Ora, dove e mai si fa la ricerca se non, quasi esclusivamente, nell'università? E da parte di ricercatori formati nell'università? E ancora, nell'ultimo decennio il sistema - sia pure in modo disordinato - ha operato notevoli recuperi di efficienza: il personale è aumentato di poco, mentre il numero dei laureati è più che raddoppiato. Laureati e ricercatori si cimentano in campo internazionale - sicuramente persone selezionate - se la cavano assai bene e competono, spesso con vantaggio, con persone, altrettanto selezionate, provenienti da altri Paesi.

Ma il Governo ha inflitto un salasso; un salasso coerente con l'atteggiamento punitivo che ha sottolineato e amplificato le colpe e ha passato sottosilenzio i meriti. Ricordo che la signora ministro Gelmini e il Presidente del Consiglio, qualche giorno prima dell'approvazione in prima lettura in Senato di questo disegno di legge, lo scorso luglio, mandarono un segnale tanto emblematico quanto inquietante alla comunità universitaria. Essi resero visita ufficiale al campus di una neonata pseudo-università telematica, l'unica che sia stata istituita (era ministro Letizia Moratti) nonostante il parere contrario del Consiglio universitario nazionale. Un monumento non alla meritocrazia, invocata e sbandierata ad ogni passo, ma alla "somarocrazia" generata da pseudo-istituzioni di dubbia serietà, che il Governo sembra prediligere. (*Applausi dal Gruppo PD e del senatore Pardi*).

Il disegno di legge torna al Senato dalla Camera dove ha subito un *maquillage* per lo più peggiorativo, anche se la sostanza rimane la stessa. Forse che questo provvedimento, riconoscendo la durezza dei tagli ai fondi pubblici, si preoccupa di porre le condizioni per attrarre i finanziamenti privati, con un'intelligente politica fiscale? Giammai, non avesse ad offendersi il Ministro dell'economia.

Dà forse sostanza all'asserita ispirazione liberale del provvedimento, permettendo agli atenei di organizzarsi al meglio, seguendo la vocazione e l'opportunità? Non se ne parla nemmeno. Centralizza a tutto spiano e commissaria l'istituzione sotto un diluvio di norme e di prescrizioni, peraltro eludibili da accordi di programma di natura discrezionale. Incoraggia gli studenti che meritano? Solo a parole, con le medaglie di latta erogate dal Fondo per il merito, un salvadanaio senza denaro pubblico e con poca speranza - così come strutturato - di attrarre l'obolo privato.

Si occupa del diritto allo studio? Ma quando mai! Ci pensino pure le Regioni, e che a meno dell'8 per cento dei meritevoli aventi diritto sia assegnata una borsa di studio e che meno della metà degli assegnatari ne fruisca, non interessa al Governo. Valuta il merito degli Atenei, dei dipartimenti, dei docenti della ricerca, degli studenti? A parole, perché l'ANVUR (l'agenzia di valutazione) è tuttora un guscio vuoto. Il suo sito ufficiale è composto di sole tre - ripeto - e imbarazzanti, pagine *web*. Gli organi devono ancora essere nominati. Eppure, per affrontare la mole di lavoro che la legge gli affida, l'ANVUR dovrebbe avere centinaia di esperti e di tecnici e dovrebbe già avere scaldato i motori.

Offre la legge una soluzione al problema dell'invecchiamento del corpo accademico, dovuto alla mancanza di ingressi di giovani alla base della piramide? Non sembra proprio e in più pone quasi metà del corpo accademico - i ricercatori - su un binario che, se non proprio morto, è moribondo, per assenza di finanziamenti e di prospettive. Né, infine, il provvedimento ha avuto il coraggio di affrontare altri temi insidiosi, quale, ad esempio, quello di articolare l'ordinamento separando, con autonomie e responsabilità particolari, le facoltà professionalizzanti dal resto dell'università.

Se mi fosse concesso più spazio, potrei analizzare in maggiore dettaglio le inadeguatezze del provvedimento; mi limito ad alcuni aspetti. La sfiducia nell'università e nelle capacità di chi la abita è tale, che il piano strategico dell'università - che significa soprattutto scienza e insegnamento - è approvato dal Consiglio di amministrazione, organo tecnico-gestionale, anziché dal Senato accademico, organo scientifico.

Nell'organizzazione interna di ciascun ateneo rimangono assai confusi i rapporti tra dipartimenti, facoltà o scuole, e s'impongono numeri e limiti standard, precludendo agli atenei la potestà di articolarsi secondo logiche proprie, salvo a valutarne a posteriori il grado di successo conseguito.

Per il reclutamento dei docenti si è congegnato un sistema doppio, dispendioso e poco efficiente. C'è un'abilitazione nazionale, senza limiti e tetti numerici, per ogni settore disciplinare; i giudici vengono sorteggiati in una lista di «volontari» tra i quali possono non esserci i giudici più obbiettivi, mentre sicuramente ci saranno coloro che sono interessati a sospingere i propri allievi. Questi giudici saranno sottoposti alla pressione di allungare al massimo la lista degli abilitati. C'è poi un concorso locale tra gli abilitati: il primo, la lista nazionale, sarà un filtro debolissimo; il secondo, una selezione influenzata dalle logiche locali, che accentuerà il provincialismo e le distanze tra atenei.

Sul Fondo per il merito: quale privato vorrà mai mettere denaro nel fondo, organizzato secondo criteri definiti dal Ministero dell'economia e senza un soldo pubblico? Un privato che pagherà gli oneri gestionali del fondo, potendo far parte, tutt'al più, di un Comitato consultivo dei donatori?

Cosa accadrà dell'attuale ruolo dei ricercatori - quattro docenti su dieci - la cui mobilità in ascesa è bloccata dalla regressione dei finanziamenti?

Signor Presidente, c'è un consenso diffuso sulla necessità di valorizzare il merito, di adottare meccanismi di valutazione per farlo risaltare, di concedere autonomia, che implica assunzione di responsabilità. Ma questi principi, pur tanto sbandierati dalla maggioranza, sono traditi dal disegno di legge: non si valorizza il merito creando un fondo senza risorse e lesinando sul diritto allo studio, mentre si erogano fondi pubblici ad istituzioni private non di rado di dubbia reputazione. Meritocrazia o "somarocrazia"?

Non si fa valutazione a parole, ma costruendo le capacità per farla e se l'ANVUR è un *mantra* evocato ad ogni passo, esso è anche un fantasma.

L'autonomia poi, è costretta al guinzaglio dalle centinaia di norme e regole che la legge impone.

Il Partito Democratico, che voterà convintamente contro questo disegno di legge, è pronto per una coraggiosa riforma, non per un *bricolage* dell'esistente.

Due milioni di studenti, due milioni di famiglie, centomila persone che lavorano nelle università hanno diritto di chiedere di più e di meglio. (*Applausi dal Gruppo PD e del senatore Pardi. Congratulazioni*).

PRESIDENTE. È iscritto a parlare il senatore Asciutti. Ne ha facoltà.

ASCIUTTI (PdL). Signor Presidente, onorevoli colleghi, signora Ministro, onorevoli membri del Governo, approda oggi per la terza volta nelle Assemblee parlamentari - la seconda in Senato - la discussione di uno dei più importanti provvedimenti di questa legislatura, che attiene ad un settore strategico per il Paese: la riforma dell'università.

La scelta compiuta dal Governo ha incontrato, com'è noto, difficoltà di ordine economico dovute alla crisi globale che investe i processi di crescita, di sviluppo, di occupazione della nostra società occidentale. Ma si tratta di scelte e decisioni che finalmente faranno piazza pulita di finanziamenti a pioggia, indipendentemente dalle capacità di sviluppo e di produzione scientifica e culturale.

Ed ancora: si tratta di scelte e decisioni che mirano all'eliminazione degli sprechi, all'abolizione dei corsi che hanno pochissimi iscritti e alla soppressione di quelle sedi distaccate che non producono assolutamente alcunché.

La legge innova la *governance* delle università, immette personalità non accademiche nei consigli di amministrazione, limita a sei anni la durata in carica del rettore. Ma il vero perno della riforma è la valutazione degli atenei da parte dell'ANVUR, che anch'io auspico decolli quanto prima perché è fondamentale, cui sarà legata una quota importante dei finanziamenti statali, oltre a coniugare in maniera molto stretta l'autonomia con la responsabilità.

Innumerevoli sono stati i tentativi di riforma dei nostri atenei lungo l'arco della nostra storia repubblicana. Ma ora, giunti al giro di boa del primo decennio del nuovo secolo, la crisi dell'università si caratterizza non più come la crisi di una semplice istituzione, ma di quello specifico e fondamentale organismo - l'università - che, formando la classe dirigente nei vari settori della medicina, della fisica, delle scienze economiche e giuridiche, della letteratura e della cultura, contribuisce e contribuirà sempre più al progresso del Paese.

Indubbiamente, un certo travaglio nell'*iter* del provvedimento c'è stato, lo si è avvertito già in prima lettura, nel passaggio in Senato dalla Commissione all'Aula. Mentre in Commissione si era, pur nelle differenze di schieramento, ben lavorato, tanto che molti emendamenti dell'opposizione, lo voglio ricordare, erano stati accolti sia dal Governo che dalla maggioranza, in Aula si è preferito abbandonare completamente la ragione della riforma, in gran parte condivisa, e percorrere la solita strada dell'irresponsabilità, quasi nella consapevolezza che l'università non sia un bene di tutta la società; in parole povere, si doveva cavalcare la piazza.

Del resto, come non confrontare i due testi di riforma, quello del Governo e quello del Partito Democratico, sottoscritto tra gli altri, lo vorrei ricordare, dalla senatrice Finocchiaro, dal senatore Zanda e dal senatore Latorre? Ma la domanda che spesso mi pongo e mi sono posto è se questi sottoscrittori così importanti del Partito Democratico abbiano o no letto il proprio disegno di legge. Credo che non lo abbiano letto. Ad esempio, oggi ci accusano di privatizzare le università perché nel consiglio di amministrazione, sulla base del testo del Governo, si apre timidamente all'esterno; vorrei ricordare che già adesso in molte università vi sono esterni, in quasi tutte. Ebbene, nel testo del Partito Democratico, al comma 7 dell'articolo 5, si afferma che almeno un terzo dei componenti il consiglio di amministrazione è formato da esterni; e questa sarebbe la nostra privatizzazione? (Applausi dal Gruppo PdL).

Potrei continuare con i poteri attribuiti al rettore e la durata della sua carica, con i poteri del consiglio di amministrazione e la durata del mandato dei suoi consiglieri (pensate, fino a otto anni; di più, con la possibilità di essere rinnovati per altri otto). Al rettore, pensate, viene attribuito il potere di nominare non solo la metà dei consiglieri ma anche di nominare il direttore generale, per cui verrebbe ad avere la maggioranza assoluta nel consiglio di amministrazione. Giustamente voi rispondete: «Sì, ma il consiglio di amministrazione può sfiduciare il rettore»; quando lui nomina la maggioranza assoluta? Questa purtroppo è la democrazia della sinistra.

Tornando al disegno di legge del Governo, possiamo dire che si tratta di una riforma organica, che per la prima volta affronta i veri nodi dei nostri atenei: primo fra tutti il problema del reclutamento dei professori, nel contesto di una più generale riforma dei meccanismi di governo, di gestione e di organizzazione dell'istituto universitario. Nel corso dell'*iter* parlamentare ci siamo sforzati di trovare una soluzione ragionevole anche ad uno dei problemi più spinosi che avevamo ereditato: quello dei ricercatori di ruolo, i quali lamentano, a ragione, un ritardo trentennale della politica nel definire chiaramente la loro funzione e i loro compiti. Ma nei loro confronti c'erano da prendere delle decisioni, per cui, di fronte all'alternativa di proporre una qualche forma di *ope legis* (vorrei ricordare che l'*ope legis* è stato individuato dal testo del Partito Democratico, definendoli professori di terza fascia e senza modificare il loro *status*), oppure di rendere possibile un avanzamento di carriera basato sul merito, secondo regole stabilite dal disegno di legge. Si è scelto di andare in questa seconda direzione, fra l'altro apprezzata dalla maggior parte dei ricercatori, che chiedono di essere valutati per i propri meriti e di non venire accomunati in un provvedimento collettivo che ne svilirebbe il profilo scientifico. Abbiamo detto no alla possibilità di far diventare professori associati coloro che non hanno nemmeno una pubblicazione, perché questo ci si chiedeva; ci si chiedeva che dopo sei anni di insegnamento, *ope legis*, dovessero diventare associati. Noi abbiamo detto no; non si tratta di professori di scuola superiore o di scuola media, ma di docenti universitari.

La risposta a questa esigenza è stata di introdurre una chiara distinzione tra reclutamento e promozione. Per diventare associati od ordinari si deve conseguire un'abilitazione scientifica nazionale, che deve essere rigorosa e trasparente e che consente poi di partecipare a procedure rapide di selezione bandite da ciascuna sede. Ecco, direi che la forza del provvedimento sta proprio in questa organicità; nel senso che per la prima volta il Governo e il Parlamento hanno l'occasione di offrire al nostro sistema universitario un modello compiuto e coerente, non già disegnato sulla base di pregiudizi ideologici o su impianti organizzativi e gestionali di natura elefantia, quanto piuttosto su analisi ampiamente condivise dei problemi dell'università e maturato nella consapevolezza che è venuto il momento di dare risposte concrete ai problemi annosi dei nostri atenei: come quelli dell'autonomia - che non può essere anarchia, per cui ognuno fa quello che gli pare, come nelle pregiudiziali si paventava - di una nuova programmazione dell'offerta formativa, di nuove politiche di diritto allo studio in una società che cambia e si trasforma, nonché di un reclutamento trasparente e meritocratico e di una diversa allocazione delle risorse.

Questi sono i temi. E su questo il Governo e il Parlamento hanno lavorato. Su queste linee normative di fondo abbiamo voluto dare concrete risposte alle aspettative dei molti ricercatori che attendono di vedere riconosciuti i propri meriti. Oggi, signor Presidente, si è resa necessaria ed indispensabile una forte e pronta assunzione di responsabilità. Ed è la responsabilità e l'impegno che ci siamo assunti due anni fa e ci stiamo assumendo oggi, nel momento in cui ci accingiamo ad approvare definitivamente questo disegno di legge. Un provvedimento, ribadisco, davvero indispensabile se vogliamo dare un contributo concreto ad un processo di risanamento di cui già si intravedono i primi significativi segnali. Perché, onorevoli colleghi, in questi due anni che ci separano dall'avvio dell'*iter* legislativo della riforma, le nostre università non sono state ferme. Pur in un contesto difficile, hanno continuato a svolgere la loro insostituibile missione di insegnamento e di ricerca e, soprattutto, hanno avviato importanti azioni di risanamento, accorpendo dipartimenti, eliminando alcuni corsi di laurea inutili e spesso senza studenti, chiudendo, infine, sedi decentrate insostenibili. Perciò, al di là del clima politico complicato che abbiamo di fronte, al di là delle divisioni e contrapposizioni fra maggioranza e opposizione, sono convinto che quest'Assemblea dimostri il suo apprezzamento per questo disegno di legge e il suo interessamento per i nostri atenei, antepoendo l'importanza di questa riforma per l'università ai legittimi interessi di parte.

È con questi sentimenti, aspettative e preoccupazioni che il Governo e la sua maggioranza hanno vissuto in questi due anni la riforma che andiamo a votare. Ma voglio concludere questo intervento con le parole del professor Luca Ricolfi: «Noi universitari dovremmo smetterla di pensare che tutto dipenda dalle leggi e dai regolamenti: la qualità della riforma dipenderà anche dal modo in cui sapremo farla nostra e usarla per costruire una università più degna di un Paese civile». Personalmente condivido totalmente queste affermazioni e vorrei che anche questo Parlamento fosse, nelle sue diversità di opinioni, più degno di un Paese civile. La ringrazio e dico al Ministro: vada avanti. Il Paese ne ha bisogno. *(Applausi dal Gruppo PdL. Congratulazioni)*.

PRESIDENTE. È iscritta a parlare la senatrice Bertuzzi. Ne ha facoltà.

BERTUZZI (PD). La ringrazio, signor Presidente.

«Non siamo studenti fuori corso dei centri sociali, ma cittadini stanchi di vedere calpestato il nostro diritto ad un futuro. Il problema non è solo il disegno di legge Gelmini: il problema è che l'istruzione e la cultura dovrebbero e devono diventare una delle priorità fondamentali del prossimo Governo, di qualunque colore esso sia. Noi abbiamo il dovere e il diritto di fare in modo che questo accada. Vogliamo e pretendiamo un progetto di riforma partecipato e condiviso da tutte le parti sociali e politiche, che sia in grado di dare una prospettiva a noi giovani».

Queste erano le parole scritte sul volantino con cui gli studenti dell'Università di Ferrara hanno motivato, non solo al mondo universitario ma all'intera città, l'occupazione della Facoltà di architettura in modo assolutamente pacifico. Questi giovani uomini e queste giovani donne hanno voluto capire, hanno voluto incontrare le istituzioni, i parlamentari: lo hanno chiesto.

Purtroppo, capire la distanza enorme tra le enunciazioni fatte dal ministro Gelmini e la verità del provvedimento ha creato in loro sconcerto, delusione e rabbia. Si sono chiesti: con quali risorse si pensa di fare la riforma se non si sono neppure recuperate quelle tagliate a partire dalla manovra del 2008? È vero, sono stati recuperati 900 milioni, ma vi era stato un taglio di 1,3 miliardi. Il merito? Dov'è il merito, se non ci si preoccupa di assicurare a tutti la possibilità di accesso? Dov'è il merito, se l'utilizzo del fondo oggi non finanziato non tiene conto delle condizioni economico-sociali di partenza? Che senso ha poi sostenere chi frequenta l'università nelle regioni in cui vive? Che valore ha la mobilità e lo scambio di esperienze e di conoscenze? Quanto vale la qualità nel CEPU? Autonomia e responsabilità contro il centralismo e la burocrazia: ma come sono compatibili con le 500 norme ed i 1.000 regolamenti che sono necessari per dare gambe a questo provvedimento? Che senso ha l'incombenza del Ministero su ogni scelta strategica degli atenei?

Queste sono solo alcune delle domande che si sono poste e che noi del Partito Democratico abbiamo posto a voi in questi mesi. A noi avete risposto respingendo parte degli emendamenti; a loro, a distanza di 20 giorni, non un cenno di considerazione. Ed oggi ci troviamo di nuovo in una città blindata, dove la distanza tra le istituzioni chiuse nel Palazzo e i cittadini è diventata anche fisicamente più ampia, dove la legittima richiesta di confronto sulle motivazioni all'insostenibile riduzione del diritto allo studio, alla mortificazione della ricerca, al dimezzamento dell'offerta formativa, all'inconsistenza dell'abusata parola merito, alla gratuita consegna della *governance* degli atenei ad un consiglio di amministrazione misto si è trasformata in tattica poliziesca.

Ma la questione che loro pongono, di cui sono sommerse da mesi le pagine dei giornali, le trasmissioni televisive, ma soprattutto i pensieri e le discussioni delle famiglie, è ben più ampia del disegno di legge oggi in terza lettura al Senato. È la prospettiva della loro vita e del futuro del

nostro Paese: il grande dramma del nostro tempo, un tempo nel quale si nasconde la polvere sotto il tappeto e si continua a fingere di non vedere che ormai è diventata una montagna. Non si è voluto agire per tempo ed ora l'unica strada che sembra essere rimasta è quella dell'autoritarismo. Si continua a tappare la bocca al pensiero non allineato. Niente di nuovo!

Allo stesso modo sono state trattate le segnalazioni e le proposte del Partito Democratico. Sin dalla manovra del 2008 abbiamo denunciato la gravità della situazione, i tassi di disoccupazione dei giovani, i quali hanno pagato l'80 per cento delle perdite dei posti di lavoro causati dalla crisi economica, a lungo negata e che oggi sembra già superata; l'aumento del tasso di abbandono scolastico, a cui avete risposto abbassando di un anno l'obbligo; l'inadeguatezza del numero dei diplomati, che avete affrontato con una riduzione senza precedenti dell'offerta formativa, chiamando anche quella riforma.

Provate ad andare nelle scuole superiori del nostro Paese a verificare il cambiamento. Vi diranno che l'unica cosa che è cambiata sono le classi, passate da 20-22 a 30 alunni. Le percentuali dei laureati che mettono l'Italia nell'era della conoscenza in posizioni inaccettabili, la perdita di competitività e di crescita e le vostre decisioni sono state quelle di azzerare le risorse della ricerca e dell'innovazione. La centralità della questione è stata costantemente evidenziata da proposte che sono confluite in un piano straordinario per le nuove generazioni, che abbiamo presentato anche nell'ultima finanziaria. L'atteggiamento del Governo e della maggioranza è stato sempre lo stesso, quello mostrato verso i cittadini, gli studenti, i ricercatori ed i docenti che manifestano. Un insopportabile e pericoloso paternalismo, che offusca le menti ed impedisce di cogliere un'occasione straordinaria, quella di recuperare alla politica ed alle istituzioni l'autorevolezza necessaria per costruire insieme ai cittadini un nuovo cammino per il Paese ed un futuro migliore per i nostri giovani. *(Applausi dal Gruppo PD e del senatore Pardi. Congratulazioni).*

PRESIDENTE. È iscritta a parlare la senatrice Spadoni Urbani. Ne ha facoltà.

SPADONI URBANI (PdL). Signor Presidente, onorevoli colleghi, signora Ministro, membri del Governo, mi pare che si consumi in quest'Aula, attorno ad un argomento sul quale c'è stato un lungo percorso e, perlomeno in prima lettura in parte condiviso, una sorta di rivincita dopo il voto di fiducia. Non si possono fare i bei discorsi sul bene comune e l'interesse generale del Paese e poi trascinare nel fango una riforma che, a detta di tutti coloro che l'hanno letta (perché molti non l'hanno fatta), presenta tanti aspetti positivi. Questo è male! Sembra che ora si preferisca alimentare lo scontro politico, perché divenga la giustificazione dello scontro di piazza. Certo, così non si fanno gli interessi di quei ragazzi che forse neanche sanno che la riforma dell'università è voluta anzitutto per dare un futuro migliore proprio a loro.

Non nego che vi possano essere alcuni aspetti che si sarebbero potuti migliorare, e magari interverremo con apposite leggi ordinarie successivamente, ma ora il tempo per farlo non c'è più. Il Ministero dell'università ha elencato tre conseguenze gravissime se la riforma non venisse approvata ora. La prima è la scadenza, prevista per il 31 dicembre prossimo, per attivare i concorsi per professori ordinari e associati; la seconda è il blocco dei concorsi da ricercatore; la terza riguarda l'impossibilità di erogare i fondi (circa 118 milioni di euro) stanziati per gli scatti di stipendio legati al merito.

Penso però che sia lo stato attuale dell'università italiana a consigliare una rapida approvazione di questa riforma. Se diamo un'occhiata a quello che succede nelle 77 università italiane, si chiarisce subito che quella di oggi è un'occasione storica, che la politica non può perdere. Non si tratta di enfatizzare alcuni problemi reali per giustificare riduzioni di corsi e di finanziamenti. Il fatto è che la ricerca universitaria è diventata a volte un *optional*. Ci sono troppi corsi di laurea, doppioni inutili che non danno sbocchi lavorativi ai laureati. Abbiamo, per esempio, più facoltà di veterinaria in Italia che in Francia, Germania, Austria, Danimarca, Belgio e Grecia messe assieme. Da noi si rimane rettori anche per 25 anni, come nel caso del rettore dell'Università "Parthenope" di Napoli; eppure, di fronte a questi fatti, non si sono mai registrate proteste studentesche come accade ora. Non si possono liquidare certe situazioni dicendo che si tratta di un facile luogo comune. So bene che ci sono docenti e facoltà che lavorano e meritano il nostro rispetto. Allora mi fermo qui, con la convinzione che per costoro la riforma sarà un atto di giustizia.

Esaminiamo dunque l'asse portante di questo disegno di legge, cioè il principio di autonomia, enunciato con chiarezza all'articolo 1, un'autonomia che si estrinseca anzitutto nei nuovi organismi di gestione dell'università, che vede l'introduzione del direttore generale, scelto dal consiglio di amministrazione, un organo che separa le responsabilità formative e di ricerca da quelle gestionali. Ma la cifra dell'autonomia è data dai piani triennali di sviluppo, che rappresentano un alto momento di politica universitaria, e non è affatto vero che si riducono ad un'attività burocratica sotto il

controllo del Ministero dell'università. Sono programmi e progettualità strategiche, che dovranno fare delle singole università quel grande sistema nazionale integrato funzionale alle esigenze di un Paese moderno.

Si sa che l'autonomia non avrebbe senso senza una valutazione oggettiva dell'efficienza. Quest'ultima trova nell'ANVUR (Agenzia nazionale per la valutazione del sistema universitario e della ricerca) l'organo terzo capace di effettuare esami oggettivi della produzione scientifica, delle attività didattiche e del funzionamento complessivo delle università. L'autonomia dell'università, così come concepita nella riforma che stiamo per approvare, è un tassello di quel mosaico che compone, insieme a federalismo e sussidiarietà, un sistema di *governance* poliarchico, garanzia democratica dell'unità e della distinzione del Paese.

Altri aspetti della riforma meritano apprezzamento, a cominciare dalla presenza di un minor numero di organismi assembleari rispetto alla situazione attuale. Ciò consentirà di far uscire da situazioni di conflitto di interesse i responsabili delle università e, grazie anche alla presenza di membri esterni, si riuscirà a garantire l'effettuazione delle scelte necessarie nell'esercizio di funzioni che ora sono meglio delineate.

Questa riforma argina le degenerazioni nepotistiche, mette in campo meccanismi per evitare o almeno rendere più difficile il servilismo di università, nate come faro di civiltà, libertà e progresso, ad interessi spesso poco nobili. Si introduce un sistema trasparente nella selezione del personale docente, col sistema dell'abilitazione nazionale di durata quadriennale, che avviene con meccanismi di esclusione che garantiscono certamente maggior serietà. Vengono valorizzati i dipartimenti; se ne è parlato poco nei dibattiti, anche sulla stampa, eppure essi diventano il centro propulsivo per la ricerca e la didattica, in quella definizione di funzioni cui prima accennavo. Nasce il Fondo per il merito ma, soprattutto, merito e qualità entrano come paradigmi per tutte le attività delle università italiane.

È vero che le università subiscono riduzioni di risorse; tuttavia meno che altri comparti, proprio per la vitale importanza che si riconosce loro; meno anche grazie agli 800 milioni di euro che sono tornati in finanziaria a favore del Fondo di finanziamento ordinario e ad altre fonti di finanziamento. Resta vero che l'impegno percentuale del nostro PIL per la ricerca (4,7 per cento) è inferiore alla media OCSE (5,8 per cento). Si tratta, però, di un dato strutturale: è accaduto anche con i Governi precedenti, con quelli di sinistra, e in tempi senza crisi economica internazionale, come quella in cui, invece, ci troviamo oggi. A maggior ragione, allora, i soldi spesi devono diventare altamente produttivi.

Auspico comunque che nei prossimi anni possa aumentare l'intervento pubblico, ma anche quello privato, a favore della ricerca e della formazione, da cui dipende la possibilità di mantenere la competitività del sistema Italia ed un ruolo propulsivo nel mondo per il nostro Paese. (*Applausi dal Gruppo PdL e dai banchi del Governo*).

PRESIDENTE. È iscritto a parlare il senatore Compagna. Ne ha facoltà.

***COMPAGNA (PdL).** Signor Presidente, onorevole Ministro, onorevoli Sottosegretari, colleghi, le cronache e i commenti di stamattina, insieme al ritorno in Aula del testo già approvato dal Senato nel luglio scorso, ci ripropongono un singolare *flash back* all'Italia della fine degli anni Settanta. Ricordo abbastanza bene quale fosse in quel periodo (era il 1979) la condizione dell'università italiana. Una collega che mi ha preceduto parlava di abitudine a nascondere la polvere sotto il tappeto. Direi che forse, sia pure altro punto di vista è proprio così. C'era un Governo Andreotti; ministro della pubblica istruzione era diventato un uomo caro alla storia di quest'Aula, Giovanni Spadolini. Non sospettabile di alcun eccesso o abuso di riformismo, Spadolini, diventato ministro, nel 1979 sbloccò i concorsi a cattedra; concorsi a cattedra nell'università italiana non se ne facevano da undici anni.

Ma quando mi riferisco alla polvere sotto il tappeto - il ruolo di ricercatori e quello degli associati ancora non esistevano - intendo ricordare un particolare episodio di quegli anni. Spadolini era stato un prestigioso docente della facoltà di scienze politiche dell'università di Firenze e venne a sapere che alla facoltà di scienze politiche dell'università di Roma il suo collega Renzo De Felice, dopo molti episodi squadristici, aveva smesso di fare lezione per non provocare, per non suscitare tensioni nella libertà di insegnamento. Il suo collega Rosario Romeo aveva dovuto abbandonare l'università statale italiana e chiedere rifugio nella collina di Fiesole al prestigioso Istituto universitario europeo in formazione. Ciò nonostante Spadolini, conservatore ma non privo di un suo senso di responsabilità, convocò il rettore e il preside della facoltà di scienze politiche e gli chiese se non si poteva far nulla per rimuovere questa situazione. Se vi proponessi di venire a commemorare Aldo Moro nella sua facoltà, nella facoltà di scienze politiche, voi che direste? Con coraggio davvero

accademico - l'aggettivo limita il sostantivo - i due colleghi dissero che bisognava parlarne con il Capo della Polizia, con il procuratore capo, con il Ministro dell'interno. Spadolini nella sua tenacia, in una università di Roma che sembrava del tutto "coventrizzata", riuscì ad andare a ricordare il collega Moro in quella occasione. Ma era sostanzialmente una università che aveva abdicato a se stessa.

Paradossalmente una linfa di riaggiustamento venne dopo, negli anni '80, con quel provvedimento che inserì i professori associati, perché l'università era ancora ferma allo scontro del '68. C'era chi voleva il docente unico, c'erano *tazebao* che evocavano il popolo vietnamita, quello palestinese, l'alleanza gramsciana tra contadini e operai e il futuro degli assistenti universitari. Lo firmavano i figli dei baroni, tutti diventati baronissimi negli anni successivi. Da questo punto di vista la legge dell'80 rimosse quell'equivoco dell'incaricato stabilizzato, creò il ruolo degli associati e creò anche il ruolo dei ricercatori. Ma forse, con un eccesso di demagogia o di comprensibile cedimento ai rapporti di forza nelle piazze, il ruolo dei ricercatori, invece che un percorso, divenne a vita; arrivavano fino a 65 anni, a prescindere da quella che fosse la loro fama nelle biblioteche. Ora la riforma sradica questa vergogna di un'università basata sulle tasse di tutti (a me non piace usare l'espressione «dei poveri e dei ricchi»). Ma, colleghi della sinistra, il ruolo dei ricercatori fino a 65 anni, di ex contrattisti, ex assegnisti o quello che erano, che non hanno fatto neanche una recensione, vi pare che sia a gloria della sinistra, della società e del progresso? A me sembra di no. (*Applausi dal Gruppo PdL*). Allora, non si venga a dire che la Gelmini è una Dracula assetata di precariato. (*Ilarità*). Queste sono falsità, volgarità, stupidaggini che rivelano soltanto cinismo, sia negli *slogan*, sia negli argomenti. Se noi vogliamo la libera competizione nelle università per scegliere i migliori, un certo precariato è fisiologico.

Se poi volete guardare a modelli anglosassoni, l'università statale e il posto fisso non esiste per nessuno. L'unica università statale negli Stati Uniti d'America è l'Accademia militare di West Point. Mi dispiace che invece le università non statali italiane (in una di esse mi onoro di aver insegnato per molti anni), di fronte al contributo dello Stato non guardino in faccia a nessuno; mecenatismo ce n'è pochissimo, sia nella meritoria tradizione liberale della "Bocconi", sia in quella recente del più rapace Montezemolo. (*Ilarità*).

Guardiamo allora le cose per quello che sono: si parla continuamente di futuro, ma io faccio lo storico, per cui sono legato al passato e francamente non condivido il fatto che, in nome del futuro dei giovani, si privi della libertà di insegnare qualsiasi collega. Mi vengono in mente, al riguardo, alcuni nomi del passato che insegnavano storia, come Romeo e De Felice, al quale la libertà di parola non fu purtroppo restituita né dal coraggioso giovane Gasparri, né dal maturo senatore Spadolini: gliela restituì invece Giorgio Amendola in un fondo su «l'Unità», in cui rivendicò la libertà di parlare e scrivere per Renzo De Felice. Mi piacerebbe considerare Giorgio Amendola come un infiltrato democratico tra le file del Partito Comunista. (*Applausi dal Gruppo PdL*). Non è detto che fosse così, visto che "Una scelta di vita" fu il titolo di un suo libro; scelta rispettabilissima, anche se da me, anticomunista, mai condivisa.

Da questo punto di vista, dunque, se questa riforma universitaria cadesse e fosse abbattuta nei prossimi giorni dalla piazza, sarebbe una vittoria della sinistra o non sarebbe, piuttosto, una vittoria di quei rettori che vorrebbero sfidare il 26° anno? È accaduto molte volte che in nome del sessantottismo si sia imposta la più proterva «congiura dei baroni» e lo dico anche per nomi a me molto cari: furono Moro e De Martino e la loro insensibilità all'incompatibilità parlamentare a bloccare il progetto di riforma Gui (disegno di legge n. 2314 del 1968).

Signora Ministro, ho già votato a favore di questa legge e lo rifarò. Mi sia concesso però un riferimento autobiografico, come ho già fatto del resto in quest'Aula, intervenendo a proposito di un emendamento, nonché a proposito di un editoriale del collega professor Francesco Giavazzi, anche se forse non era in discussione il mio caso specifico di sessantatreenne: per creare prospettive per i giovani, in questa specie di siderurgia anni Settanta che è diventata nel 2010 l'università italiana, lei si prenda pure il posto del sessantatreenne professor Compagna, ma lo deve proteggere da qualsiasi «congiura dei baroni», ne faccia parte o meno, appunto, il *baby* pensionato professor Compagna. Non lo si può sottrarre alla libera competizione; non ci si può nascondere dietro quella demagogia per la quale, non essendoci abbastanza risorse, non sarebbe possibile votare questa legge. Signor Presidente, mi scuso per la volgarità del riferimento autobiografico, che avevo già fatto durante l'esame in prima lettura del provvedimento, e La ringrazio per l'attenzione. (*Applausi dal Gruppo PdL e dai banchi del Governo*).

PRESIDENTE. È iscritto a parlare il senatore Passoni. Ne ha facoltà.

PASSONI (PD). Signor Presidente, le chiedo innanzitutto di poter allegare il testo integrale del mio intervento.

PRESIDENTE. La Presidenza l'autorizza in tal senso.

PASSONI (PD). Signora Ministro, signori rappresentanti del Governo, onorevoli colleghi, sarei molto tentato di cambiare il mio intervento per dialogare con il senatore Compagna, ma preferisco attenermi al tema.

DI GIOVAN PAOLO (PD). L'importante è non mandarlo in pensione!

PASSONI (PD). Ha chiesto protezione per la sua pensione, quindi sicuramente gli verrà data dal Ministro! (*Commenti del senatore Compagna*).

In questi giorni stiamo drammaticamente misurando la distanza enorme che si è scavata tra il Paese reale e i palazzi della politica: così è da settimane che il Parlamento va a rilento per la lunga crisi politica di questi mesi e per di più è ridicolizzato, fino a sembrare un *suk* di deputati. La nostra economia arranca, priva com'è stata e com'è di un Governo in grado di guidarla in questa lunga e drammatica crisi. Il precariato e la disoccupazione corrono, investendo sempre più frequentemente queste nuove generazioni che abbiamo visto protestare nelle settimane passate, rivendicando spazi e voce.

Nella folla delle manifestazioni di questi giorni ci sono stati atti e comportamenti teppistici e criminali, e lo abbiamo denunciato e condannato con forza.

Ma, per la loro stragrande parte, i giovani in piazza sono studenti che, a differenza di quello che sostiene il *Premier*, studiano; e proprio per questo impegno nello studio, non accettano questo provvedimento. Altri sono ricercatori, che, a differenza di quello che sostiene lei, onorevole Ministro, lavorano con passione e competenza. Reclamano voce, questi giovani, e non solo; protestano perché loro, ricercatori e studenti, il vero futuro dell'università e del Paese, sono stati totalmente esclusi dal percorso di discussione della riforma: cosa che peraltro segna emblematicamente la cifra democratica di questo Governo. Per giunta, sono stati persino accusati di difendere baronie e privilegi. Per questo, oggi, il mio discorso l'hanno scritto loro: 13 ricercatori e 30 studenti dell'ateneo fiorentino. Sono costretto a sintetizzare, e per questa ragione le ho chiesto di poter allegare il testo.

«Siete oggi a votare» scrivono «questo disegno di legge contro il quale da mesi noi, studenti e ricercatori, ci opponiamo fermamente, cercando di farvi capire i motivi della nostra preoccupazione. Invano». Dietro la propaganda del merito, dell'inefficienza e degli sprechi, della "epocalità" della riforma contro cui, secondo voi, si scaglia solo chi ha da difendere degli interessi e dei privilegi, avete cancellato le nostre voci, ridicolizzato le nostre espressioni di protesta, creato un clima di tensione che ha contribuito a dar vita agli scontri dell'altro giorno, con pratiche che non ci appartengono, che rifiutiamo fermamente e che nulla hanno da offrire al nostro movimento di protesta. Non abbiamo avuto modo di dire la nostra su questa riforma, che non ha chiamato in causa le parti vive dell'università, coloro che davvero non hanno voglia né di difendere i privilegi né di mantenere lo *status quo*.

Vogliamo un'università moderna, efficiente, accessibile, libera e di qualità, cui l'accesso sia garantito, come sancisce la Costituzione, ai più capaci e meritevoli, a prescindere dalle loro condizioni economiche di partenza. Un'università che sappia formare i cittadini e i lavoratori del domani, che sia pienamente inserita in una società moderna e aperta, che tragga talenti e cervelli, senza farli fuggire, che garantisca futuro e non precarietà. Questa riforma non fa niente di tutto questo. Per questo non ci piace, perché si basa su una politica di disinvestimento culturale e finanziario, che è ormai un tratto caratterizzante della destra italiana. Ne sono esempio i tanti provvedimenti succedutisi fino a quest'ultimo, in una linea costante di tagli, ridimensionamenti, impoverimenti: dalla chiusura automatica di tanti corsi di laurea fondamentali per lo sviluppo tecnologico, ai tagli al diritto allo studio, al fondo di finanziamento ordinario, a quello di intervento integrativo e per la programmazione dello sviluppo del sistema universitario, arrivando al blocco del *turn over* e alle restrizioni alla didattica, passando per la possibilità di trasformarsi in fondazioni di diritto privato.

Ci avete detto per mesi e mesi che questa riforma sarebbe "anti-baroni", in realtà, va verso la rifeudalizzazione del sistema universitario. La composizione delle commissioni di concorso è stata ristretta ai solo professori ordinari, i tagli agli stipendi, che sono maggiori per ricercatori e professori associati, sono quasi nulli per i baroni. Il disegno di legge non prevede una stabilizzazione in ruolo dei giovani prima dei 38-40 anni, con un percorso di accesso al ruolo

docente che oscilla tra i 12 e i 20 anni. Il diritto allo studio è poi la vittima ideologica di questo Governo: si tradiscono le aspettative di tutti coloro che volevano veder realizzare un vero sistema in grado di sostenere lo studente meritevole lungo la carriera scolastica e universitaria.

«Predicare e non praticare» sembra essere il *leitmotiv* del Governo, che ci accusa di non proporre, senza darci modo di parlare; di difendere i baroni, senza far niente per smontarne il potere; di volere la conservazione, senza capire che i primi interessati ad una riforma dell'università siamo noi. Lanciamo al Governo ed alla politica una sfida, quella al confronto con noi, aperto e costruttivo, che parta dall'università e affronti i mali dell'Italia di oggi».

Ecco, onorevoli colleghi, questo è quanto ci dicono gli studenti. Il Governo farebbe bene, almeno stavolta, in queste ore, a tenere conto ed aprire un dialogo serrato con loro. Se si vuole, se c'è la volontà politica, ancora si può fare. *(Applausi dal Gruppo PD)*.

PRESIDENTE. È iscritto a parlare il senatore Bevilacqua. Ne ha facoltà.

BEVILACQUA (PdL). Signor Presidente, signora Ministro, onorevoli colleghi, a poco più di un anno dall'iniziale presentazione alle Camere, avvenuta il 25 novembre 2009, stiamo finalmente per tagliare un altro importante traguardo. L'approvazione di questa riforma, fortemente voluta e sostenuta in primo luogo dalla ministro Gelmini e poi dal Governo e dalla maggioranza che lo sostiene, segna un momento di grande importanza - io direi storico - per l'università italiana. Tale significatività è già racchiusa ed esplicita nel titolo di questo disegno di legge: «Norme in materia di organizzazione delle università, di personale accademico e reclutamento, nonché delega al Governo per incentivare la qualità e l'efficienza del sistema universitario».

Onorevoli colleghi, credo non si possa fare a meno di definire con orgoglio come ambiziosa una riforma che si prefigge di incidere, con efficacia ed efficienza, sui gangli del sistema universitario, che da tanto, troppo tempo, richiedevano un intervento coraggioso al fine di eliminare storture sistemiche che ne inficiavano e ne inficiano in modo significativo la qualità.

Come definire, se non storture, il proliferare illimitato ed indistinto dei corsi di laurea, spesso più utili a calmierare qualche, non sempre legittima, ambizione personale che non a rendere un servizio collettivo? Come definire il sistema di selezione dei docenti che, tra l'altro, ha generato in qualche ateneo l'assunzione di parenti e familiari con conseguente eliminazione del criterio del merito? Come denominare un sistema che ha consentito, in certe università, ad alcuni rettori di ricoprire l'incarico a vita o quasi?

Metter mano per provare a modificare il sistema sta provocando reazioni a difesa dei privilegi, non solo da parte degli studenti, e ne parleremo, ma anche di parlamentari più o meno illustri che si arrampicano sui tetti o del governatore della Puglia che proprio ieri, in una trasmissione televisiva, dichiarava testualmente: «Disegno terribile di omicidio dell'istruzione pubblica». Non sarebbe stato forse meglio provare ad approvare una riforma condivisa piuttosto che fare e dichiarare tali sciocchezze?

Eppure, di cose positive da sottolineare ce ne sono, a cominciare dai chiari riferimenti ai concetti di autonomia e responsabilità, valorizzazione del merito e combinazione di didattica e ricerca.

Sono significative, poi, le norme di *governance*: prima fra tutte, quella che prevede l'obbligo di adozione di un codice etico che sancisce i valori fondamentali della comunità universitaria, promuove l'accettazione di doveri e responsabilità e detta regole di condotta, al fine di evitare ogni forma di discriminazione e di abuso e di regolare i casi di conflitto di interessi.

Di particolare rilevanza è la previsione di incompatibilità fino al quarto grado di parentela per le assunzioni in ateneo.

Sono fondamentali, poi, le norme che prevedono l'introduzione della figura del direttore generale, che sostituirà l'attuale direttore amministrativo e sarà un vero e proprio *manager* dell'ateneo, con tutti i benefici che ne derivano in termini di professionalità della gestione.

Altrettanto importante è la fissazione del limite per cui i rettori non potranno rimanere in carica per più di un mandato e, quindi, al massimo sei anni.

Infine, altamente rilevante è la chiara distinzione tra le funzioni del senato accademico e il consiglio d'amministrazione: il primo, infatti, avrà il compito di avanzare proposte di carattere scientifico, mentre il secondo (che prevede la presenza di componenti esterni all'università scelti tra professionisti di «comprovata competenza in campo gestionale») delibera, tra le altre cose, sulle funzioni di indirizzo strategico, sulla programmazione finanziaria e del personale, nonché sulla sostenibilità finanziaria delle attività e sull'attivazione o soppressione di corsi e sedi. È chiara, quindi, l'attribuzione di maggiori responsabilità in capo a questo organo, al fine di migliorare

l'azione di governo dell'università e conseguire benefici in termini di efficacia ed efficienza amministrativa.

Per brevità, mi limiterò ad evidenziare solo qualche altra previsione normativa che ritengo significativa. Anzitutto sottolineo la fissazione di un limite temporale ai contratti: pur capendo, a livello teorico, le preoccupazioni da più parti espresse circa un rischio di aumento del precariato, ritengo però che il nuovo sistema determini situazioni di chiarezza fondate sul merito e risponda alla fondamentale esigenza di porre fine al fenomeno, tutto italiano, dei cosiddetti ricercatori a vita.

Altra norma degna di menzione è la previsione, accanto alla borsa di studio a sostegno degli studenti a basso reddito, del fondo per il merito, costituito da risorse che vengono assegnate a prescindere dal reddito per gli studenti iscritti al primo anno di università, dopo il superamento di una prova a livello nazionale.

Per ultima, ma non perché sia meno importante, citerò la norma che disciplina i concorsi per l'assegnazione delle cattedre. La riforma prevede l'istituzione dell'abilitazione scientifica nazionale come condizione per l'accesso al ruolo di associato e di ordinario. La predisposizione di una lista a livello nazionale dei professori idonei viene effettuata da una commissione nazionale, sulla base di specifici parametri di qualità. Quest'ultimo concetto, insieme alla prospettiva nazionale, costituisce il significato importante e di novità della norma.

Ribadisco quindi il mio giudizio estremamente positivo su questa riforma, evidenziandone l'incisività e soprattutto il coraggio innovativo in un settore così significativo e delicato per il Paese. Nel dire questo, però, non posso non sottolineare in maniera critica alcune forme di protesta, perlomeno "irrituali", e gli scontri che hanno contraddistinto e accompagnato taluni passaggi parlamentari di questo provvedimento. Pur essendo sacrosanto e irrinunciabile il diritto alla contestazione, ritengo essenziale ribadire che ciò deve avvenire nel rispetto delle regole, così come deve essere in ogni società democratica, e rimanere nell'alveo della legalità, senza mai scadere nella violenza, che invece determina sempre, a prescindere, la delegittimazione persino della più meritevole e giustificata delle azioni di protesta.

Mi chiedo: ma sarà nel rispetto delle regole democratiche scendere in piazza con passamontagna e casco integrale? Ma sarà nel rispetto delle regole democratiche mettere a ferro e fuoco le città, tentando di assaltare anche i luoghi simbolo delle istituzioni? Ma sarà nel rispetto delle regole democratiche che uno studente riduca in frantumi un casco sulla testa di un altro studente, procurandogli trauma cranico ed altre gravi lesioni? Ancora: ma sarà nel rispetto delle regole democratiche che qualche magistrato, più o meno illuminato, rimandi a casa questi teppisti, senza fargli passare nemmeno un giorno in galera?

Io credo di no, e penso che, nonostante tutto, stiamo approvando una buona riforma.

Ministro, vada avanti: noi la sosterranno convintamente. *(Applausi dal Gruppo PdL e dai banchi del Governo).*

PRESIDENTE. Onorevoli colleghi, come stabilito, sospendo la seduta fino alle ore 15.

(La seduta, sospesa alle ore 13,58, è ripresa alle ore 15,09).

Omissis

Ripresa della discussione del disegno di legge n. 1905-B (ore 15,48)

PRESIDENTE. Riprendiamo ora l'esame del disegno di legge n. 1905-B.

È iscritto a parlare il senatore Valditara. Ne ha facoltà.

***VALDITARA (FLI).** Signor Presidente, signora Ministro, onorevoli colleghi, la politica deve essere sempre concreta, deve saper individuare, affrontare e risolvere i problemi partendo da principi chiari ed è questo ciò che cerca di fare il disegno di legge che ci apprestiamo ad approvare. Uno dei difetti dell'università italiana è certamente la sua autoreferenzialità, un sistema di governo farraginoso che non favorisce la responsabilità delle scelte, un consiglio d'amministrazione e un senato accademico che oggi fanno le stesse cose, che sono espressione di corporazioni accademiche, sono strutturalmente inclini a scelte corporative. Si favorisce, in un simile contesto, una mediazione consociativa.

Il sistema attuale vede una scarsa valorizzazione del merito degli studenti, una scarsissima valorizzazione del merito dei ricercatori e dei docenti. Con riferimento allo stato giuridico, devo dire che oggi vi è poca responsabilità: chi fa male il proprio lavoro, chi addirittura risulta assenteista non viene quasi mai sanzionato, non ci sono oggi i meccanismi adeguati per arrivare ad una sanzione.

C'è, come dicevo, una scarsa valorizzazione di chi fa ricerca e didattica di qualità, è inesistente la differenziazione soprattutto per quanto riguarda le retribuzioni: che non si lavori o che si lavori non fa nessuna differenza.

È difficile oggi persino la circolazione delle competenze: per fare un seminario in un'altra università è necessaria una autorizzazione e quindi occorre affrontare un percorso burocratico fastidioso.

I finanziamenti devono essere legati sempre più alla valutazione dei risultati. Le forme di reclutamento oggi risultano, dopo le riforme della fine degli anni '90, assolutamente inadeguate, occorre superare un sistema che induce a considerare soltanto le esigenze delle singole sedi, con una affievolita valutazione meritocratica di carattere più generale.

Occorre rendere più flessibile anche la carriera iniziale dei ricercatori per evitare la cristallizzazione delle posizioni in ingresso, stimolando la produttività scientifica e finalizzandola alla carriera di professore.

Va detto in questo contesto che la proposta iniziale del Governo conteneva anche numerose ombre, oltre a non dare, a mio avviso, una corretta soluzione ad alcuni problemi legati alla *governance*, ossia agli organi di governo degli atenei. Era una proposta certamente troppo burocratica, che rendeva del tutto marginale il ruolo del Senato accademico e non interveniva nell'ambito della responsabilizzazione dei docenti e dei ricercatori. Nel passaggio parlamentare, in particolare in Senato, molti aspetti sono stati cambiati e migliorati. Credo che questo disegno di legge sia stato veramente l'unico in questa legislatura in cui Governo e Parlamento hanno collaborato. Aggiungo che il Parlamento ha svolto il ruolo che gli è proprio, doveroso, ossia quello di discutere seriamente e modificare in modo anche significativo un disegno di legge di origine governativa.

Desidero citare in questa sede molto rapidamente alcuni passaggi che mi paiono più rilevanti, più caratterizzanti e più positivi del provvedimento. Cito la separazione netta fra consiglio di amministrazione e senato accademico; un consiglio di amministrazione aperto all'esterno, anche se è l'università che comunque decide sempre come aprirsi e a quali contributi aprirsi; non viene commissariata, come invece era previsto nella bozza iniziale, peraltro poi non accolta nel disegno di legge, anche grazie alla nostra opposizione.

Il senato accademico controlla l'operato del rettore e dello stesso consiglio d'amministrazione e può arrivare addirittura a sfiduciare il rettore. L'organizzazione interna degli atenei viene senz'altro semplificata, imperniata attorno al dipartimento, il quale diventa la figura centrale e deve essere composto da almeno quaranta docenti. Il nucleo di valutazione ha poteri più incisivi per quanto riguarda anche i *curricula*, per esempio dei professori a contratto. Lo stato giuridico è senz'altro più liberale. Vengono finalmente e definitivamente introdotti scatti meritocratici al posto degli scatti automatici di stipendio. Si prevede un Fondo per il merito. Si favorisce la mobilità dei docenti e dei ricercatori. I finanziamenti sono legati alla valutazione dei risultati. È previsto l'accreditamento con un giudizio sulle singole università. È previsto il commissariamento delle università in stato di dissesto. Sono previsti interventi perequativi per le università sottofinanziate. È prevista l'abilitazione nazionale, ed è certamente questo un passaggio importante. È prevista una nuova disciplina degli assegni di ricerca, con una tutela previdenziale e una disciplina fiscale senz'altro più favorevole. Infine, si prevede la contrattualizzazione dei ricercatori, ossia di quella posizione in ingresso che è tipica di quasi tutti gli ordinamenti a livello internazionale.

Devo dire che alcune di queste linee, perlomeno quelle più contestate negli ultimi giorni, sono comuni anche alla proposta dell'opposizione. Se andiamo ad esaminare il disegno di legge presentato dal Partito Democratico, scopriamo curiosamente che gran parte di questi passaggi sono contenuti proprio in quel disegno di legge.

GARAVAGLIA Mariapia (PD). Tranne che per l'autonomia statutaria.

VALDITARA (FLI). Penso, per esempio, ai membri esterni, che sono esattamente un terzo dei membri esterni nel consiglio di amministrazione. Penso, per esempio, al ruolo del direttore generale. Penso, ancora, alla previsione di un'abilitazione nazionale.

GARAVAGLIA Mariapia (PD). Poche cose!

VALDITARA (FLI). Penso, per esempio, anche alla sfiducia nei confronti del rettore e addirittura al modulo che viene lasciato indefinito di otto anni per il rettore, peraltro con possibilità di mandato unico.

Anche nella proposta dell'opposizione, il consiglio di amministrazione ha un ruolo distinto, diverso rispetto al senato accademico. Dopo il passaggio in questo ramo del Parlamento, che ha attribuito

al senato accademico poteri di proposta vincolante nei confronti del piano triennale di sviluppo predisposto dal rettore, devo dire che anche sotto questo aspetto, nei rapporti tra consiglio di amministrazione e senato accademico, non vi è tra i due disegni di legge una differenziazione rilevante.

GARAVAGLIA Mariapia (PD). È una differenziazione sostanziale!

VALDITARA (FLI). La proposta dell'opposizione rivela, tuttavia, anche alcune pecche: la istituzione della terza fascia docente e certamente un meccanismo molto più farraginoso di reclutamento locale conseguente all'abitazione nazionale, molto più complicato e certamente più burocratico. Ma è estremamente interessante che questo disegno di legge in qualche modo richiami svariate esperienze internazionali. Penso soltanto all'abitazione nazionale modellata sull'impianto francese e alla tanto contestata presenza di esterni che - si badi bene - non vengono imposti da presidenti di Regione o da associazioni di categoria, come era nel testo originario del disegno di legge, ma sono scelti direttamente dalle università. Ebbene, in tutti i sistemi universitari questa presenza esterna è contemplata con percentuali ben più rilevanti.

Ci sono anche alcune pecche in questo disegno di legge: una qualche compressione dell'autonomia universitaria, alcuni punti esageratamente prescrittivi. Penso, ad esempio, alla *governance* interna, all'organizzazione interna. Credo che, una volta fissati pochi paletti, come, ad esempio, quello del numero minimo degli appartenenti ai dipartimenti, forse era il caso di lasciare più autonomia. Le scelte del Governo appaiono molto condizionate dal timore degli sprechi e ciò ha prodotto anche un eccesso di normazione, per cui alcuni commi probabilmente si potevano eliminare. Ma in un dibattito parlamentare così ampio, così complesso, con posizioni originariamente anche distinte credo che il compromesso cui si è giunti sia utile all'università italiana.

Il passaggio alla Camera non ha toccato punti essenziali del disegno di legge. Probabilmente lo ha peggiorato sotto il profilo della forma. Vi sono anche alcuni svarioni che magari potranno essere corretti in seguito, ma non intaccano la bontà complessiva del testo. Qualche norma è discutibile, come ad esempio, quella sulle equipollenze, ma il provvedimento contiene anche due passaggi che rivendico al merito dell'azione politica di Futuro e Libertà. Mi riferisco al ripristino degli scatti meritocratici che erano stati tagliati nella manovra di luglio. Dicemmo come fosse assai curioso che uno degli aspetti più significativi di questa riforma era propria l'introduzione di scatti non legati ad automatismi, ma ai risultati raggiunti dai ricercatori e professori e che la manovra di luglio aveva invece paradossalmente tagliato. Questi scatti sono stati ripristinati, così come è anche previsto un finanziamento della carriera per i ricercatori a tempo indeterminato, vale a dire la possibilità di assumere 4.500 professori associati, cioè 4.500 persone che abbiano nel frattempo conseguito l'abilitazione ad associato. Non si tratta, dunque, di una *ope legis*, ma di un'opportunità concreta che si dà a coloro che abbiano superato l'esame di abilitazione.

La riforma si inserisce in un contesto di significative razionalizzazioni. Voglio solo ricordare che abbiamo ereditato un sistema in cui i corsi di laurea erano certamente ipertrofici a causa del tre più due. Ora i corsi di laurea sono poco più di quelli della Spagna. Abbiamo ereditato un sistema a piramide rovesciata, in cui il numero dei professori era complessivamente abnorme rispetto a quello dei ricercatori. Abbiamo anche ereditato un sistema in cui circa un terzo delle università aveva un rapporto tra fondo di finanziamento e spese per il personale del tutto al di fuori delle prescrizioni legislative. Anche da questo punto di vista, la legge inizia a fare chiarezza.

Con la riforma, però, occorre iniziare a pensare al futuro dell'università italiana perché questo provvedimento è un buon punto di partenza, ma non basta. La riforma deve aprire una fase nuova, che dovrà essere particolarmente articolata con la rapida approvazione dei decreti attuativi; una fase che necessariamente - su questo voglio essere chiaro sin da ora - non può prescindere da un incremento significativo di finanziamenti che invece sono stati tagliati; per funzionare presuppone una serie di scelte responsabili, di priorità che devono essere individuate: noi di FLI riteniamo che la ricerca e l'università devono essere una priorità per rendere competitivo il sistema Italia. (*Applausi dal Gruppo FLI e dei senatori Possa e Asciutti*).

PRESIDENTE. È iscritto a parlare il senatore Pardi. Ne ha facoltà.

PARDI (IdV). Signor Presidente, signora Ministro, onorevoli colleghi, non è più tempo di squadernare cifre, perché la lunga discussione le ha rivoltate e approfondite. Qui si tratta di fare un ragionamento di sintesi.

Parto da un argomento che di solito nelle nostre esposizioni arriva alla fine, perché, a ripensarci, mi sembra importante dargli il primo posto: la riforma costituisce una precisa lesione al diritto allo

studio. Con il taglio delle borse di studio in realtà si interrompe una possibilità, come diceva la Costituzione, di rimuovere gli ostacoli che si frappongono alla realizzazione della personalità umana. La negazione del diritto allo studio contiene anche un'idea più raffinata, ossia la negazione del diritto alla conoscenza. Senza diritto allo studio non c'è diritto alla conoscenza. Si può studiare e non conoscere, ma il diritto allo studio dà accesso a questo diritto più alto, che in questa maniera viene invece negato. Si profila una condizione per cui si può temere un ritorno ad un rapporto tra studio e censo. Senza borse di studio, il censo rientra prepotentemente sulla scena.

La troncatura del corpo docente, che sarebbe un argomento a parte e che cito solo di passaggio, rappresenta a sua volta una lesione del diritto allo studio, perché se si stabilisce un criterio per cui si ridurrà il corpo docente ad un quinto o ad un quarto e con metodi farraginosi, potrà sicuramente accadere che l'attesa di studio da parte degli studenti sarà diminuita.

Quello che viene citato dai colleghi della maggioranza come un elemento fondamentale positivo di questa riforma, cioè un rovesciamento del rapporto gerarchico sostanziale tra consiglio di amministrazione e senato accademico, noi lo consideriamo invece come elemento negativo. Il senato accademico, con tutti i suoi difetti, rappresenta pur tuttavia il prodotto di una comunità scientifica. È fatto da persone che, anche se magari se ne sono allontanate, vengono da un'esperienza che ha consumato i problemi della ricerca e della didattica. Il consiglio di amministrazione è un organo che tiene fortemente alle ragioni di spesa. Consegnare le linee strategiche al consiglio di amministrazione significa rovesciare la logica, mettere il tavolo con le gambe per aria, come diceva un classico, instaurando probabilmente all'interno del Consiglio di amministrazione una logica che somiglia a quella del dominio lottizzato della politica. C'è chi ha parlato di consigli di amministrazione come ASL, dove è facile immaginarsi un processo lottizzatorio particolarmente non virtuoso.

Un altro luogo comune di questa riforma è che finalmente inciderebbe sul potere dei baroni. Niente di più inverosimile, perché le commissioni di concorso sono attribuite solo ai professori ordinari, provocando così un grave danno di natura scientifica. Sul punto, mi trattengo un secondo: mettere nelle commissioni di concorso solo gli ordinari significa privare le commissioni stesse dei soggetti più vicini alla freschezza dell'indagine scientifica, cioè i ricercatori più giovani, le persone che sono ancora nel cuore, nel crogiuolo delle attività scientifiche, mentre spesso gli ordinari godono di una serena vecchiaia negli organi dirigenti. Questo rappresenta un danno specifico, perché è come se togliessimo alle commissioni di concorso l'occhio indagatore più efficace per individuare gli ingegni più promettenti.

Scelte punitive per i ricercatori: argomento sul quale non mi tratterò a lungo, e che è stato trattato da molti colleghi. Si determina una sorta di conflitto tra due tipi di ricercatori: i vecchi ricercatori sono condannati ad una sorta di evanescenza progressiva, mentre i giovani ricercatori sono infilati in un imbuto di precarietà che poi è selezionato da un processo di abilitazione nazionale che, come ha già detto molto bene il collega Livi Bacci, sul piano concreto non darà quei frutti che chi l'ha pensato si poteva immaginare.

L'Agenzia di valutazione è qualcosa di magicamente imprevedibile: non si sa come possa funzionare, non ha un soldo di finanziamento, resta persino difficile immaginare come possa affrontare i veri problemi della valutazione del merito. Alcuni problemi è infatti facile individuarli; l'assenteismo dei professori, per esempio, è facile da riscontrare, anche l'impegno maggiore o minore nella didattica è facilmente individuabile, non così il merito scientifico. Esistono settori dove funziona il criterio dei *referee*, del numero delle citazioni su pubblicazioni internazionali o del numero stesso delle pubblicazioni, ma ci sono settori in cui questi criteri assolutamente non funzionano. Quando eravamo ragazzi e pensavamo a laurearci l'esempio cui si guardava sorridendo era quello di Piero Sraffa, vecchio amico di Gramsci, che era diventato celebre professore in Inghilterra scrivendo uno solo smilzo libretto, dal titolo strano: «Produzione di merci a mezzo di merci», che nessuno poi in realtà aveva letto e che veniva ammirato da tutti. Il professor Sraffa era diventato un grande autore con un libro solo.

Quindi, la valutazione del merito è una questione delicata. Il problema è che tutto ciò messo insieme (il taglio del corpo docente, l'impossibilità della valutazione e il dominio dei consigli di amministrazione) determinerà sicuramente un impoverimento della ricerca, e l'impoverimento della ricerca determina un danno alla didattica.

Vorrei concludere questa mia trattazione brevissima, con un riferimento ad un bel documento scritto da tre professori dell'università piemontese, Ciancio, Dogliani e Vercellone, da cui riprendo alcune citazioni. La prima è a proposito dell'impoverimento della ricerca. I tre professori piemontesi affermano che: «Comprimere la ricerca pura in nome di una qualsivoglia destinazione del sapere significa bloccare la crescita. Scoperte e innovazioni sono possibili se si è aperti qualsiasi esito

della ricerca, mentre esse sono fortemente inibite quando la finalità è sempre già predeterminata dall'esigenza di un utilizzo economicamente e tecnicamente produttivo dei suoi esiti».

I professori citano un francese, Jean-François Lyotard, il quale scrive: «L'espansione della scienza non si produce attraverso il positivismo dell'efficienza. Al contrario: lavorare alla prova significa ricercare e "inventare" il contro-esempio, vale a dire ciò che è intelligibile; lavorare alla argomentazione significa ricercare il "paradosso" e legittimarlo attraverso nuove regole del gioco del ragionamento. In entrambi i casi l'efficienza non viene ricercata per se stessa: essa viene per eccesso, a volte tardi, quando i finanziatori si interessano finalmente al caso».

Per concludere, voglio riferire anche una citazione che i tre professori piemontesi fanno di un celebre autore dell'idealismo tedesco, Schelling, il quale, nel 1841, in una sua prolusione all'anno accademico universitario affermava: «...da taluno vengono rimproverate le Università di tenere il giovane in uno stato di troppo grande astrazione rispetto al mondo (come se egli non esigesse proprio questo, che gli vengano garantiti in forma serena e non turbata lo sviluppo e la formazione delle sue capacità spirituali)...» - quasi il nostro dettato costituzionale - «proprio per questo» - aggiunge Schelling - «le nostre Università sono organismi ordinati, degni di essere mantenuti e degni di gloria».

Nel 1841, a Berlino, si viveva sotto la monarchia assoluta prussiana: sembra che la monarchia assoluta prussiana fosse in grado di garantire il rispetto dell'autonomia universitaria assai più della nostra democrazia. *(Applausi dal Gruppo IdV. Congratulazioni)*.

PRESIDENTE. È iscritto a parlare il senatore D'Alia. Ne ha facoltà.

D'ALIA (UDC-SVP-Aut:UV-MAIE-Io Sud-MRE). Signor Presidente, onorevole Ministro, il tormentato cammino di questa riforma evidenzia quante perplessità essa abbia suscitato dentro e fuori il Parlamento e come, quando si affronta un tema così complesso e così importante quale la formazione e la ricerca nel nostro Paese, ci siano molte questioni aperte, molte difficoltà e anche tante resistenze. È quindi evidente che consideriamo positivo il fatto che il Governo abbia immaginato di intervenire sul tema della riforma universitaria, ma temiamo che, all'esito di questo percorso parlamentare, questa riforma possa essere considerata un'occasione mancata. Non voglio qui fare il raffronto con tante altre riforme che sono state annunciate o approvate, i cui limiti però, nella loro pratica attuazione, riscontriamo quotidianamente.

Fin dal primo momento, come Unione di Centro, abbiamo individuato la criticità di questa riforma, con riferimento, innanzitutto, al problema della sua compatibilità di ordine economico e finanziario. Dal nostro punto di vista, è infatti impensabile che si possano fare riforme strutturali come questa a costo zero. Come abbiamo detto più volte nelle diverse occasioni parlamentari in cui si è sviluppato il dibattito sull'università e sui tagli all'università e alla scuola, ciò che ci appare critico è che, più che trattarsi di una riforma che punti al rilancio dell'esistente e alla sua riorganizzazione in termini di efficienza, sia una riforma che punta al risparmio e che contiene in sé una serie di limiti che rischiano di determinare un arretramento rispetto al possibile sviluppo qualitativo delle università italiane quale asse dello sviluppo culturale ed economico di questo Paese. In questa direzione si sono mossi gli altri Paesi europei e del mondo che hanno continuato ad investire, a differenza del nostro, in ricerca ed innovazione, soprattutto in momento di crisi. Infatti, soprattutto in questi frangenti, la risorsa più importante per un Paese come il nostro, che ha un grande patrimonio intellettuale e culturale, è investire nella ricerca e nella innovazione.

La politica dell'università, signora Ministro, a prescindere dal suo operato, sconta il limite del decreto-legge n. 112 del 2008, che ha tagliato al fondo di finanziamento ordinario risorse consistenti e tali da rendere insostenibile il sistema. Il Fondo con il quale oggi si coprono a malapena le spese del personale, ha subito con questo Governo una riduzione di 63,5 milioni di euro nel 2009, di 190 milioni di euro nel 2010, di 316 milioni di euro nel 2011, di 417 milioni di euro per il 2012 e di 455 milioni di euro per il 2013: un taglio pluriennale che ammonta complessivamente a circa un miliardo e mezzo di euro in cinque anni. È vero che la legge di stabilità incrementa il fondo di 800 milioni per il 2011 e di 500 per il 2012, ma è una cifra inferiore a quella oggetto del taglio e crea un problema, visto che con queste risorse si devono finanziare anche, se non vado errato, i nuovi concorsi.

In buona sostanza, il ministro Tremonti, che purtroppo ancora oggi rischia di essere il padre putativo di questa riforma, restituisce parte delle risorse sottratte al fondo ordinario, imponendo una riforma come condizione per recuperare soldi necessari al fine di evitare la crisi del sistema da lui stesso provocata. In realtà, dal punto di vista della criticità economico e finanziaria, il rischio di questo testo è che più che di un investimento si tratta di una vera e propria recessione. È, quindi, un'occasione persa - lo ribadiamo - perché siamo convinti che alcuni - e i più importanti - principi

contenuti nel testo proposto e alcune soluzioni, anche obiettivamente innovative, siano utili e, anzi, indispensabili a correggere le distorsioni di un sistema universitario che si è radicato anche in corporazioni e privilegi, che non fanno onore al mondo accademico e non aiutano gli studenti a migliorare le proprie condizioni di vita all'interno dell'università.

Da questo punto di vista, signora Ministro, sono incerte le misure che consideriamo fondamentali per la qualità e l'efficienza del sistema universitario, perché sono demandate a decreti delegati che non hanno una chiara copertura finanziaria. Vi è un problema di compatibilità del testo rispetto alle previsioni dell'articolo 81 della Costituzione, laddove il disegno di legge, pur comportando una serie di oneri, non indica i mezzi per farvi fronte. Mi riferisco, in particolare modo, signora Ministro, all'articolo 5, commi 2 e 8, del disegno di legge dove si precisa che gli oneri derivanti dall'adozione dei decreti delegati, in considerazione della complessità della materia, non possono essere calcolati. Si riconosce, quindi, la possibilità che vi siano oneri, ma non si indicano i mezzi per farvi fronte demandando l'eventuale copertura ad altro provvedimento legislativo.

Al di là della questione costituzionale, ciò che a noi preme in questo momento, proprio perché si tratta di un punto centrale di questa riforma, è che a questo testo e a questi decreti attuativi si dia compiuta attuazione in tempi rapidi, altrimenti anche il sistema su cui la riforma stessa si fonda rischia di non trovare alcun tipo di riscontro pratico e concreto.

Sono invece certi i tempi entro i quali gli atenei devono rivedere gli statuti: sei mesi dall'entrata in vigore implementando un sistema organizzativo e gestionale analitico e rigido, uniforme per tutte le realtà, a prescindere dalle dimensioni e dalle caratteristiche; sistema questo che è oltremodo invasivo dell'autonomia statutaria delle università e che per alcuni tratti si rivela anche un po' confuso. Da questo punto di vista ci sembra siano state operate scelte poco razionali, laddove, avendo puntato su autonomia e responsabilità con allocazione delle risorse su base premiale, si dovrebbero lasciare gli atenei liberi di adottare il modello organizzativo che sia loro più congeniale. Saranno poi i risultati a decretare quali atenei sostenere economicamente per la qualità dell'offerta formativa e della ricerca e quali no. Questo secondo noi sarebbe stato un approccio molto più efficiente. Ciò che viene configurato nel disegno di legge sembra più che altro una sorta di commissariamento preventivo, che può anche giustificarsi nella logica della deterrenza, ma che dal punto di vista funzionale e razionale sconta oggettivi limiti.

Signora Ministro, riteniamo che questi siano i principali motivi di perplessità che hanno portato l'Unione di Centro e questo Gruppo a formulare diverse proposte che sono apparse come provocatorie, ma che in realtà sono funzionali a segnalare la circostanza che oggi è necessario un cambio radicale di rotta. Mi riferisco, ad esempio, alla proposta che abbiamo fatto sull'abolizione del valore legale del titolo di studio per rendere veramente incisiva e certa la riforma, soprattutto nei suoi aspetti più innovativi.

Concludendo, credo che una parola vada detta, e certamente né piacevole né positiva, sulla voce «diritto allo studio» e sul reclutamento a questioni che destano vivissime preoccupazioni. Il diritto allo studio è sancito dalla Costituzione, ma non sarà garantito perché, se da un lato, il disegno di legge introduce un apposito fondo nazionale per il merito, dall'altro non si definiscono i criteri di erogazione e, soprattutto, sono assenti i relativi fondi di copertura. Il reclutamento dei docenti, così come previsto, rischia di alimentare il precariato e di mortificare ulteriormente i giovani in quanto mancano le risorse finanziarie e quindi non ci sono garanzie sulle concrete opportunità di essere valutati ed inseriti.

Non sono stati sufficientemente chiariti gli strumenti per i ricercatori in servizio e certo non può bastare la promessa di assumerne 1.500 per tre anni con i famosi 800 milioni, a fronte dei massicci pensionamenti e delle decine di migliaia il cui futuro è incerto a fronte del blocco del *turnover*, che certamente farà risparmiare al Governo ma non risolverà il depauperamento della didattica.

Un'ultima considerazione, signora Ministro, riguarda l'Agenzia nazionale di valutazione del sistema universitario. È noto che è stata introdotta con un decreto-legge del 2006; in quell'occasione il Governo ha fatto ricorso ad un atto straordinario ed urgente per avviare l'Agenzia di valutazione. Ad oggi, però, questa Agenzia non ha in alcun modo operato mentre questo aspetto, la valutazione, è strettamente collegato al senso, allo spirito alla finalità della riforma: mancando questo manca un pezzo importante. Se non si avvia il lavoro dell'ANVUR possiamo individuare nell'ambito del disegno di legge il comitato dei garanti e quant'altro ma alla fine tutto resta lettera morta e, sotto il profilo della parte più importante, cioè l'introduzione di parametri certi ed oggettivi per valutare la qualità del servizio universitario, non andiamo da nessuna parte.

Per questa ragione abbiamo espresso ed esprimiamo forte critica per questo disegno di legge. Però, proprio perché siamo innamorati del confronto parlamentare, che crediamo che sia la regola principale, e riteniamo che il merito delle questioni venga prima delle logiche di appartenenza e di schieramento, anche in questa sede, senza alcun ostruzionismo, abbiamo presentato pochi - otto -

emendamenti ed ordini del giorno che segnalano le questioni politiche più importanti dal punto di vista del nostro Gruppo parlamentare.

È quindi evidente che se nel corso del dibattito parlamentare su queste proposte politiche si dovesse registrare una convergenza da parte del Governo, non avremmo alcuna difficoltà a poter eventualmente anche cambiare il nostro orientamento di voto: ma sulle questioni vere e sui fatti e, soprattutto, sul percorso successivo di attuazione della riforma La riforma rinvia, infatti, con una serie di deleghe e di atti di natura regolamentare e non, a fasi successive in cui il Ministero diventa protagonista della concreta realizzazione dei principi che sono qui enunciati: è chiaro pertanto che noi siamo interessati a confrontarci anche sulla concreta attuazione della riforma e ci attendiamo che il Parlamento, anche su questo aspetto, possa dire con chiarezza che cosa si vuole fare e che il Governo e il Ministro ci dicano qualcosa di chiaro e di concreto.

Pertanto, all'esito del confronto e del dibattito, ci riserviamo di formulare, come sempre, un giudizio che non è frutto di un pregiudizio, quanto piuttosto di una valutazione di merito dei problemi dell'università italiana. *(Applausi dal GruppoUDC-SVP-Aut:UV-MAIE-Io Sud-MRE).*

PRESIDENTE. È iscritto a parlare il senatore Montani. Ne ha facoltà.

MONTANI (LNP). Signor Presidente, onorevoli colleghi, signor Ministro, più di due anni fa siamo stati eletti con un solo scopo: fare le riforme per modernizzare il Paese. Ci troviamo in quest'Aula per perseguire questo obiettivo e oggi siamo tenuti a confrontarci su un tema particolarmente rilevante e di comprovata essenzialità: la riforma universitaria. Il sistema universitario italiano ha una struttura che non premia il merito, non ci sono contatti con le imprese e gli atenei sono fabbriche di precari.

La cosiddetta riforma Gelmini rappresenta un passo avanti, un distacco da questa situazione di staticità e di logoramento dell'istruzione; si tratta di una riforma che ha l'intento di creare nuove basi per la formazione universitaria, che abbia come cardini meritocrazia e costi standard, affinché vi sia una redistribuzione equa delle risorse perequative sia agli atenei che agli studenti, in modo che vengano premiati coloro che sono più virtuosi. Inoltre, viene inserita l'incompatibilità tra parenti nelle assunzioni, soverchiando le logiche nepotiste della Prima Repubblica.

Sulla riforma Gelmini è stata fatta tanta disinformazione, soprattutto per quel che concerne precariato e risorse disponibili. Ciò ha portato studenti - o presunti tali - ad occupare edifici e a salire sui tetti delle università: in questi giorni abbiamo assistito anche alla messa in scena di vere e proprie azioni di guerriglia da parte di delinquenti, falsi difensori della democrazia, che protestavano in nome del diritto allo studio e alla cultura. Ma la loro cultura civica dov'è? E' questo il futuro che vogliono? Un futuro fatto di violenza, picconi e bombe carta?

Questa riforma ha come obiettivo la modernizzazione del sistema universitario in modo che si basi su una migliore formazione, sull'eliminazione degli sprechi e sulla creazione di una rete relazionale tra università, ricerca e imprese: essa vuole creare il futuro del nostro Paese. Questa riforma vuole fermare la fuga di cervelli. A dar manforte a questo mutamento è il progetto del Governo «Diritto al Futuro», che mette a disposizione 300 milioni di euro per lavoro e casa: un impegno segno di una particolare attenzione verso il mondo giovanile. Un altro esempio di questa attenzione è il prestito d'onore, prova tangibile dell'importanza che questo Governo ripone nella formazione quale base dei lavoratori di domani.

La riforma Gelmini è l'ennesimo tassello del mosaico dell'operato di questo Governo del fare che ha ottenuto il mandato dagli elettori e che ha resistito anche alle congiure di palazzo, in nome del bene e del futuro del Paese. Riforma è sinonimo di innovazione e miglioramento: due sostantivi che incorporano perfettamente il senso e l'obiettivo del nostro programma di Governo. *(Applausi dal Gruppo LNP)*

PRESIDENTE. Come stabilito, sospendo la seduta fino alle ore 18,30.
(La seduta, sospesa alle ore 16,25, è ripresa alle ore 18,36).

Presidenza della vice presidente MAURO

Riprendiamo i nostri lavori.

È iscritta a parlare la senatrice Vittoria Franco. Ne ha facoltà.

FRANCO Vittoria (PD). Signora Presidente, come è ormai chiaro, il nostro giudizio su questo testo è molto negativo. Ed è negativo per una ragione semplice: perché non è all'altezza dei cambiamenti necessari, perché non risponde ai bisogni reali dell'università, perché l'università non è concepita come una delle molle dello sviluppo del nostro Paese.

Il testo che ci ha restituito la Camera dei deputati è, se possibile, ancora più insoddisfacente di quello licenziato dal Senato in prima lettura. È più farraginoso, meno meritocratico, appesantito da procedure burocratiche, elefantiaco: 250 norme nel disegno di legge e altrettante a venire nei decreti legislativi. Noi abbiamo riconosciuto che la discussione svolta in Commissione al Senato aveva apportato qualche modifica positiva al testo proposto dal Governo, nel quale fra le missioni principali dell'università mancava perfino la ricerca. Ma ora abbiamo un testo pasticciato, ancora pieno di centralismo, scarsamente rispettoso dell'autonomia dell'università.

Se devo rispondere alla domanda sul perché di tanto accanimento burocratico, direi che è sbagliato il punto di partenza. Voi siete partiti dal presupposto che l'università sia un concentrato di baronie da punire, di poteri illegittimi da sconfiggere, e da sconfiggere ripristinando un anacronistico e arcaico centralismo, con norme eccessivamente e minuziosamente prescrittive.

Il risultato sarebbe stato certamente più qualificante se si fosse partiti, come noi abbiamo proposto, dalle eccellenze di cui le nostre università, ancora, nonostante tutto, dispongono; se l'intento fosse stato non la punizione di docenti e rettori, ma la valorizzazione di ciò che va salvaguardato, la promozione dell'autonomia nella responsabilità, la qualità della didattica, il diritto allo studio: in una parola, se ci fosse stato investimento e non disinvestimento, con la conseguente riduzione delle risorse.

Il risultato sarebbe stato diverso se la riforma fosse stata concepita come un'occasione per contribuire a costruire un'Italia più dinamica, più competitiva, più capace di cooperare a quel progetto tanto ambizioso quanto ineludibile di costruire un'Europa della conoscenza, un'economia fondata sul sapere, sulla ricerca.

È stata per noi un'occasione persa; da voi è stata persa, perché questo Governo e questa maggioranza evidentemente credono poco a quel progetto e attribuiscono all'università e alla ricerca un ruolo marginale. Si tratta di un progetto forse troppo lungimirante per chi ha scelto di navigare a vista, nell'economia come in altri settori.

Io voglio indicare alcune, soltanto alcune, delle maggiori criticità che ci portano a contrastare questo provvedimento. La prima criticità è l'attacco all'autonomia delle università, che è un principio costituzionale. Autonomia e responsabilità avrebbero dovuto costituire il principio cardine di ogni riforma sulla *governance*. E, invece, in questo testo c'è poca autonomia e poca responsabilità.

Alla responsabilità si può arrivare solo con una valutazione attenta dei risultati, con la premialità. Nella pratica dell'autonomia servono poche regole e molta sostanza.

Signora Presidente, in questo modo non riesco a parlare, non riesco a concentrarmi.

PRESIDENTE. Colleghi, per cortesia, meno brusio: un pochino meno.

FRANCO Vittoria (PD). La qualità si esalta anche attraverso la differenziazione e la specializzazione; è l'uniformità che porta invece all'appiattimento. In questo testo così prescrittivo si ritrovano soprattutto lacci e laccioli che mortificano l'autonomia e rendono difficile l'esercizio della responsabilità. Anche le parti che riguardano la valutazione si perdono nel *mare magnum* di norme prescrittive e centralistiche.

La seconda criticità riguarda il diritto allo studio e la finta meritocrazia. Parliamo di finta meritocrazia perché non si può parlare di merito senza costruire pari opportunità. Noi siamo a favore della valorizzazione del merito, perché una società basata sul merito è più giusta, ma non c'è meritocrazia se non si è in grado di valorizzare i talenti, ovunque siano, a prescindere dalla provenienza sociale e familiare. Ciò che ad oggi abbiamo visto nella legge di stabilità è la riduzione delle borse di studio, che ha giustamente allarmato gli studenti, le famiglie e le Regioni.

Noi contrastiamo l'articolo 4 del disegno di legge in esame, che istituisce il Fondo per il merito, perché è poco meritocratico, perché non ha una copertura finanziaria, perché non distingue fra abbienti e non abbienti, perché riguarda chi è già iscritto all'università, e dunque perché finirà per avvantaggiare chi gode già di vantaggi familiari e provenienza sociale. Non modificherà in niente la scarsissima mobilità sociale, e questo sì che favorisce e restaura il privilegio sociale.

C'è poi un'aggiunta apportata dalla Camera all'articolo 4, la lettera o), in virtù della quale si premiano gli studenti che frequentano l'università nella propria Regione. È chiaramente una concessione al localismo gretto della Lega, ma noi sappiamo che, riducendo la mobilità necessaria per andare a cercare le università migliori, si introduce un'ennesima penalizzazione dei giovani più meritevoli e bisognosi di essere sostenuti; si introduce il principio della discriminazione territoriale e

si dà un colpo alla qualità. Solo questa norma basterebbe a motivare il nostro voto negativo nei confronti dell'intera legge.

Terza criticità. Si parla di merito e di qualità, ma poi troviamo riconoscimenti alle università telematiche: sarà una marchetta al CEPU, ben rappresentato in Parlamento e tanto affettuosamente trattato dal Presidente del Consiglio, come se fosse l'Università "Bocconi"? (*Applausi dal Gruppo PD*). All'articolo 14 si parla di riconoscimento di crediti formativi ai vincitori di medaglie olimpioniche, quale che sia la facoltà frequentata.

Troviamo poi delle assurdità, come quella di stabilire per legge un limite massimo e un limite minimo di pubblicazioni nelle procedure di idoneità: minimo dodici, si dice, indipendentemente dal settore disciplinare. In questo modo, la ricerca si misura a peso e non per qualità, che può essere rintracciata anche in poche pubblicazioni, come sa chiunque faccia ricerca.

Inoltre, si pone il problema enorme delle risorse. Ormai l'hanno capito tutti che non ci sono risorse per la riforma: gli 800 milioni previsti dalla legge di stabilità sono solo un reintegro parziale di decurtazioni fatte in precedenti provvedimenti economici e rispetto al dovuto nel 2011. Di fronte alle contestazioni di studenti, docenti ed anche di rettori, la ministra Gelmini ha lanciato un assurdo e inaccettabile ricatto: non ci sono risorse senza riforma. Non si fa così, ministra Gelmini. Ma le risorse non ci sono comunque. Tutti possono leggere il comma 8 dell'articolo 5, in cui si prevede che i decreti legislativi che comportino oneri possono essere emanati solo dopo aver reperito le relative risorse. Sarebbe pleonastico, se non fosse tragico: un modo cioè per rinviare alle calende greche nuovi ingressi nelle università.

Noi dunque siamo contrari, perché questa specie di riforma blocca ed ingessa le università, perché penalizza i giovani nello studio, nella ricerca e nel dottorato. Non vi sono certezze per i giovani precari che già sono dentro, che meritano di restarci, perché di loro l'università avrebbe bisogno, ma che non trovano sbocco. Il reclutamento è bloccato: non si intravedono possibilità di reale dinamismo, mobilità, innovazione nel reclutamento; rimangono tante figure precarie.

Ci sarebbe ancora il tempo per cambiare, per fare una riforma utile e innovativa. Voi questo lo state rifiutando.

Avete fretta di arrivare, ma a danno della parte migliore dell'università e dei giovani, doppiamente penalizzati: penalizzati come studenti, sul piano del diritto allo studio che si riduce, come ricercatori che aspirano a qualche certezza per il loro futuro, sempre più precario. Se studenti e ricercatori protestano pacificamente non sarà perché non hanno capito, come qualcuno ha detto, ma perché hanno capito fin troppo bene che è in gioco il loro futuro.

L'altro giorno in una scuola i giovani studenti mi hanno fatto trovare un cartello su cui era scritto: «Abbiamo paura del nostro futuro». Questa è la risposta.

E allora riformare l'università, sì, ma per migliorarla e non per penalizzarla e farla regredire nelle sue possibilità, come invece state facendo voi. (*Applausi dal Gruppo PD. Congratulazioni*).

PRESIDENTE. È iscritto a parlare il senatore Possa. Ne ha facoltà.

POSSA (PdL). Signora Presidente, signora Ministro, rappresentanti del Governo, colleghe, colleghi, il provvedimento alla nostra attenzione, che confido diventerà legge dello Stato entro pochissimi giorni, attua una coraggiosa e profonda modernizzazione del nostro sistema universitario, modernizzazione ormai assolutamente indispensabile per competere con successo nel sempre più difficile confronto internazionale delle economie.

Il testo approvato dal Senato lo scorso luglio è stato modificato dalla Camera dei deputati essenzialmente con integrazioni. Sono stati aggiunti quattro articoli. Apprezzo vivamente l'inserimento nel provvedimento dell'articolo 19 («Disposizioni in materia di dottorato di ricerca»), che rafforza in modo rilevante la qualità e la serietà del terzo livello di laurea. Circa l'articolo 17, che stabilisce l'equipollenza con la laurea triennale dei diplomi rilasciati dalle scuole dirette a fini speciali, purché conseguiti dopo un corso di tre anni, mi pare opportuna, signora Ministro, l'estensione a queste scuole di regolamentazioni analoghe a quelle stabilite per le università, onde promuovere e garantire anche in esse qualità e merito.

Di assai minore rilievo e forse anche un po' opinabili sono gli altri due nuovi articoli: l'articolo 21 («Comitato nazionale dei garanti per la ricerca») e l'articolo 28 («Istituzione di un Fondo per la formazione e l'aggiornamento della dirigenza presso il Ministero dell'istruzione, dell'università e della ricerca»).

Nei 25 articoli a suo tempo approvati dal Senato la Camera ha aggiunto 28 commi. I più importanti sono gli 11 nuovi commi inseriti nell'ultimo articolo, l'attuale articolo 29 («Norme transitorie e finali»). In sostanza l'impianto del provvedimento è rimasto quello esaminato e votato al Senato.

A questo punto può essere utile una breve sintesi degli elementi portanti del sistema universitario toccati e riformati dal provvedimento. Il quadro complessivo delle riforme dirette e delle riforme che verranno approntate nei prossimi due o tre anni (tramite decreti legislativi, decreti ministeriali, decreti interministeriali, regolamenti ministeriali, statuti universitari, regolamenti universitari, e così via) è impressionante.

Il provvedimento, in particolare, al fine di determinare modalità di gestione più attente alle compatibilità di bilancio e alle esigenze degli studenti, prescrive l'adozione negli statuti delle università di una nuova struttura di *governance*, ridisegnando competenze, ruolo e procedure di nomina ed elezione, relative a rettore, Senato accademico, e Consiglio di amministrazione. Obbliga le università all'adozione di un sistema di contabilità analitica economico-patrimoniale, nonché a formulare bilancio di previsione e rendiconto secondo schemi di bilancio prestabiliti. Attribuisce ai dipartimenti (e non più alle facoltà) il ruolo centrale della struttura organizzativa dell'università. Modifica in senso nettamente meritocratico le modalità di distribuzione del Fondo di finanziamento ordinario delle università. Definisce in dettaglio lo stato giuridico dei professori e degli attuali ricercatori a tempo indeterminato, prevedendo impegni vincolanti per didattica, in termini di numero di ore, e ricerca.

Consente d'ora in poi esclusivamente l'assunzione di ricercatori a tempo determinato (per un tempo massimo di 6 anni), individuando nel contempo per i ricercatori meritevoli un ragionevole percorso di accesso al posto di professore associato. Introduce valutazioni periodiche dell'attività di ricerca e della didattica dei professori ordinari e associati (fino ad ora poco o nulla sottoposti a valutazione). Stabilisce modalità di accreditamento e valutazione delle intere università. Innova profondamente le modalità di reclutamento dei professori, che saranno basate sul nuovo istituto dell'abilitazione scientifica nazionale (e sulla chiamata diretta degli abilitati da parte dei dipartimenti). Rende possibile, anzi facilita la federazione o la fusione tra atenei, al fine di consentire il massimo sviluppo di sinergie. Valorizza l'istituzione dei dottorati di ricerca tramite una loro regolamentazione ben più severa di quella attuale. Riduce da sessanta a dodici il numero massimo dei crediti formativi che una università può riconoscere in base alle effettive competenze di uno studente. Revisiona la normativa di principio in materia di diritto allo studio, prevedendo la definizione, d'accordo con le Regioni, dei livelli essenziali delle prestazioni erogate dalle università statali, al fine di rimuovere gli ostacoli di ordine economico e sociale che limitano l'accesso all'istruzione superiore. Promuove l'eccellenza e il merito tra gli studenti, anche mediante un apposito fondo per il merito.

Le varie centinaia di disposizioni contenute nel provvedimento, che determinano tale complessa e profonda riforma, sono tutte tese ad una comune fondamentale finalità, quella dell'elevazione della qualità delle università, qualità dell'insegnamento, qualità della ricerca, qualità dell'assistenza agli studenti. Fa veramente dispiacere riscontrare che il provvedimento, giudicato positivamente da molti autorevoli commentatori e addetti ai lavori, giudicato positivamente dalla stessa associazione CRUI di rappresentanza dei rettori delle università italiane, sia invece stato fortemente osteggiato dall'opposizione, sia in sede politica, sia nelle piazze.

Questa durissima opposizione ha ritenuto - come abbiamo sentito anche adesso - che, nel loro complesso, le disposizioni del provvedimento riguardanti la *governance* delle università, e in particolare l'assegnazione al consiglio di amministrazione di un ruolo molto importante nella gestione degli atenei, costituiscano un grave *vulnus* all'autonomia universitaria tutelata dall'articolo 33 della Costituzione. Ha ritenuto che la partecipazione al consiglio di amministrazione di almeno 2 consiglieri non appartenenti all'ateneo (e almeno 3 nel caso più frequente di consiglio di amministrazione con 11 componenti) costituisca un rischioso e anche irresponsabile affidamento della gestione dell'università a chi può non conoscere affatto le sue delicate funzioni di formazione e possa altresì essere prodromico a forme di parziale privatizzazione delle università statali. Ha insinuato senza alcuna giustificazione - come abbiamo appena sentito - che l'apertura anche alle università telematiche dell'accesso agli incentivi per le università non statali legalmente riconosciute (di cui all'articolo 12 del provvedimento), preluda all'indebito favoreggiamento di una ben determinata università. Non ha espresso alcun apprezzamento riguardo a varie importanti disposizioni contenute nel provvedimento, che nel passato la sinistra aveva sempre sostenuto, come - ad esempio - l'ampio riconoscimento del ruolo degli studenti nel funzionamento dell'università, la centralità del dipartimento nell'organizzazione della vita dell'università, le valutazioni periodiche introdotte per l'attività dei professori e ricercatori. Ha osservato criticamente che la distribuzione sempre più meritocratica delle risorse del fondo di finanziamento del sistema universitario, prevista dal provvedimento, tende a ledere fondamentali esigenze di riequilibrio territoriale del sistema universitario del Paese. Ha criticato vivamente l'istituzione del fondo per il merito di cui all'articolo 4, ritenendola non allineata con le prioritarie esigenze di diritto allo studio. Ha sovrapposto all'esame critico delle disposizioni del provvedimento una pesante contestazione dell'attuale limitatezza del finanziamento statale delle università.

Questa elencazione, ovviamente solo esemplificativa, evidenzia a sufficienza quanto sia stata e sia tuttora dura e intransigente la contrarietà dell'opposizione al provvedimento al nostro esame. Tale contrarietà, che a ben vedere riguarda solo alcuni contenuti del provvedimento, è stata ad arte strumentalmente estesa a tutto il provvedimento, per esacerbare ulteriormente l'attuale scontro politico, per contribuire alla "spallata" al Governo Berlusconi. Questo atteggiamento ha avuto purtroppo varie conseguenze negative. In primo luogo, esso è stato il riferimento e l'obiettivo sostegno di un movimento di fortissima protesta da parte di minoranze di studenti e ricercatori. Ne è derivata una sempre più grave lesione dell'immagine pubblica del provvedimento ed è stata resa impossibile la formazione di un ragionevole consenso, almeno nelle università.

In questo stravolto contesto è esplosa nei giorni scorsi in varie città italiane, in particolare a Roma, una sconsiderata violenza di piazza. Di questo atteggiamento dell'opposizione ha sofferto anche l'esame parlamentare del provvedimento, che non ha potuto beneficiare appieno dell'importante apporto di una critica costruttiva.

Verificheremo, signora Ministro, nei prossimi anni in che misura le numerose innovazioni del provvedimento conseguano effettivamente i loro obiettivi. Ad una legge di questa portata non possono non seguire disposizioni di assestamento, di "*fine tuning*". A mio avviso andranno seguite con particolare attenzione la fondamentale innovazione dell'abilitazione scientifica nazionale e l'effettivo funzionamento dell'ANVUR, a cui il provvedimento affida un cospicuo carico di nuove incombenze, centrali per il buon funzionamento dei processi di valutazione della riforma.

In conclusione, esprimo vivissimo apprezzamento per questo provvedimento, veramente di straordinaria importanza per la nostra università, certamente una delle tre o quattro grandi riforme di questa legislatura. Come hanno ben detto i colleghi del PdL che oggi mi hanno preceduto, vada avanti signora Ministro, senza paura. La strada imboccata è quella giusta! (*Applausi dai Gruppi PdL e LNP*).

PRESIDENTE. Dichiaro chiusa la discussione generale.

Ha facoltà di parlare la rappresentante del Governo.

GELMINI, ministro dell'istruzione, dell'università e della ricerca. (*Applausi dal Gruppo PdL e del senatore Divina*). Signora Presidente, onorevoli e senatori, siamo oggi giunti alle fasi conclusive di un iter lungo e complesso, com'era d'altronde inevitabile, data la complessità della materia. In questi lunghi mesi il disegno di legge è stato modificato e migliorato, arricchito di contenuti e snellito là dove era importante farlo. Sono stati infatti approvati numerosi emendamenti al Senato e alla Camera, anche dell'opposizione: a riprova di quanto il Governo ha sempre ribadito, cioè che siamo aperti ad ogni contributo migliorativo, purché nel solco dell'impianto riformista del provvedimento. Desidero in questa sede ringraziare tutti coloro che hanno dato un contributo di particolare importanza: il presidente Possa, il relatore, senatore Valditara, e tutti i componenti della 7^a Commissione (*Applausi dal Gruppo PdL*), nella quale, in prima lettura, abbiamo assistito ad un dibattito alto e appassionato, che ha contribuito in modo decisivo al miglioramento del testo.

Oggi dobbiamo fare uno sforzo per completare il percorso del disegno di legge, per consentire al Paese e al suo sistema universitario di disporre di regole certe. Ricordo a tutti, dentro e fuori quest'Aula, che il sistema vive da tempo in un vuoto e in una incertezza normativa paralizzanti. Continuare a rimandare le decisioni significa solo lasciare persistere questo vuoto. È inevitabile che la dialettica parlamentare metta in evidenza le differenze anziché in punti di contatto, ma sappiamo che rispetto a tre mesi fa la situazione è diversa e migliore: i finanziamenti per il 2011 sono stati garantiti e sono adeguati. È giusto che, tolta questa ipoteca, oggi diamo il nostro assenso ad una riforma ordinamentale finalizzata a modernizzare i nostri atenei e a garantire che quei finanziamenti siano spesi al meglio.

Sappiamo tutti altrettanto bene che la riforma del nostro sistema universitario è indispensabile e indifferibile. La documentazione sui suoi difetti strutturali è ampia e riflette posizioni politiche anche molto diverse tra loro. Non sono certo le diagnosi impietose a mancare: anzi, credo che troppo spesso le polemiche su alcune patologie pur gravi abbiano finito per oscurare i molti punti di forza dei nostri atenei e di coloro i quali in essi svolgono ricerca e didattica con passione e senso del dovere, tenendo alto il nome dell'Italia nel mondo della scienza e della cultura.

Però, non possiamo neppure far finta, all'improvviso, che questa diagnosi, severa ed ampiamente condivisa, non esista, che tutto vada, in fondo, abbastanza bene, che non ci sia bisogno di un convinto sforzo riformista per migliorare. Solo perché una riforma è quasi arrivata in porto, anche se non sembrava, né facile, né forse neppure possibile, non possiamo tutto ad un tratto dire che è meglio lasciar perdere, che è meglio tenerci i problemi tanto lamentati, piuttosto che avere il

coraggio di cambiare, che serve sempre e comunque ben altro e che quindi tanto vale non fare nulla.

Presidenza del vice presidente CHITI (ore 19,01)

(Segue GELMINI, ministro dell'istruzione, dell'università e della ricerca). Sarebbe una sconfitta, onorevoli senatori, non per il Governo o per il Ministro che vi parla, ma per le nostre università e per tutti coloro che da anni nutrono la speranza di un cambiamento; per gli studenti, i docenti, le famiglie; per quella grande maggioranza del Paese che non è andata in piazza, ma che merita di essere ascoltata.

Il disegno di legge prospetta soluzioni di buonsenso a molti dei problemi che si sono accumulati negli anni. Non impone avventurose fughe in avanti né escogita utopie improbabili. Non è, non vuole essere, né reazionario né rivoluzionario. Auspico che prima di esprimere un giudizio tutti vogliano leggere attentamente il disegno di legge, senza pregiudizi, e giudicarlo per quello che è, e non invece come una pedina per uno scontro politico, pur legittimo, ma che non ha niente a che fare con i contenuti del disegno di legge stesso. Molti degli slogan che si leggono in questi giorni raccontano, lo dico senza spirito polemico, un disegno di legge che non esiste (*Applausi dal Gruppo PdL*): un disegno di legge che regalerebbe l'università ai privati solo perché chiede che in consiglio di amministrazione siedano tre membri esterni, magari anche tutti professori di altri atenei, ma portatori di punti di vista meno direttamente coinvolti nelle vicende interne.

Si parla di un disegno di legge che concentrerebbe tutto il potere nelle mani di pochi, anche se chiudiamo la strada a nuovi rettori a vita, limitando a sei soli anni, non prorogabili e non rinnovabili, il loro mandato, rendendo possibile la sfiducia e impedendo loro di continuare nella carica anche dopo l'età della pensione. Un provvedimento che condannerebbe ad un futuro di precarietà ed incertezza i ricercatori di ruolo, anche se i loro diritti non vengono in alcun modo intaccati: anzi, si introduce finalmente una distinzione netta tra reclutamento e promozione, proprio perché sia più agevole la crescita professionale di chi se lo merita e si propone per la prima volta una seria programmazione pluriennale per i posti di professore. Che, infine, limiterebbe il diritto allo studio, proprio mentre il Governo non solo è riuscito a rifinanziare le borse di studio, ma ha anche fermamente respinto qualunque ipotesi di aumento, anche minimo, delle tasse universitarie, aumento che invece è stato introdotto in altri Paesi. (*Applausi dai Gruppi PdL e LNP*).

Voglio fare chiarezza anche su un altro punto che ha suscitato ampie e, a mio parere, del tutto ingiustificate polemiche: quello relativo al finanziamento delle università telematiche. L'articolo 12, la pietra dello scandalo, è stato introdotto proprio al Senato senza suscitare alcuna critica. L'articolo si limita infatti a prevedere che una quota dei fondi statali alle università libere sia erogata non, come avvenuto finora, su base prevalentemente storica, ma sulla base di parametri di qualità uguali a quelli in uso già nel 2009 per il riparto della quota premiale del fondo di finanziamento (il famoso 7 per cento). La norma non aumenta e non diminuisce fondi per le non statali: prescrive solo che anche per esse debbano valere i criteri di valutazione della didattica e della ricerca previsti per le statali. Si tratta palesemente di una norma a favore del merito, che va incontro ad una richiesta da tempo avanzata proprio dalle università non statali. (*Applausi dal Gruppo PdL*).

Le norme in vigore da anni prevedono già che a quei fondi possano accedere anche le università telematiche che abbiano superato due verifiche da parte del CNVSU, la prima dopo tre anni, la seconda dopo altri due. Aver stabilito criteri di qualità sulla base dei quali quei fondi saranno d'ora in poi distribuiti, non solo non rappresenta alcun favore fatto alle telematiche, ma anzi rende più difficile il finanziamento soprattutto per questo tipo di istituzioni, che sono anche le più giovani.

Il nuovo regolamento sulle università telematiche, che intendo varare quanto prima, dimostrerà che il Governo intende agire per rafforzare la qualità di una parte importante del sistema universitario, senza sconti ma anche senza criminalizzarlo a priori.

In queste ultime settimane il disegno di legge ha catalizzato una protesta giovanile diffusa, generazionale, che prescinde in molti casi dai contenuti specifici del provvedimento e segnala invece preoccupazioni e ansie che dobbiamo ascoltare con attenzione, purché siano espresse nel rispetto della legalità. Ma sappiamo tutti, onorevoli senatori, che gli studenti e i docenti hanno sempre protestato e protestano in modo civile. Le scene di guerriglia cui abbiamo purtroppo assistito non sono certo opera loro, ma di piccoli gruppi organizzati e violenti che non hanno certo a cuore le sorti della nostra università. (*Applausi dal Gruppo PdL, dai banchi del Governo e della senatrice Poli Bortone*). Rispetto profondamente la legittima protesta dei giovani, ma non posso fare a meno di notare alcune strane analogie. Esattamente ventuno anni fa, nel dicembre del 1989, nasceva il movimento della "Pantera", una protesta che per alcuni mesi paralizzò gli atenei italiani. Gli studenti temevano, allora come oggi, la privatizzazione dell'università, la morte dell'università

pubblica, la fine della ricerca libera, soprattutto in campo umanistico; e qual era l'obiettivo di quella rivolta? Era la cosiddetta legge Ruberti sull'autonomia universitaria: quella legge la cui lungimiranza nell'aver saputo sottrarre le università alla gestione diretta del centro tutti riconosciamo (*Applausi dal Gruppo PdL*); una legge che è stata presa a modello da altri Paesi europei. Purtroppo, in alcuni momenti del passato recente questo disegno di legge è stato anche utilizzato come strumento di pura lotta politica. Oggi è nell'interesse del Parlamento e del Paese smorzare i toni, scendere dai tetti, abbandonare le polemiche, discutere meriti e limiti del provvedimento senza farsi trascinare dalla polemica. (*Applausi del senatore Possa*).

Il disegno di legge, ne sono profondamente convinta, segna un passo in avanti concreto, e mi sembra che, soprattutto negli ultimi tempi, quando sembrava in forse il suo destino, si sia iniziato a riconoscerne un po' più i pregi. Sono altrettanto convinta che anche le polemiche di queste ultime settimane si attenueranno una volta che apparirà chiaro a tutti in modo concreto che la nuova legge non stravolge il sistema universitario, che le nuove norme possono essere applicate subito, che si introducono miglioramenti importanti in molti settori della vita universitaria. Molte delle norme del disegno di legge prevedono già di poter essere superate, una volta raggiunti i risultati che ci attendiamo. Abbiamo avuto nei due anni scorsi la prova che, grazie a regole chiare e ad incentivi ben definiti, le università possono e vogliono cambiare. In due anni, grazie alle misure introdotte con la legge n. 1 del 2009 e ad una nuova consapevolezza delle proprie responsabilità, si è riequilibrato il rapporto tra ordinari, associati e ricercatori, superando quel modello a piramide rovesciata che costituiva un ostacolo enorme per le prospettive di carriera dei giovani accademici o aspiranti tali. Una fetta consistente del fondo di finanziamento ordinario è stato distribuita su base premiale, mettendo al centro della valutazione la qualità della ricerca. Sono già evidenti gli sforzi di moltissimi atenei per rafforzarsi in questa direzione e i miglioramenti che ne stanno conseguendo. Cambiare e migliorare, onorevoli senatori, è doveroso ma è anche concretamente possibile se si fissano obiettivi ragionevoli e traguardi sensati.

Lasciatemi ricordare i principali punti di forza di questo provvedimento. Prima di tutto, l'accento posto sulla valutazione. Proprio grazie allo sviluppo di una pratica costante di valutazione ad ogni livello, dalla quale ci aspettiamo comportamenti orientati al merito, potremo un giorno, spero non lontano, superare quegli elementi di rigidità prescrittiva che il disegno di legge oggi necessariamente contiene. Vorrei poi ricordare il sistema di ripartizione dei fondi pubblici basato sui costi standard e non sulla spesa storica (vera chiave di volta per superare sperequazioni storiche tra atenei); i meccanismi di reclutamento, che si potranno spiegare al resto del mondo senza arrossire e che saranno finalmente in grado di attrarre studiosi anche dall'estero (oltre che, come spero, di trattenere i migliori cervelli nel nostro Paese).

Si stabilisce una *governance* meno pletorica e più responsabile, con una distinzione di compiti chiara tra il senato accademico e il consiglio d'amministrazione. Tutto questo inevitabilmente è troppo per alcuni e troppo poco per altri. Per me queste critiche di segno opposto sono la prova che ci siamo mossi con senso di responsabilità e rispetto, rifuggendo da pretese ideologiche ma anche rifiutando la facile strada dell'inerzia e della conservazione, cui pure ci esortavano in modo più o meno esplicito settori importanti della accademia che conta, poco interessati a cambiare abitudini consolidate.

Come autorevolmente dichiarato stamattina dal professor Mario Monti, non solo il disegno di legge sull'università è un passo importante verso un sistema universitario più moderno e più funzionale, ma è una riforma che riduce la presa del sistema corporativo sull'università. Secondo Monti c'è bisogno di togliere un po' di potere a chi produce i servizi per darne di più a chi li deve ricevere: gli utenti e i consumatori. Per questa ragione, ha sottolineato Monti, la riforma va incontro agli interessi degli studenti. È una osservazione di una persona autorevole ed esperta di università che, credo, sia degna di nota.

RUSCONI (PD). Monti ha detto anche altre cose.

GELMINI, *ministro dell'istruzione, dell'università e della ricerca*. Altre soluzioni erano e restano possibili, è ovvio, ma molte delle soluzioni avanzate dal disegno di legge sono state ampiamente condivise nel tempo anche da una buona parte dell'opposizione. Penso all'abilitazione nazionale seguita da selezioni locali, le uniche che possono rendere un ateneo pienamente responsabile delle proprie scelte; penso al *tenure track*, che è la nuova disciplina su avanzamenti di carriera fondati sul merito. Penso alla centralità della valutazione. Le nuove regole sulla gestione della ricerca universitaria sono un esempio concreto di quanto fruttuosa possa essere la collaborazione tra maggioranza e opposizione quando si mette mano a problemi concreti con spirito costruttivo. All'emendamento proposto in quest'Aula dal senatore Marino sulla *peer review* si è aggiunto alla

Camera quello della presidente Aprea che istituisce il comitato dei garanti per la ricerca. Questi due emendamenti sono complementari e si rafforzano a vicenda; spiace solo che questo metodo di lavoro non sia stato esteso ad altri aspetti della riforma. Al di là dei diversi ruoli che oggi siamo chiamati a svolgere, non possiamo ignorare questa base condivisa. Soprattutto, abbiamo il dovere di spiegare e far comprendere, di aiutare il sistema universitario a trovare serenità e normalità dopo le tensioni di queste ultime settimane.

Nei prossimi mesi e anni metteremo alla prova questa legge e ne valuteremo con realismo pregi e difetti, rimanendo, come sempre, aperti all'ascolto, alla proposta e al confronto. Lo miglioreremo dove necessario e lo rafforzeremo, se ce ne sarà bisogno, ma non diciamo neppure per scherzo che è meglio ritirare il disegno di legge e riaprire una discussione infinita, sostenendo magari che l'*iter* del provvedimento è stato eccessivamente frettoloso. Ricordiamoci alcuni fatti concreti: le linee guida del Governo sull'università risalgono all'autunno del 2008; una stesura quasi definitiva del disegno di legge era stata illustrata a tutti i rettori nel marzo 2009, per essere poi presentata al Senato nell'ottobre dello stesso anno. La 7^a Commissione permanente del Senato ha condotto decine di audizioni prima di esaminare oltre 800 emendamenti, discutendoli uno per uno senza alcuna limitazione dei tempi. Altri 500 emendamenti sono stati discussi e votati in Aula al Senato e poi ancora mille tra Commissione e Aula alla Camera. Chiamare frettoloso questo lavoro certissimo significa disconoscere l'enorme impegno parlamentare che lo ha reso possibile.

So bene che la richiesta più forte che ci viene soprattutto dai giovani studiosi è quella di rimettere in moto un meccanismo inceppato e di evitare nuovi ritardi. Voglio tranquillizzarli: con la nuova normativa, gli assegni di ricerca potranno essere banditi all'indomani dell'entrata in vigore della legge senza alcun intervento regolamentare o normativo. Lo stesso vale per i posti da ricercatore, per i quali il disegno di legge richiede solo un semplice regolamento di ateneo. Ribadisco solennemente in questa Aula l'impegno a far uscire i provvedimenti applicativi di cui è responsabile il Ministero nel più breve tempo possibile, partendo da quelli indispensabili per mettere in moto le procedure di abilitazione e di chiamata. Sui provvedimenti di attuazione del disegno di legge si gioca, come tutti sappiamo, una partita molto importante. Mi auguro con convinzione che su questi provvedimenti, anche al di là dei meccanismi formali, si apra un confronto costruttivo con tutte le forze che hanno a cuore il futuro della nostra università. Sarebbe del tutto incomprensibile estendere anche a questa fase del lavoro un clima di contrasto, che è invece nell'interesse di tutti (soprattutto degli studenti, dei docenti e degli atenei stessi) archiviare una volta approvata la legge. Rinnovo quindi il mio caloroso invito anche all'opposizione perché non faccia mancare il suo contributo.

De Gasperi ebbe ad affermare: «Chi governa deve guardare alle prossime generazioni». Questa riforma è, e resta, per i ragazzi di oggi e di domani. Bisogna avere il coraggio di cambiare, e sono certa che questa Assemblea vorrà dimostrarlo: vorrà dimostrare di avere fino in fondo il coraggio di puntare su una università migliore. *(Applausi dai Gruppi PdL e LNP, dei senatori Valditara e Fosson e dai banchi del Governo. Congratulazioni).*

LEGNINI (PD). Domando di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

LEGNINI (PD). Signor Presidente, questa mattina il presidente Possa ci ha fornito, come abbiamo ascoltato, la cronaca dei lavori della Commissione Istruzione del Senato: un *iter* brevissimo durato circa 48 ore. Il presidente Possa però non ha riferito alcuni accadimenti destinati, a nostro modo di vedere, ad incidere sul prosieguo dei lavori, che provvedo a richiamare con precisione.

Nella seduta del 16 dicembre, cioè giovedì scorso, il nostro capogruppo, senatore Rusconi chiese, prima dell'inizio dell'esame degli emendamenti in Commissione, il motivo per cui perché la Commissione stessa non avesse voluto richiedere o attendere l'espressione dei pareri della 1^a e della 5^a Commissione in particolare. Il presidente Possa rispose affermando testualmente: «Non occorre aspettare i pareri delle Commissioni affari costituzionali e bilancio, fermo restando che essi sono resi per l'Aula, poiché il provvedimento è calendarizzato in Assemblea». La tesi del presidente Possa è cioè che nel momento in cui la Conferenza dei Capigruppo calendarizza un provvedimento in Aula, la Commissione di merito può fare a meno dei pareri della 5^a e della 1^a Commissione: un'affermazione questa palesemente contraria al nostro Regolamento e certamente alla prassi, mai da nessuno messa in discussione, che si è determinata.

Nella seduta pomeridiana, signor Presidente, sempre il nostro Capogruppo, dopo aver constatato che la 5^a Commissione non era stata neanche convocata per potere esprimere i pareri stessi, ripropose il tema e propose una questione sospensiva al Presidente. Il Presidente, richiamando

l'articolo 93 del Regolamento, rigettò questa questione non ponendola neanche ai voti, sostenendo che la stessa questione sospensiva non era tempestiva perché posta durante l'esame degli emendamenti. Il presidente Possa sa, e noi tutti sappiamo, che in questo caso non è affatto applicabile l'articolo 93 del nostro Regolamento, che riguarda appunto i lavori dell'Assemblea, ma è applicabile un'altra norma specifica, contenuta nel nostro Regolamento, l'articolo 43, comma 3, che tratta la questione delle sospensive in Commissione e non pone alcun limite temporale alla proposizione di quelle questioni in Commissione. Tanto più che, come nel caso che ci occupa, che la questione posta dal senatore Rusconi era sopravvenuta, cioè si stava verificando in quelle ore il fatto che la Commissione di merito aveva iniziato a votare gli emendamenti in Commissione senza il parere della 1^a e, soprattutto, senza il parere della 5^a Commissione.

Nella seduta pomeridiana, iniziata se non ricordo male, attorno alle 15, prima delle ore 17, sempre il Presidente Possa, dopo aver constatato che in due - tre ore erano stati votati 35 emendamenti, come egli stesso ha riferito questa mattina, ha chiesto ai Gruppi presenti il da farsi, e le cose sono andate come lui ha riferito e come ha confermato questa mattina il senatore Rusconi.

Cioè, ci fu una disponibilità da parte del nostro Gruppo (e non solo del nostro) a rinunciare a una parte consistente - anzi, alla gran parte - degli emendamenti, ove vi fosse stato un atteggiamento di apertura da parte della maggioranza. Dopo aver verificato che questo atteggiamento di apertura, per espressa dichiarazione dei Gruppi di maggioranza, non c'era, si chiese di poter procedere all'esame degli emendamenti. Sennonché il presidente Possa, apprezzate le circostanze, alle ore 17, dopo aver appena iniziato l'esame della Commissione... (*Commenti dal Gruppo PdL*).

Colleghi, stiamo parlando di una questione molto seria, perché se si ammette questo modo di procedere, risulterà che in futuro l'intero procedimento legislativo potrà essere stravolto in qualunque momento. Signor Presidente, non si era mai verificata una fattispecie di questo genere. Ebbene, il presidente Possa, apprezzate le circostanze, essendo troppi gli emendamenti, ha dichiarato: non ce la facciamo, il provvedimento è calendarizzato lunedì chiudiamo al seduta e andiamo in Aula senza relatore. Questo modo di procedere, come ho appena detto, è assolutamente inaccettabile. È inaccettabile perché a noi è assolutamente noto il fatto che nel momento in cui la Conferenza dei Capigruppo calendarizza un provvedimento per l'Aula c'è un limite per i lavori della Commissione. Ma questo limite era però noto al Presidente della Commissione e ai commissari da parecchi giorni.

La Commissione aveva a disposizione 5-6 giorni; chi l'ha mai detto che non poteva lavorare il giovedì pomeriggio, il giovedì sera, il venerdì mattina, il venerdì pomeriggio, il venerdì sera, il sabato e la domenica, se necessario (come si è fatto molte volte in questo Senato e nell'altro ramo del Parlamento nell'esame dei provvedimenti finanziari e di molti altri)? (*Applausi dai Gruppi PD e IdV*). In virtù di quale potere regolamentare il Presidente si è arrogato il diritto di sciogliere la seduta della Commissione giovedì pomeriggio, dopo 48 ore circa dall'inizio dell'esame di un provvedimento così complesso, difficile, discusso e contrastato, al quale sono state apportate 55 modifiche dalla Camera dei deputati? (*Commenti del senatore Asciutti*).

Signor Presidente, non possiamo accettare in alcun modo questo modo di procedere; non lo possiamo accettare perché si tratta di un modo di condurre i lavori che si pone in palese contrasto con l'articolo 72 della Costituzione, il quale - come è a noi tutti noto - recita in modo perentorio che l'esame dei provvedimenti legislativi in Aula deve essere preceduto dall'esame in Commissione e che i soli limiti sono quelli dettati dal Regolamento. E' inoltre una modalità che si pone in palese contrasto con l'articolo 81 della Costituzione, visto che sappiamo tutti che l'aspetto finanziario era - ed è - uno dei più controversi per questo provvedimento.

Per queste ragioni signor Presidente, credo che sarebbe saggio, serio e lungimirante che la maggioranza accedesse alla richiesta che noi formuliamo di non passare all'esame degli articoli, di rimandare il testo in Commissione, di far lavorare la Commissione e di calendarizzare il provvedimento in una data certa. Non c'è alcuna istanza da parte nostra, così come non c'è mai stata, di un rinvio *sine die*. Se la maggioranza e il Governo intendono dare una data certa, che la diano, ma consentano alla Commissione di fare il proprio lavoro. In caso contrario, signora Ministro, non si comprenderebbe come si possa declinare l'invito che lei ha rivolto pochi minuti fa all'opposizione ad avanzare proposte e a dare un contributo. Poco fa lei ha detto testualmente: l'opposizione dia il proprio contributo e faccia le proposte. Noi le abbiamo fatte e le stiamo facendo: vogliamo lavorare, esaminare e coltivare questo confronto. Da parte vostra non c'è stato, fino a questo momento, alcun segno di voler concretamente attuare quello che lei, signora Ministro, a nome del Governo, ci ha detto.

Per queste ragioni, nel caso voi non riteniate di accogliere questa nostra ragionevole proposta, che aiuterebbe anche ad allentare la tensione che vi è nel Paese rispetto a questo provvedimento per

tutte le ragioni che ci sono note, noi chiediamo, ai sensi dell'articolo 96 del nostro Regolamento, di non passare all'esame degli articoli. *(Applausi dal Gruppo PD)*.

ASCIUTTI (PdL). Domando di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

ASCIUTTI (PdL). Signor Presidente, è legittimo chiedere il non passaggio all'esame degli articoli; non sono legittime le modalità e le scuse addotte dal collega Legnini, perché in Commissione addivenimmo a una scelta unanime. Anzi, anche voi stamattina avete correttamente riconosciuto, ma forse ve ne siete dimenticati, che il presidente Possa ha detto quello che è successo. Oggi si cambiano le carte del gioco. Perfetto, fa parte del vostro modo di procedere. Del resto, basta vedere la vostra disponibilità: se avessimo acconsentito a votare tre emendamenti degli oltre 500 da voi presentati, tutto sarebbe andato bene, come se tutti gli altri, esclusi tre, fossero carta straccia. Mi chiedo cosa sia questo se non un ostruzionismo preventivo, perché voi stessi avete riconosciuto l'invalidità di tutti gli altri emendamenti, ad esclusione di tre. Questo è ciò che è avvenuto. Molto semplicemente, noi siamo contrari alla proposta del senatore Legnini.

LI GOTTI (IdV). Domando di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

LI GOTTI (IdV). Signor Presidente, onorevoli colleghi, il Senato in genere lavora molto seriamente sui provvedimenti che licenzia, e noi licenziamo il presente disegno di legge, pur con il nostro voto contrario, dopo aver svolto un confronto in Commissione. Successivamente, l'altro ramo del Parlamento ha ritenuto che il Senato avesse commesso 55 errori, tant'è vero che ha apportato 55 modifiche al testo licenziato da quest'Assemblea.

Questo provvedimento ritorna al nostro esame e noi dobbiamo prenderci la lezioncina dei nostri colleghi della Camera: anzi, dobbiamo scusarci con loro per aver commesso 55 errori, e accettare a scatola chiusa ciò che hanno fatto del nostro lavoro. Tuttavia, per rispetto verso quest'Aula e del lavoro che è stato fatto in prima lettura, mi chiedo: è mai possibile che un disegno di legge di questa importanza, che l'altra Camera corregge in 55 punti, non possa essere approfondito attraverso l'esame in Commissione, per verificare se quelle 55 modifiche al nostro lavoro abbiano un loro fondamento? Lo dico come regola e per rispetto del lavoro di quest'Assemblea. Siamo veramente dei ragazzini che si devono far correggere il compito dai colleghi? Siamo in grado di verificare le correzioni: rivendichiamo il nostro diritto di parlamentari e il valore di questa Camera Alta della Repubblica! Non accettiamo che ci vengano imposti compiti senza poter più discutere neanche una virgola.

Ritengo quindi che la proposta del collega Legnini abbia un fondamento, non solo nel merito e nel metodo, ma perché rivendica a quest'Aula le sue alte prerogative, nel senso che siamo in grado di correggere, come abbiamo fatto in tante altre occasioni, ciò che viene dall'altro ramo del Parlamento. *(Applausi dal Gruppo IdV e della senatrice Pinotti)*.

RUSCONI (PD). Domando di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

RUSCONI (PD). Signor Presidente, intervengo per un chiarimento. Primo dato. Quanto affermato dal senatore Legnini è contenuto nel resoconto dei lavori della 7^a Commissione. Il senatore Legnini non ha fatto altro che citare quanto è nel resoconto e quindi qualcosa di indiscutibile e non suscettibile di commenti da altri componenti della 7^a Commissione.

Secondo dato. Stamattina ho ringraziato il Presidente per la sua correttezza, perché quando i Gruppi del PD e dell'Italia dei Valori hanno chiesto di approvare tre emendamenti di merito non hanno ritenuto gli altri ininfluenti, ma hanno chiesto al Governo la disponibilità a entrare nel merito del diritto allo studio, nonché una disponibilità rispetto al dato dei ricercatori. Di fatto, però, la risposta è stata che il disegno di legge è imm modificabile. Rispetto a questo, non so da quale parte stia l'ostruzionismo o la disponibilità a dialogare.

Terzo dato. Rispetto alla questione relativa all'eccessiva durata del dibattito, vi è stata una richiesta della collega Garavaglia di cominciare i lavori alle ore 15,30 per poter permettere ad alcuni colleghi

di assistere alla messa del cardinale Bagnasco. La riunione è cominciata ugualmente alle ore 14,30, quindi non vi è stato alcun ritardo, e tutti i colleghi dell'opposizione erano comunque presenti. E questo risulta a verbale. *(Applausi del senatore Giaretta)*.

D'ALIA (UDC-SVP-Aut:UV-MAIE-Io Sud-MRE). Domando di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

D'ALIA (UDC-SVP-Aut:UV-MAIE-Io Sud-MRE). Signor Presidente, intervengo per svolgere una considerazione. I colleghi dell'opposizione hanno posto una questione che dal punto di vista politico e della loro prospettiva, non avendo votato il calendario, è corretta. Peraltro, corrisponde al vero che il testo al nostro esame ha subito una serie di modifiche, rientranti nella corretta dinamica parlamentare del procedimento legislativo, ed era giusto che fossero oggetto di esame e di approfondimento sia in Commissione che in Aula.

Per quanto riguarda il nostro Gruppo parlamentare, poiché abbiamo votato il calendario che prevedeva l'impegno a concludere l'esame e l'approvazione della riforma, fermi restando i nostri motivi di contrarietà nel merito, entro mercoledì prossimo alle ore 14, è evidente che siamo interessati a mantenere fede a quell'impegno, fermo restando che nel corso della discussione sugli emendamenti e sugli ordini del giorno diremo ciò che pensiamo di questa riforma. Siamo anche interessati a capire cosa intende fare il Governo, rispetto anche ad alcune iniziative, comuni con altri Gruppi parlamentari di opposizione, che si trasformeranno in un ordine del giorno, circa il cronoprogramma di attuazione della riforma.

Queste sono le ragioni che, pur dando atto ai colleghi del PD e dell'Italia dei Valori di aver posto una questione corretta, ci portano a non poter aderire alla loro richiesta e quindi a non votare a favore del non passaggio all'esame degli articoli. *(Applausi del senatore Fosson)*.

DIVINA (LNP). Domando di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

DIVINA (LNP). Signor Presidente, a noi piace sempre guardare in faccia la realtà e dire come stanno le cose. Il collega Legnini, a nome della sinistra...

GARAVAGLIA Mariapia (PD). A nome del Partito Democratico, non "a nome della sinistra".

DIVINA (LNP). ...sta chiedendo in sostanza il non passaggio all'esame degli articoli in quanto, a detta loro, la Commissione non sarebbe stata posta in grado di svolgere il proprio lavoro. A noi però piacerebbe ricordare, per onestà, che per tutti gli scioperi e le occupazioni delle università al 75 per cento degli studenti è stato impedito di fare il proprio lavoro, cioè di seguire le lezioni *(Applausi dal Gruppo LNP e della senatrice Rizzotti)* stando essi in Aula, nonostante pretendessero, avendo pagato le tasse, di avere ciò che spettava loro.

È stato impedito a tantissimi professori di svolgere le lezioni perché alcuni presidi in parecchi atenei, *motu proprio*, si sono permessi di chiudere le aule, impedendo di fatto di fare lezioni nelle università. *(Applausi dal Gruppo LNP e della senatrice Rizzotti)*.

Ma ciò che a noi più spiace, anche perché ci consente di comprendere quanto sia strumentale tutto il dibattito, è constatare i cambi di rotta. Io vorrei leggere alcune righe di un testo, che poi vi renderò noto, che così recita: «Dobbiamo avere il coraggio di affermare che i fondi devono essere spesi in un altro modo. Questa università, così com'è, non ci piace e non funziona. È una università in cui si va avanti ancora con logiche di tipo baronale, di mantenimento di piccoli spazi, in cui molti insegnanti non fanno lezioni e non sono a disposizione degli studenti, non dialogano con loro e non fanno ricerca». Apparentemente, questo potrebbe essere un testo attribuibile al ministro Gelmini, visto che ella incardina su questi difetti la riforma dell'università. Ahimé, questo non è un testo che proviene dal Governo: questo è un testo elaborato in un convegno dal PD, circa otto mesi fa. A metà aprile, nel corso di un convegno, il PD recitava esattamente quanto oggi dice il Governo e sosteneva che i difetti dell'università sono da sistemare in questa maniera. *(Applausi dal Gruppo LNP e dei senatori Fantetti e Rizzotti)*. Ma cosa è cambiato da aprile ad oggi? Probabilmente qualcosa è cambiato, nel senso che uno strappo alla riforma Gelmini serve forse a dare una spallata al Governo.

Colleghi della sinistra, voi andate avanti a strumentalizzazioni, ma noi vi diciamo che, a forza di andare avanti a strumentalizzazioni, si continueranno a perdere le elezioni! *(Applausi dal Gruppo LNP e dai banchi del Governo)*.

POSSA (PdL). Domando di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

POSSA (PdL). Signor Presidente, desidero fornire due spiegazioni circa le modalità di gestione dei lavori della Commissione in questi giorni. Io sono stato contestato in alcuni punti, e desidero pertanto essere assolutamente chiaro nel rispondere a queste contestazioni.

La prima contestazione sosteneva che noi abbiamo proceduto all'esame degli emendamenti prima che fosse intervenuto il parere delle Commissioni 1^a e 5^a. Naturalmente, io chiedo sempre agli uffici che mi affiancano se il procedere in questo modo sia corretto, e mi è stato assolutamente garantito che è corretto, e che una circolare della Presidenza del Senato del 1996 autorizza tale comportamento, che è stato tenuto nella Commissione che ho l'onore di presiedere in più occasioni in questi due anni e mezzo senza che vi sia stata mai alcuna contestazione.

Il secondo punto, sempre per chiarire quello che lei, senatore Legnini, mi ha poco fa contestato, riguarda la questione sospensiva introdotta *in medias res* durante il percorso di valutazione degli emendamenti. Come mi sono premurato di chiedere agli uffici che mi assistono, anche in questo caso esistono numerosissimi precedenti di utilizzazione dell'articolo 93 del Regolamento del Senato, che ho appunto citato in questa circostanza, per la gestione delle questioni sospensive in Commissione.

Da ultimo, noi abbiamo concluso l'esame in Commissione poco dopo le ore 17 di giovedì 16 dicembre, di comune accordo, tutti quanti. Vi è stata una totale condivisione dell'opportunità di concludere questo esame in Commissione, sia da parte dell'opposizione che da parte della maggioranza. *(Applausi dal Gruppo PdL e dai banchi del Governo)*.

GIAMBRONE (IdV). Domando di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

GIAMBRONE (IdV). Signor Presidente, il presidente Possa ha riferito pochi istanti fa che abbiamo chiuso i lavori in Commissione con una sostanziale unanimità, ma non è così. Abbiamo manifestato al Governo la nostra disponibilità a ritirare i nostri emendamenti qualora fossero state accolte alcune nostre proposte emendative. Nel momento in cui abbiamo ricevuto un rifiuto da parte del Governo, abbiamo detto che non intendevamo ritirare i nostri emendamenti.

A questo punto, la maggioranza ha concluso che, visti i tempi impiegati (circa quattro ore in Commissione), non c'era la possibilità di concludere l'*iter* del provvedimento con gli emendamenti. Pertanto, non è vero che abbiamo deciso di sospendere i lavori all'unanimità: abbiamo soltanto detto - vorrei precisarlo per chiarezza, signor Presidente - di non voler ritirare i nostri emendamenti e di essere pronti a procedere ad oltranza, a fronte dell'indisponibilità del Governo a venire incontro alle nostre richieste.

Ci tenevo a chiarire tale aspetto per una questione di correttezza e di precisione con riferimento ai nostri lavori. *(Applausi dai Gruppi IdV e PD)*.

PRESIDENTE. I vari Gruppi hanno precisato le loro posizioni su questo dibattito e sui lavori della Commissione.

Metto ai voti la proposta di non passare all'esame degli articoli, avanzata dal senatore Legnini.

Non è approvata.

INCOSTANTE (PD). Chiediamo la controprova.

PRESIDENTE. Ordino la chiusura delle porte. Procediamo alla controprova mediante procedimento elettronico. *(Segue la votazione)*.

Hanno votato tutti?

INCOSTANTE (PD). Anche di più.

PRESIDENTE. Anche di più? Chiedo ai senatori Segretari di fare un controllo efficace, così non dovremo tornarci nel corso delle votazioni. Il senatore Oliva, la senatrice Baio e la senatrice Bonfrisco faranno dei controlli su entrambi i lati dell'emiciclo, in modo da ritirare le tessere che non corrispondono alle presenze.

Collegli, vi prego di aiutare il lavoro dei senatori Segretari togliendo le tessere a cui non corrisponde un senatore.

Non è approvata.

LEGNINI (PD). Domando di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

LEGNINI (PD). Signor Presidente, preso atto del fatto che la proposta di non passare all'esame degli articoli da me avanzata è stata respinta, vorrei chiederle espressamente di voler direttamente o interessandone il Presidente del Senato investire dei problemi che abbiamo posto oggi in questa sede la Giunta per il Regolamento, ai sensi del dell'articolo 18, comma 3, del Regolamento del Senato.

Non sto riproponendo una questione sospensiva: la Giunta potrà pronunciarsi quando riterrà, ma suppongo in tempi rapidi, perché la risposta che ha dato il presidente Possa, se possibile, aggrava i problemi. Come abbiamo sentito tutti, infatti, il presidente Possa ha chiesto agli uffici, e gli uffici hanno risposto che si può fare a meno dei pareri della 5^a e della 1^a Commissione. Se è così, signor Presidente, ci è perfettamente chiaro che non esiste, analogamente a quanto previsto per i lavori d'Aula, una norma espressa del Regolamento circa l'acquisizione dei pareri della 5^a e della 1^a Commissione, ma è - ripeto - prassi incontestata, pacifica, ultrasessantennale quella dell'acquisizione di tali pareri. D'altra parte, questo significherebbe che della metà del lavoro che fanno la Commissione bilancio e la Commissione affari costituzionali si potrebbe fare a meno. È vero questo? Si pronunci la Giunta per il Regolamento.

Il secondo punto, sempre sulla Giunta per il Regolamento, è che ci sarebbero numerosissimi precedenti circa l'applicabilità dell'articolo 93 ai lavori di Commissione. Io non so quali siano questi precedenti, vorrei conoscerli, ma temo che non ci siano, per la ragione che, come ho già detto nel mio precedente intervento, vi è una norma espressa sulle questioni sospensive in Commissione (l'articolo 93 riguarda i lavori dell'Assemblea), e questa norma, l'articolo 43, terzo comma, dice: «In Commissione non possono essere decise questioni pregiudiziali o sospensive». La norma aggiunge: «Ove siano avanzate» - in tal modo affermando che possono essere avanzate - «e la Commissione sia ad esse favorevole» - quindi c'è un obbligo di voto vero e proprio in Commissione - «sono sottoposte, con relazione, all'Assemblea».

La mia personale opinione è che il Regolamento si pronuncia in questo modo perché è evidente che, ove proposte, queste questioni non determinerebbero lo stesso effetto previsto dall'articolo 93 per i lavori d'Aula, cioè quello di arrestare l'esame del provvedimento, ma una questione sospensiva in Commissione produrrebbe, ove approvata, l'obbligo di riferire all'Assemblea per le determinazioni del caso.

È quindi evidente che quel richiamo all'articolo 93, fatto sulla base di presunti numerosi precedenti, è assolutamente improprio e addirittura in palese violazione del Regolamento. (*Applausi del senatore Morando*).

È assolutamente necessario, signor Presidente, che la Giunta per il Regolamento si pronunci, perché la tesi del senatore Possa, implicitamente accettata dalla maggioranza, anche con il voto di poco fa, significherebbe - lo ripeto - stravolgere i lavori del Senato di qui in avanti, e questo noi non lo possiamo accettare. (*Applausi dal Gruppo PD e dal senatore Pardi*).

PRESIDENTE. È del tutto evidente, senatore Legnini, che per assoluta correttezza di ruoli riferirò al presidente Schifani questa sua posizione. Devo dire anche, con altrettanta chiarezza, che raccomanderò al presidente Schifani di fare questa valutazione nella Giunta del Regolamento, perché non c'entra niente in questo caso la conduzione della Commissione: se ci sono punti ambigui o comunque non chiariti nell'interpretazione del Regolamento, è bene che siano chiariti.

Quando tra l'altro nella Conferenza dei Capigruppo si prende la decisione di porre all'ordine del giorno dell'Aula un provvedimento, a volte serve anche per dare una scadenza al lavoro delle Commissioni, e non è la stessa cosa sapere che questa scadenza viene posta nell'adempimento di tutte le procedure previste o se questo comporta invece una diversa attuazione delle procedure. Io

stesso quindi non solo dirò al presidente Schifani che la questione è stata sollevata, ma che la mia valutazione è che sia giusto che la Giunta per il Regolamento compia una sua valutazione.

Ripresa della discussione del disegno di legge n. 1905-B (ore 19,50)

PRESIDENTE. Passiamo all'esame degli ordini del giorno, che si danno per illustrati, su cui invito il rappresentante del Governo a pronunziarsi.

PIZZA, *sottosegretario di Stato per l'istruzione, l'università e la ricerca*. Signor Presidente, il Governo invita alla riformulazione dell'ordine del giorno G100, con l'inserimento nel dispositivo, dopo la frase: «impegna il Governo a», le parole: «valutare la possibilità di».

Sull'ordine del giorno G200, di cui primo firmatario è il senatore Asciutti, esprimo parere favorevole. Sugli ordini del giorno G101 e G102, dei quali è primo firmatario il senatore Rutelli, esprimo invece parere contrario.

Il parere è favorevole sull'ordine del giorno G103, del quale è primo firmatario il senatore D'Alia.

In merito all'ordine del giorno G104, invito la prima firmataria, senatrice Sbarbati, ad una riformulazione. Nel dispositivo, dopo le parole: «impegna il Governo», si tratta di sostituire le parole: «ad adottare nel più breve tempo possibile un provvedimento» con le altre: «a valutare l'adozione nel più breve tempo possibile di un provvedimento».

Infine, esprimo parere contrario sull'ordine del giorno G105, di cui è primo firmatario il senatore Perduca.

POSSA. Domando di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

POSSA. Signor Presidente, l'ordine del giorno G104, che riguarda i testi scolastici, pur essendo importantissimo, non è pertinente all'argomento del disegno di legge n. 1905-B.

PRESIDENTE. Senatore Pittoni, è stata avanzata dal Governo la richiesta di una riformulazione dell'ordine del giorno G100: accetta tale invito?

PITTONI (LNP). Sì, signor Presidente, sono d'accordo.

PRESIDENTE. Essendo stati accolti dal Governo, gli ordini del giorno G100 (testo 2) e G200 non verranno posti ai voti.

Sull'ordine del giorno G101 il Governo ha espresso parere contrario: i presentatori insistono per la votazione?

RUTELLI (Misto-ApI). Signor Presidente, insisto per la votazione e chiedo la votazione nominale con scrutinio simultaneo, mediante procedimento elettronico.

PRESIDENTE. Invito il senatore Segretario a verificare se la richiesta di votazione con scrutinio simultaneo, avanzata dal senatore Rutelli, risulta appoggiata dal prescritto numero di senatori, mediante procedimento elettronico.

(La richiesta risulta appoggiata).

Votazione nominale con scrutinio simultaneo

PRESIDENTE. Indico la votazione nominale con scrutinio simultaneo, mediante procedimento elettronico, dell'ordine del giorno G101, presentato dal senatore Rutelli e da altri senatori.

Dichiaro aperta la votazione.

(Segue la votazione).

Il Senato non approva. (v. Allegato B).

Ripresa della discussione del disegno di legge n. 1905-B

PRESIDENTE. Il Governo ha espresso parere contrario sull'ordine del giorno G102: i presentatori insistono per la votazione?

RUTELLI (*Misto-Apl*). Sì, signor Presidente, e chiedo la votazione nominale con scrutinio simultaneo, mediante procedimento elettronico.

PRESIDENTE. Invito il senatore Segretario a verificare se la richiesta di votazione con scrutinio simultaneo, avanzata dal senatore Rutelli, risulta appoggiata dal prescritto numero di senatori, mediante procedimento elettronico.

(*La richiesta risulta appoggiata*).

Votazione nominale con scrutinio simultaneo

PRESIDENTE. Indico la votazione nominale con scrutinio simultaneo, mediante procedimento elettronico, dell'ordine del giorno G102, presentato dal senatore Rutelli e da altri senatori.

Dichiaro aperta la votazione.

(*Segue la votazione*).

Il Senato non approva. (*v. Allegato B*).

Ripresa della discussione del disegno di legge n. 1905-B

PRESIDENTE. Essendo stato accolto dal Governo, l'ordine del giorno G103 non verrà posto ai voti. Sull'ordine del giorno G104 è stata avanzata dal Governo una richiesta di riformulazione. Chiedo alla senatrice Sbarbati se l'accetta.

SBARBATI (*UDC-SVP-Aut:UV-MAIE-Io Sud-MRE*). Signor Presidente, devo innanzitutto dare una risposta al collega Possa.

Ricordo che sono state votate in quest'Aula ormai da parecchio tempo sia la mozione dell'opposizione, di cui ero prima firmataria, che quella che lo stesso senatore Possa ha presentato a nome della maggioranza sul medesimo tema. Si prevedeva da parte del Governo non «la possibilità di» ma «l'impegno a» procedere per permettere alle famiglie la possibilità di scaricare la cifra spesa per i test scolastici di ogni ordine e grado fino all'università.

In questo caso sarei disposta a sostituire semplicemente le parole: «test scolastici» con: «test universitari» per rendere giuridicamente più compatibile l'ordine del giorno con il testo di legge che ci accingiamo ad approvare. Ciò affinché il Governo possa dimostrare almeno un inizio di buona volontà. Diversamente, il Governo non può venire in Aula e dire che è d'accordo, che favorisce la cultura da parte di studenti e famiglie e che, quindi, è disponibile ad aiutarli in questo percorso molto difficile, dal momento che i test scolastici stanno aumentando di prezzo di anno in anno e non c'è verso di arrestare tale crescita.

Chiedo in sostanza che il Governo si impegni effettivamente. Al Sottosegretario rispondo che mi dispiace, ma non mi sta bene che dica «a valutare la possibilità di». Le chiederei piuttosto, dal momento che era presente quando abbiamo votato la mozione e il Governo ha espresso parere favorevole, un impegno e non qualcosa di aleatorio in cui si traduce di fatto la frase «a valutare la possibilità», che non si nega a nessuno. Non mi faccio prendere in giro: o è sì o è no. Ripeto, abbiamo votato tutti insieme in quest'Aula, maggioranza e opposizione, la mozione riguardante lo specifico argomento dei test scolastici di ogni ordine e grado, università compresa. È vero, caro presidente Possa?

Cominciamo con l'università. Diamo un segnale. Credo che il Governo possa anche accettare di assumere un impegno. Non dico di realizzarlo dopodomani, ma di assumere quanto meno l'impegno e di essere su questo chiari. (*Applausi dal Gruppo PD*).

PRESIDENTE. Desidero innanzitutto rispondere alla senatrice Sbarbati: se si fosse trattato di un emendamento, lei avrebbe pienamente ragione, ma trattandosi di un ordine del giorno la prassi, come può constatare, è un po' più ampia.

Chiedo al sottosegretario Pizza di esprimersi al riguardo.

PIZZA, sottosegretario di Stato per l'istruzione, l'università e la ricerca. Signor Presidente, il Governo lo accoglie con la modifica annunciata dalla senatrice Sbarbati volta a sostituire nel dispositivo la dizione: «testi scolastici» con la seguente: «testi universitari».

PRESIDENTE. Essendo stato accolto dal Governo, l'ordine del giorno G104 (testo 2) non verrà posto ai voti.

Sull'ordine del giorno G105 vi è un parere contrario del Governo. I presentatori insistono per la votazione?

SBARBATI (UDC-SVP-Aut:UV-MAIE-Io Sud-MRE). Domando di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

SBARBATI (UDC-SVP-Aut:UV-MAIE-Io Sud-MRE). Signor Presidente, intervengo solo per ringraziare il Governo per la disponibilità e per il senso di responsabilità dimostrati.

PERDUCA (PD). Signor Presidente, mi meraviglia il parere negativo che è stato dato a quest'ordine del giorno, perché conosco l'attenzione che il sottosegretario Pizza rivolge alla lingua italiana. Ed anche, riprendendo nel primo considerando una battaglia che ha impegnato l'ex ministro Ronchi per mesi, mi sembra strano che il Governo, una volta cambiato il Ministro, che adesso fa parte di un partito che non sostiene più questa maggioranza, si dimentichi tutto quello che ha fatto fino ad oggi.

Stiamo parlando di due fatti accaduti recentemente. Da una parte c'è la decisione dell'Unione europea di limitare a inglese, francese e tedesco le lingue nelle quali registrare i brevetti; dall'altra, la controparte, cioè la Corte europea di giustizia di Lussemburgo, che ha respinto il ricorso del Governo italiano richiedente l'annullamento dei bandi di concorso comunitari perché pubblicati sulla *Gazzetta ufficiale* dell'Unione europea solo in inglese, francese e tedesco.

Si chiedeva, anzi si continua a chiedere nell'ordine del giorno (perché credo si possa addivenire ad una formula positiva), non soltanto di dichiarare l'italiano lingua ufficiale della nostra università, ma anche di stare molto attenti a che la possibilità per uno studente di conoscere una lingua non discrimini in maniera negativa chi, invece, questa non la conosce. Si chiede quindi al Governo di impegnarsi inoltre a garantire che, qualora un insegnamento o programma di studio universitario sia impartito in lingua straniera, sia comunque fatto obbligo di impartire corsi analoghi in lingua italiana; a garantire che le eventuali verifiche di conoscenza delle lingue straniere per dottorandi, ricercatori o professori non abbiano carattere discriminatorio; a garantire comunque - questa sarebbe una questione più generale - un adeguato sistema permanente e pubblico di monitoraggio e di valutazione dello stato di salute della lingua nazionale. Questo, anche perché una delle poche fonti di introito per le nostre ambasciate o istituti di cultura nel mondo è per l'appunto l'insegnamento della lingua italiana, che sta conoscendo una nuova primavera, all'estero e non in Italia.

Non si riesce dunque a comprendere il motivo per cui sia stato espresso parere negativo su questo ordine del giorno, che si inseriva in un filone di tutela e promozione della nostra lingua che il Governo, fino alla settimana scorsa, aveva portato avanti.

Qualora non dovesse esserci la possibilità di modificare alcune parti del testo dell'ordine del giorno G105, lo manterrei per il voto, chiedendo anche il sostegno per il voto elettronico.

LONGO (PdL). Domando di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà. (*Brusio*). Colleghi, per favore, non si riesce a lavorare. Dobbiamo andare avanti ancora un'ora. Meno brusio, più rapidità, forse.

LONGO (PdL). Signor Presidente, signore e signori del Senato, il collega Perduca pretende con questo ordine del giorno, che chiede sia votato, visto che c'è un parere negativo del Governo, che i laureandi in lingue straniere, vuoi inglese, vuoi francese, tedesco o cinese, abbiano il diritto di redigere la loro tesi di laurea o di dottorato in lingua italiana. (*Il senatore Perduca scuote la testa*). È scritto così. Non scuota il capino canuto. C'è scritto: «a dichiarare l'italiano quale lingua dell'istruzione statale ed a garantire ad ogni cittadino residente in Italia» - a parte che non si capisce perché "cittadino" - «il diritto di seguire gli insegnamenti, sostenere gli esami, partecipare

ai concorsi, redigere la tesi di laurea e/o di dottorato o insegnare, in lingua italiana». Una bella insalata russa. Grazie, grazie collega!

PIZZA, *sottosegretario di Stato per l'istruzione, l'università e la ricerca*. Domando di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

PIZZA, *sottosegretario di Stato per l'istruzione, l'università e la ricerca*. Signor Presidente, condivido in linea di massima il senso dell'ordine del giorno del senatore Perduca.

Vorrei ricordare che proprio io la settimana scorsa ho bloccato, almeno momentaneamente, l'ipotesi di riforma, da parte del Consiglio competitività dell'Unione europea, del sistema dei brevetti europei che prevede l'utilizzo di tre sole lingue. (*Brusio*).

PRESIDENTE. Colleghi non si può lavorare così.

PIZZA, *sottosegretario di Stato per l'istruzione, l'università e la ricerca*. Gli uffici non hanno sufficientemente studiato cosa quest'ordine del giorno può significare nelle attribuzioni e nelle prospettive... (*Brusio*).

PRESIDENTE. Signor Sottosegretario, mi scusi.

La Presidenza non riesce a seguire neanche l'intervento del Sottosegretario. Allora, o si può avere un minimo di silenzio, un minimo di ascolto, o non si può lavorare. È un disegno di legge importante, com'è noto.

Scusi ancora, signor Sottosegretario.

PIZZA, *sottosegretario di Stato per l'istruzione, l'università e la ricerca*. Grazie, signor Presidente. Volevo dire che gli uffici non hanno sufficientemente studiato quanto quest'ordine del giorno possa influire, per esempio, sulle competenze delle Province autonome di Trento e Bolzano.

Chiederei dunque al senatore Perduca se è disponibile a che sia accolto come raccomandazione.

PRESIDENTE. Senatore Perduca, accetta la proposta del Governo?

PERDUCA (PD). *Jes! Vuol dire «si» in esperanto, e si scrive con la "j". (Applausi del senatore Izzo).*

PRESIDENTE. L'ordine del giorno G105 si intende pertanto accolto come raccomandazione.

Invito il senatore Segretario a dare lettura dei pareri espressi dalla 5^a Commissione permanente sul disegno di legge in esame e sugli emendamenti.

OLIVA, *segretario*. «La Commissione programmazione economica, bilancio, esaminato il disegno di legge in titolo, esprime, per quanto di propria competenza, parere non ostativo.

Per quanto riguarda l'articolo 29, comma 22, in relazione all'assenza di una clausola di salvaguardia, valutato che:

per quanto riguarda il comma 6 dell'articolo 22, i parametri adottati nella quantificazione conducono ad una sovrastima significativa dell'onere, tanto da ritenere che la clausola di salvaguardia anche qualora fosse stata prevista non sarebbe presumibilmente stata operante nella sostanza;

e che il comma 7 del medesimo articolo 22 prevede un meccanismo di modulazione degli oneri suindicati, posto che consente al soggetto che conferisce l'assegno di determinare l'importo dello stesso sulla base di un importo minimo stabilito con decreto, esprime, tuttavia, parere di semplice contrarietà.

Osserva, inoltre, la necessità di rendere compatibile e trasparente il sistema contabile delle università, anche attraverso appositi schemi di raccordo tra contabilità finanziaria ed economico-patrimoniale secondo quanto previsto dalla legge n. 196 del 2009. Occorre inoltre che, in relazione ai contratti di apprendistato, l'indizione delle procedure avvenga solo nel limite delle risorse disponibili degli atenei».

«La Commissione programmazione economica, bilancio, esaminati gli emendamenti trasmessi dall'Assemblea, riferiti al disegno di legge in titolo, esprime, per quanto di propria competenza, parere di nulla osta ad eccezione che sugli emendamenti 2.23, 2.25, 2.120, 2.305, 2.308, 4.18,

4.302, 4.307, 5.30, 5.31, 5.32, 5.40, 5.41, 5.42, 5.43, 5.44, 5.315, 6.16, 6.304, 6.306, 6.315, 19.7, 19.306, 19.308, 19.12, 21.304, 21.321, 21.324, 21.325, 22.317, 22.318, 22.321, 23.27, 23.346, 24.16, 24.300, 24.303, 29.324, 29.325, 29.327, 29.328, 29.329, 29.28, 29.32 e 29.331, sui quali il parere è contrario, ai sensi dell'articolo 81 della Costituzione.

Esprime, altresì, parere di semplice contrarietà sugli emendamenti 5.311, 5.316, 5.317, 22.309, 23.343, 24.304 e 24.305.

Sugli emendamenti 2.309 e 3.0.1, il parere è di nulla osta a condizione, ai sensi dell'articolo 81 della Costituzione, che sia inserita una clausola d'invarianza degli oneri».

PRESIDENTE. Onorevoli colleghi, poiché, ai sensi dell'articolo 104 del Regolamento, il Senato discute e delibera solo sulle modificazioni apportate dalla Camera dei deputati, dichiaro inammissibili gli emendamenti 1.302, 2.308, 2.306, 2.309, 2.312, 3.0.1, 4.26, 4.27, 4.330, 4.37, 4.334, 5.4, 5.8, 5.9, 5.46, 6.304, 6.305, 6.306, 6.318, 11.300, 23.346, 24.303, 24.304, 24.305, 25.300, 25.301, 25.302, 25.303, 29.1, 29.328, 29.329, 29.28 e 29.332.

Procediamo all'esame degli articoli, nel testo approvato dalla Camera dei deputati.

Passiamo all'esame dell'articolo 1, sul quale sono stati presentati emendamenti e un ordine del giorno che invito i presentatori ad illustrare.

PARDI (IdV). Signor Presidente, onorevoli colleghi, è stata qui evocata poco fa la necessità di migliorare l'insegnamento della lingua italiana. Forse, questo invito è meno teorico e peregrino di quanto si possa pensare: negli emendamenti che la Camera ci ha presentato l'elemento fondamentale che ritorna sempre, e il tema consueto che si ripete nella sequenza di tutti gli articoli, è una straordinaria mancanza di chiarezza degli enunciati, che ci pone certe volte nella difficoltà di capire le intenzioni, e una certa tendenza alla farraginosità e alla complicazione.

Gli emendamenti 1.1, 1.2, 1.3, 1.4 e 1.5 fanno, in realtà, riferimento a difficoltà generate dalla mancanza di chiarezza del testo. Non li illustrerò tutti per non perdere tempo, ma francamente il testo della legge ci guadagnerebbe a ritornare alla formulazione originaria, anche perché il sottofondo che emerge dall'analisi del testo fa pensare che, con queste modifiche adottate dalla Camera, il contenuto dell'articolo 1 si ponga in contrasto con alcuni aspetti dell'articolo 2. Ciò vale per questo primo gruppo di emendamenti.

Nel gruppo successivo vi è l'emendamento 1.7 che mira a modificare l'espressione «al sistema universitario della Repubblica». Infatti, essa suonerebbe ambigua in prima lettura, e poi straordinariamente complicata in seconda. Se si legge il testo della Costituzione - come è già stato osservato nella discussione in Commissione - la Repubblica è composta da Comuni, Province e Regioni e, nel momento in cui si scrive «al sistema universitario della Repubblica» si crea, in realtà, una confusione non necessaria. Allora, la nostra proposta nell'emendamento 1.7 è di sostituire le parole: «al sistema universitario della Repubblica» con le seguenti: «al pubblico sistema universitario». Ciò cancellerebbe le possibili confusioni generate dall'uso del termine "universitario della Repubblica" e inserisce volontariamente il peso dell'aggettivo "pubblico" perché noi abbiamo profondamente a cuore che il sistema universitario si caratterizzi sempre e costantemente per il valore dell'azione pubblica, e perché ci teniamo che la scuola e l'università siano un patrimonio pubblico e non privato. Nella formulazione precedente, invece, nulla esclude che nel sistema universitario della Repubblica si possano considerare anche le università private.

Gli emendamenti 1.10 e 1.11 sono anch'essi resi necessari da una confusione del testo che francamente rende preferibile il ritorno alla formulazione precedente. Sottolineo, inoltre, che nell'articolo 1 c'è un errore banale che ci stiamo trascinando fin dall'esame in Commissione. Al comma 5, infatti, si legge: «La distribuzione delle risorse pubbliche deve essere garantita in materia coerente...». È chiaro che l'estensore intendeva dire «in maniera coerente», almeno credo.

Quindi, siamo di fronte alla necessità di una correzione obiettiva.

Il punto più importante degli interventi emendativi all'articolo 1, onorevoli colleghi, su cui attraggo la vostra attenzione, è che nel testo approvato dal Senato si diceva - tramite un emendamento, se non sbaglio, approvato all'unanimità, o a larga maggioranza, in Aula - che «Sono possibili accordi di programma tra le singole università o aggregazioni delle stesse ed il Ministero, al fine di favorire la competitività delle università svantaggiate,» - tenete a mente questo aggettivo - «migliorandone la qualità dei risultati, tenuto conto...». Nell'attuale testo approvato dalla Camera dei deputati, che considero peggiorativo nei confronti del testo approvato dal Senato, l'aggettivo "svantaggiate" scompare; l'intero contesto della formulazione perde significato e suona nel seguente modo: «Sono possibili accordi di programma... al fine di favorire la competitività delle università, ...». Grazie a... non so che cosa, si potrebbe dire! Dove sta il grande significato di questa frase?

Poiché l'aggettivo "svantaggiato" è stato cancellato dalla Camera, noi proponiamo di reintrodurre con l'emendamento 1.118 il concetto a cui volevamo fare riferimento ... (*Brusio. Richiami del Presidente*). In effetti, l'illustrazione degli emendamenti indubbiamente non ha fascino. Non ci si può fare nulla, caro Presidente. Uno fa il proprio dovere...

PRESIDENTE. Infatti, non chiedo un'illustrazione affascinante, bensì il silenzio dei colleghi.

PARDI (*IdV*). Poiché l'aggettivo "svantaggiate" è scomparso, proponiamo di aggiungere, alla fine del periodo, le seguenti parole: «anche al fine di ridurre le disuguaglianze territoriali». Devo spiegare brevemente il perché di questa formulazione. Non vorrei che fosse presa come il prodotto di un malinteso meridionalismo clientelare e protettivo, tendente a dare cioè alle università malconce, che magari non hanno alcun motivo di esistere, un sostegno perché siamo statalisti e antieconomici. (*Brusio*).

No. L'idea di aggiungere le parole: «anche al fine di ridurre le disuguaglianze territoriali» fa riferimento al fatto che sedi di università in territori dalla vita difficile possono svolgere un ruolo proprio per la diffusione del sapere, per la conoscenza, per dare energia all'attività formativa, per progetti di ricerca; questo, proprio in virtù dell'essere università, dell'essere un nucleo propulsivo di moltiplicazione delle energie intellettuali. Tutto ciò può avere un significato nei territori svantaggiati e dove esistono disuguaglianze territoriali. (*Applausi dal Gruppo IDV*).

PRESIDENTE. Colleghi, per l'economia dei lavori non mi costringete a sospendere la seduta. Così non si può lavorare, laddove lo si voglia fare.

Senatore Pardi, sul problema che lei ha sollevato in riferimento alle parole «in materia coerente» vi è un'errata correttezza, dove si legge appunto che alla pagina 3 del testo del disegno di legge, seconda colonna, comma 5, le parole: «in materia coerente», si intendono sostituite dalle seguenti: «in maniera coerente». Quindi questo aspetto è chiarito e risolto.

LIVI BACCI (*PD*). Signor Presidente, siamo all'inizio di un lungo esame e al termine di una giornata faticosa.

L'emendamento 1.300 è, per così dire, leggero, di natura formale e linguistica. Esso fa riferimento al comma 2 dell'articolo 1, il quale, in relazione all'autonomia universitaria e alla possibilità di derogare alle forme organizzative previste da tale autonomia, stabilisce che si possano fare delle deroghe. Si dice testualmente: «ivi comprese modalità di composizione e costituzione degli organi di governo e forme sostenibili di organizzazione della didattica e della ricerca su base policentrica, diverse da quelle indicate nell'articolo 2».

Noi chiediamo che si sopprima l'espressione «su base policentrica», perché non si capisce cosa voglia dire. Policentrica di cosa? Dal punto di vista geografico, urbano o dei centri di ricerca? Si tratta di un'espressione ambigua, e non è la prima che incontro: ce ne sono molte, in questo provvedimento, che in molte parti è assai mal scritto. Chiedo pertanto che l'emendamento 1.300 sia accolto e - spero - con voto multicentrico e policentrico, cioè unanime. (*Applausi dal Gruppo PD*).

D'ALIA (*UDC-SVP-Aut:UV-MAIE-Io Sud-MRE*). Signor Presidente, intervengo brevemente per dire che l'emendamento 1.21 prevede l'introduzione di un termine entro cui il Ministero deve comunicare alle università qual è la quota del fondo che viene loro assegnata. L'obiettivo è di dare certezza alle università di poter fare i bilanci e - comunque - di poterli predisporre entro l'esercizio finanziario.

Ci rendiamo conto che la quantità di risorse viene definita dalla legge di stabilità e, per quanto tale legge possa avere, a seguito della riforma, tempi molto più brevi della vecchia legge finanziaria, l'emendamento non prevede che debba essere quantificata entro il 31 ottobre l'entità del finanziamento: esso prevede quanto spetta proporzionalmente a ciascuna università rispetto allo stanziamento della legge di stabilità, in base ai meccanismi premiali che la legge di riforma prevede. Si tratta, a mio parere, di una normativa di buon senso.

Mi rendo parimenti conto della circostanza - chiedo l'attenzione al sottosegretario Pizza - che un emendamento non possa trovare accoglimento per i tempi, e intendo pertanto avanzare una proposta al Governo: qualora esso condividesse il merito e il contenuto della proposta emendativa, saremmo disposti a ritirarla e a trasformarla in un ordine del giorno. Si tratta di una proposta di buon senso, che rende comunque più certo e trasparente il rapporto finanziario tra il Ministero e i singoli atenei, stabilendo, almeno entro il 31 ottobre di ciascun anno, qual è la quota proporzionale

che va in ragione dei punteggi (chiamiamoli così) e delle valutazioni che si fanno in base alla legge di riforma. Questo serve anche a garantire che le procedure e le valutazioni degli atenei vengano fatte in termini oggettivi, e non in ragione delle quantità di risorse che ogni anno la legge di stabilità trasferisce al Ministero.

Ripeto: se il Governo ritiene di poter accogliere un ordine del giorno, noi trasformiamo l'emendamento, altrimenti insistiamo per la sua votazione.

PRESIDENTE. Invito il rappresentante del Governo a pronunciarsi sugli emendamenti e sull'ordine del giorno in esame.

PIZZA, *sottosegretario di Stato per l'istruzione, l'università e la ricerca*. Chiedo al senatore D'Alia il ritiro dell'emendamento 1.21 e la sua trasformazione in un ordine del giorno. Il parere è contrario su tutti gli emendamenti presentati all'articolo 1.

Quanto all'ordine del giorno G1.100, ne chiedo una trasformazione nel dispositivo, stabilendo che il Governo sia impegnato "a provvedere nel più breve tempo possibile ad emanare il decreto" e eliminando, alla fine, le parole: "nel termine di sei mesi".

PRESIDENTE. Passiamo alla votazione dell'emendamento 1.1.

GIAMBRONE (*IdV*). Domando di parlare per dichiarazione di voto.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

GIAMBRONE (*IdV*). Signor Presidente, con l'emendamento 1.1 chiediamo di sopprimere, al comma 2, secondo periodo, le parole da: «e forme sostenibili» fino alla fine del periodo.

La proposta è sostanzialmente volta alla soppressione di una definizione, inserita alla Camera dei deputati, che noi riteniamo pericolosa. Mentre infatti all'esterno del Parlamento questa riforma passa come quella che avrebbe il merito di accorpare, razionalizzare ed utilizzare meglio le risorse, di fatto con la disposizione, che l'emendamento 1.1 vuole sopprimere, si chiede di far rientrare dalla finestra quello che si è voluto far uscire dalla porta.

Chiediamo inoltre la votazione nominale con scrutinio simultaneo, mediante procedimento elettronico.

PRESIDENTE. Invito il senatore Segretario a verificare se la richiesta di votazione con scrutinio simultaneo, avanzata dal senatore Giambrone, risulta appoggiata dal prescritto numero di senatori, mediante procedimento elettronico.

(La richiesta risulta appoggiata).

Votazione nominale con scrutinio simultaneo

PRESIDENTE. Indico pertanto la votazione nominale con scrutinio simultaneo, mediante procedimento elettronico, dell'emendamento 1.1, presentato dal senatore Giambrone e da altri senatori.

Dichiaro aperta la votazione.

(Segue la votazione).

Il Senato non approva. (*v. Allegato B*).

Ripresa della discussione del disegno di legge n. 1905-B

PRESIDENTE. Passiamo alla votazione dell'emendamento 1.2.

GIAMBRONE (*IdV*). Chiediamo la votazione nominale con scrutinio simultaneo, mediante procedimento elettronico.

PRESIDENTE. Invito il senatore Segretario a verificare se la richiesta di votazione con scrutinio simultaneo, avanzata dal senatore Giambrone, risulta appoggiata dal prescritto numero di senatori, mediante procedimento elettronico.

(La richiesta risulta appoggiata).

Votazione nominale con scrutinio simultaneo

PRESIDENTE. Indico pertanto la votazione nominale con scrutinio simultaneo, mediante procedimento elettronico, dell'emendamento 1.2, presentato dal senatore Giambrone e da altri senatori.

Dichiaro aperta la votazione.

(Segue la votazione).

Il Senato non approva. *(v. Allegato B).*

Ripresa della discussione del disegno di legge n. 1905-B

PRESIDENTE. Passiamo alla votazione dell'emendamento 1.3, identico all'emendamento 1.300.

INCOSTANTE (PD). Chiediamo la votazione nominale con scrutinio simultaneo, mediante procedimento elettronico.

PRESIDENTE. Invito il senatore Segretario a verificare se la richiesta di votazione con scrutinio simultaneo, avanzata dalla senatrice Incostante, risulta appoggiata dal prescritto numero di senatori, mediante procedimento elettronico.

(La richiesta risulta appoggiata).

Votazione nominale con scrutinio simultaneo

PRESIDENTE. Indico pertanto la votazione nominale con scrutinio simultaneo, mediante procedimento elettronico, dell'emendamento 1.3, presentato dal senatore Giambrone e da altri senatori, identico all'emendamento 1.300, presentato dalla senatrice Incostante e da altri senatori.

Dichiaro aperta la votazione.

(Segue la votazione).

Il Senato non approva. *(v. Allegato B).*

Ripresa della discussione del disegno di legge n. 1905-B

PRESIDENTE. Passiamo alla votazione dell'emendamento 1.4.

PARDI (IdV). Domando di parlare per dichiarazione di voto.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

PARDI (IdV). Signor Presidente, come ha già detto il collega Livi Bacci, non si capisce cosa voglia dire la parola «policentrica». Questi policentri cosa sono? Dove stanno? Si intende la centralità diffusa? È un mistero.

Con l'emendamento 1.4 noi proponiamo di sostituire tale parola con una cosa certa, ovvero con il termine «regionale», che significa attinente alle Regioni; policentrica indica qualcosa che potrebbe funzionare come un centro polifunzionale policentrico, un'attività culturale, un mercato policentrico. Proponiamo di sostituirla con la parola: «regionale» perché, perlomeno nell'incertezza, avendo un significato concluso, fa meno danni.

CARLINO (IdV). Domando di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

CARLINO (IdV). Chiediamo inoltre la votazione nominale con scrutinio simultaneo, mediante procedimento elettronico.

PRESIDENTE. Invito il senatore Segretario a verificare se la richiesta di votazione con scrutinio simultaneo, avanzata dalla senatrice Carlino, risulta appoggiata dal prescritto numero di senatori, mediante procedimento elettronico.

(La richiesta risulta appoggiata).

Votazione nominale con scrutinio simultaneo

PRESIDENTE. Indico pertanto la votazione nominale con scrutinio simultaneo, mediante procedimento elettronico, dell'emendamento 1.4, presentato dal senatore Pardi.

Dichiaro aperta la votazione.

(Segue la votazione).

Il Senato non approva. *(v. Allegato B).*

Ripresa della discussione del disegno di legge n. 1905-B

PRESIDENTE. Passiamo alla votazione dell'emendamento 1.5.

GIAMBRONE (IdV). Chiediamo la votazione nominale con scrutinio simultaneo, mediante procedimento elettronico.

PRESIDENTE. Invito il senatore Segretario a verificare se la richiesta di votazione con scrutinio simultaneo, avanzata dal senatore Giambrone, risulta appoggiata dal prescritto numero di senatori, mediante procedimento elettronico.

(La richiesta risulta appoggiata).

Votazione nominale con scrutinio simultaneo

PRESIDENTE. Indico pertanto la votazione nominale con scrutinio simultaneo, mediante procedimento elettronico, dell'emendamento 1.5, presentato dal senatore Giambrone e da altri senatori.

Dichiaro aperta la votazione.

(Segue la votazione).

Il Senato non approva. *(v. Allegato B).*

Ripresa della discussione del disegno di legge n. 1905-B

PRESIDENTE. Passiamo alla votazione dell'emendamento 1.6.

INCOSTANTE (PD). Chiediamo la votazione nominale con scrutinio simultaneo, mediante procedimento elettronico.

PRESIDENTE. Invito il senatore Segretario a verificare se la richiesta di votazione con scrutinio simultaneo, avanzata dalla senatrice Incostante, risulta appoggiata dal prescritto numero di senatori, mediante procedimento elettronico.

(La richiesta risulta appoggiata).

Votazione nominale con scrutinio simultaneo

PRESIDENTE. Indico pertanto la votazione nominale con scrutinio simultaneo, mediante procedimento elettronico, dell'emendamento 1.6, presentato dal senatore Procacci e da altri senatori.

Dichiaro aperta la votazione.

(Segue la votazione).

Il Senato non approva. *(v. Allegato B).*

Ripresa della discussione del disegno di legge n. 1905-B

GARRAFFA (PD). Domando di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

GARRAFFA (PD). Signor Presidente, nell'ultima votazione non ho premuto il tasto giusto e ho votato erroneamente a favore. (*Commenti del senatore Asciutti*).

PRESIDENTE. Senatore Garraffa, la Presidenza ne prende atto.
Passiamo alla votazione dell'emendamento 1.7.

PARDI (IdV). Domando di parlare per dichiarazione di voto.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

PARDI (IdV). Signor Presidente, devo confermare quanto già detto in fase di illustrazione, e che tra l'altro viene sostenuto anche nel successivo emendamento 1.301, a firma dei senatori Pistorio e Oliva, che suggerisce di sostituire l'espressione «al sistema universitario della Repubblica» con le parole «alle università dello Stato».

La logica è affine. Si tratta di uscire dalle pastoie di un'espressione costituzionalmente indefinita - perché l'espressione «sistema universitario della Repubblica» ingenera una quantità notevole di confusione - con una formulazione che sottolinea il valore del sistema pubblico. L'università pubblica, la scuola pubblica hanno un carattere centrale nella Repubblica italiana. L'espressione "pubblica" sta a significare che l'università deve garantire opportunità uguali per tutti, la partecipazione dei meno abbienti e deve rimuovere gli ostacoli che si frappongono al compimento della personalità umana. È una formulazione incardinata nella stessa logica che ci ha visto opporci alla fortissima riduzione delle borse di studio, che cancella il diritto allo studio e alla conoscenza, incentrata su una necessità dell'istruzione fondata soprattutto sul dettato costituzionale e non sulla fame di profitto delle università private.

Si parla di pubblico perché l'università cui facciamo riferimento è e deve essere pubblica e l'università privata, se esiste, deve camminare con le proprie gambe, i propri finanziamenti, le proprie energie, senza concessioni al raggiungimento di facili profitti che, tra l'altro, introducono nuove diseguaglianze. Si tratta quindi di un emendamento profondamente incardinato sull'idea dell'eguaglianza.

SBARBATI (UDC-SVP-Aut:UV-MAIE-Io Sud-MRE). Domando di parlare per dichiarazione di voto.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

SBARBATI (UDC-SVP-Aut:UV-MAIE-Io Sud-MRE). Signor Presidente, voteremo a favore sia dell'emendamento 1.7, presentato dal collega Pardi per il suo Gruppo, che a favore dell'emendamento 1.301, presentato dai colleghi Pistorio e Oliva, ricordando che già nella precedente analisi di questo testo di riforma avevamo presentato un emendamento analogo che inseriva la parola «pubblica», cancellata nel disegno di legge.

Riteniamo giuste le motivazioni addotte, perché ci chiediamo cosa voglia dire - e lo domando ai due Sottosegretari presenti, che vorrei ascoltassero, invece di parlare con il senatore Giuliano - "isciversi al sistema". È vero che la lingua italiana sopporta tutto, ma oltraggi di questo tipo sono assolutamente inaccettabili. Oltre a tutto il resto, quindi, il provvedimento è scritto male, con i piedi, se è possibile dirlo.

Intendiamo pertanto sottoscrivere entrambi gli emendamenti perché riteniamo che le università dello Stato, quindi le università pubbliche, debbano avere comunque un'assoluta considerazione e una priorità, sia riguardo al sistema di finanziamenti che a quello di una riforma ordinamentale che le coinvolge pesantemente.

Credo che sia ancor più appropriato dire «università dello Stato» ma, comunque, voteremo a favore di entrambi gli emendamenti, anche perché corrispondono a una proposta che, per primi, abbiamo presentato in quest'Aula e che, purtroppo, allora non ha visto neanche il conforto del voto positivo di tutti i colleghi dell'opposizione, che oggi invece sembrano essere d'accordo.

PRESIDENTE. Metto ai voti l'emendamento 1.7, presentato dal senatore Giambrone e da altri senatori.

Non è approvato.

Metto ai voti l'emendamento 1.301, presentato dai senatori Pistorio e Oliva.

Non è approvato.

L'emendamento 1.8 è stato ritirato.

Passiamo alla votazione dell'emendamento 1.10.

GIAMBRONE (*IdV*). Chiediamo la votazione nominale con scrutinio simultaneo, mediante procedimento elettronico.

PRESIDENTE. Invito il senatore Segretario a verificare se la richiesta di votazione con scrutinio simultaneo, avanzata dal senatore Giambrone, risulta appoggiata dal prescritto numero di senatori, mediante procedimento elettronico.

(La richiesta risulta appoggiata).

Votazione nominale con scrutinio simultaneo

PRESIDENTE. Indico pertanto la votazione nominale con scrutinio simultaneo, mediante procedimento elettronico, dell'emendamento 1.10, presentato dal senatore Giambrone e da altri senatori.

Dichiaro aperta la votazione.

(Segue la votazione).

Il Senato non approva. (*v. Allegato B*).

Ripresa della discussione del disegno di legge n. 1905-B

PRESIDENTE. Passiamo alla votazione dell'emendamento 1.11.

LANNUTTI (*IdV*). Domando di parlare per dichiarazione di voto.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

LANNUTTI (*IdV*). Signor Presidente, noi riteniamo che con il provvedimento il Governo stia imponendo al Parlamento e al Paese un inutile braccio di ferro, un vero e proprio atto di forza, incurante del clima di particolare tensione che la riforma sta generando, clima causato dall'arroganza del Ministro e della sua coalizione, che non hanno inteso ascoltare né gli studenti, né i ricercatori, né tutti i precari, che vengono sacrificati da una legge sbagliata e iniqua.

Massacrare la ricerca e l'università pubblica è fuori da ogni logica e va contro l'interesse del Paese. Non si può pensare che l'asse Tremonti-Gelmini pretenda di riformare l'università senza adeguati investimenti che, esaltando il merito, diano la possibilità agli studenti meritevoli, e anche a chi non ha le risorse, di proseguire gli studi.

Dopo aver provato a camuffare i tagli al comparto cultura, alle fondazioni liriche, alla scuola pubblica, al sostegno al patrimonio culturale, ora questa riforma celebra il *de profundis* anche dell'università. Considerare la ricerca un inutile orpello dimostra la volontà di tagliare il futuro dei giovani e, quindi, del Paese. Oggi, signori del Governo, blindate questo provvedimento come state cercando di blindare i Palazzi del potere da una contestazione legittima, che i gesti di un manipolo di violenti non possono sminuire.

Signor Presidente, il Gruppo dell'Italia dei Valori si batterà nel Paese affinché questa riforma sia cancellata il prima possibile. Chiediamo inoltre la votazione nominale con scrutinio simultaneo, mediante procedimento elettronico, dell'emendamento 1.11. (*Applausi dal Gruppo IdV*).

PRESIDENTE. Invito il senatore Segretario a verificare se la richiesta di votazione con scrutinio simultaneo, avanzata dal senatore Lannutti, risulta appoggiata dal prescritto numero di senatori, mediante procedimento elettronico.

(La richiesta risulta appoggiata).

Votazione nominale con scrutinio simultaneo

PRESIDENTE. Indico pertanto la votazione nominale con scrutinio simultaneo, mediante procedimento elettronico, dell'emendamento 1.11, presentato dal senatore Giambrone e da altri senatori.

Dichiaro aperta la votazione.

(Segue la votazione).

Il Senato non approva. *(v. Allegato B).*

Ripresa della discussione del disegno di legge n. 1905-B

PRESIDENTE. Metto ai voti l'emendamento 1.12, presentato dal senatore Procacci e da altri senatori.

Non è approvato.

Passiamo alla votazione dell'emendamento 1.13.

GIAMBRONE *(IdV)*. Chiediamo la votazione nominale con scrutinio simultaneo, mediante procedimento elettronico.

PRESIDENTE. Invito il senatore Segretario a verificare se la richiesta di votazione con scrutinio simultaneo, avanzata dal senatore Giambrone, risulta appoggiata dal prescritto numero di senatori, mediante procedimento elettronico.

(La richiesta risulta appoggiata).

Votazione nominale con scrutinio simultaneo

PRESIDENTE. Indico pertanto la votazione nominale con scrutinio simultaneo, mediante procedimento elettronico, dell'emendamento 1.13, presentato dal senatore Giambrone e da altri senatori.

Dichiaro aperta la votazione.

(Segue la votazione).

Il Senato non approva. *(v. Allegato B).*

Ripresa della discussione del disegno di legge n. 1905-B

PRESIDENTE. Metto ai voti l'emendamento 1.15, presentato dal senatore Pardi.

Non è approvato.

Metto ai voti la prima parte dell'emendamento 1.16, presentato dal senatore Vita e da altri senatori, fino alle parole «nel rispetto».

Non è approvata.

Risultano pertanto preclusi la restante parte dell'emendamento 1.16 e il successivo emendamento.

Sull'emendamento 1.21, il Governo ha invitato i presentatori ad una sua trasformazione in ordine del giorno. Senatore D'Alia, accetta tale invito?

D'ALIA *(UDC-SVP-Aut:UV-MAIE-Io Sud-MRE)*. Sì, signor Presidente.

PRESIDENTE. Essendo stato accolto dal Governo, l'ordine del giorno G1.21 non sarà posto ai voti.

Passiamo alla votazione dell'emendamento 1.18.

GIAMBRONE *(IdV)*. Chiediamo la votazione nominale con scrutinio simultaneo, mediante procedimento elettronico.

PRESIDENTE. Invito il senatore Segretario a verificare se la richiesta di votazione con scrutinio simultaneo, avanzata dal senatore Giambrone, risulta appoggiata dal prescritto numero di senatori, mediante procedimento elettronico.

(La richiesta risulta appoggiata).

Votazione nominale con scrutinio simultaneo

PRESIDENTE. Indico pertanto la votazione nominale con scrutinio simultaneo, mediante procedimento elettronico, dell'emendamento 1.18, presentato dal senatore Pardi e da altri senatori. Dichiaro aperta la votazione.

(Segue la votazione).

Il Senato non approva. *(v. Allegato B).*

Ripresa della discussione del disegno di legge n. 1905-B

PRESIDENTE. Passiamo alla votazione dell'emendamento 1.20.

GIAMBRONE *(IdV)*. Chiediamo la votazione nominale con scrutinio simultaneo, mediante procedimento elettronico.

PRESIDENTE. Invito il senatore Segretario a verificare se la richiesta di votazione con scrutinio simultaneo, avanzata dal senatore Giambrone, risulta appoggiata dal prescritto numero di senatori, mediante procedimento elettronico.

(La richiesta risulta appoggiata).

Votazione nominale con scrutinio simultaneo

PRESIDENTE. Indico pertanto la votazione nominale con scrutinio simultaneo, mediante procedimento elettronico, dell'emendamento 1.20, presentato dal senatore Giambrone e da altri senatori.

Dichiaro aperta la votazione.

(Segue la votazione).

Il Senato non approva. *(v. Allegato B).*

Ripresa della discussione del disegno di legge n. 1905-B

PRESIDENTE. Passiamo alla votazione dell'emendamento 1.19.

INCOSTANTE *(PD)*. Chiediamo la votazione nominale con scrutinio simultaneo, mediante procedimento elettronico.

PRESIDENTE. Invito il senatore Segretario a verificare se la richiesta di votazione con scrutinio simultaneo, avanzata dalla senatrice Incostante, risulta appoggiata dal prescritto numero di senatori, mediante procedimento elettronico.

(La richiesta risulta appoggiata).

Votazione nominale con scrutinio simultaneo

PRESIDENTE. Indico pertanto la votazione nominale con scrutinio simultaneo, mediante procedimento elettronico, dell'emendamento 1.19, presentato dal senatore Procacci e da altri senatori.

Dichiaro aperta la votazione.

(Segue la votazione).

Il Senato non approva. *(v. Allegato B).*

Ripresa della discussione del disegno di legge n. n. 1905-B

PRESIDENTE. L'emendamento 1.302 è inammissibile.

Passiamo alla votazione dell'emendamento 1.23.

PROCACCI *(PD)*. Domando di parlare per dichiarazione di voto.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

PROCACCI (PD). Signor Presidente, l'emendamento 1.23 mira a ripristinare il testo che era stato approvato dal Senato. Vorrei interloquire soprattutto con i colleghi e con i membri del Governo che hanno a cuore i territori svantaggiati e i contesti dove c'è maggiore difficoltà. L'articolo 1, di concreto, non dice molto, ma contiene i principi ispiratori della riforma. Signor Presidente, se noi dai principi ispiratori eliminiamo dal comma 5, nel passaggio dal Senato alla Camera, la parola "svantaggiate", cancelliamo la ragione per cui il comma 5 è stato inserito nell'articolo 1. Se provate a leggere il comma 5 senza la parola "svantaggiate", vi accorgete che non ha senso, perché si tratta di riconoscere un trattamento diverso a tutte le università la cui disciplina viene contemplata nei commi 1, 2, 3 e 4.

Signor Presidente, rappresentanti del Governo, chiediamo attenzione verso l'emendamento 1.23, perché è emblematico dei principi ispiratori di questa riforma. Mi dispiace che il Ministro non sia presente, anche se i sottosegretari Viceconte e Pizza la sostituiscono egregiamente. Ma se noi coniughiamo... (*Commenti del senatore Asciutti*). Questa è una cosa seria, senatore Asciutti. Voi non vi rendete conto che questa riforma, se passa così come è, entro qualche decennio ci porterà al sistema americano, in cui ci saranno quattro o cinque università di eccellenza mentre le altre saranno tutte università di serie B e C. (*Commenti dal Gruppo PdL. Applausi del senatore Piccone*). Vedo che ti interessa l'università, collega: stai battendo le mani su ordinazione.

Vorrei che si considerasse l'aspetto che vi ho illustrato. So che voi avete stabilito preventivamente che non potete cambiare una virgola perché non si può tornare a un nuovo esame della Camera. (*Commenti dal Gruppo PdL*). L'ostruzionismo parlamentare lo fate voi, perché nel momento in cui il Parlamento non è nelle condizioni di dialogare, discutere e modificare neppure una virgola, significa che siamo davanti di fatto a una questione di fiducia. Non c'è dialogo, non c'è interlocuzione: è il tradimento del Parlamento. Allora non venga il Ministro a dire che abbiamo dialogato, che vogliamo dialogare, che siamo aperti, perché c'è soltanto la fretta di concludere in Senato l'esame del provvedimento, senza tornare alla Camera.

Se poi consideriamo altri aspetti collegati, che quando arriveremo alla rispettiva trattazione farò notare, ci rendiamo conto che qui c'è una volontà esplicita di promuovere un federalismo culturale, cioè sostanzialmente di regionalizzare le università, dicendo che i livelli essenziali delle prestazioni li garantisce, sì e no, lo Stato: poi, se i privati e le Regioni lo vogliono, possono integrare. È lo Stato, però, che deve garantire le pari opportunità nell'istruzione superiore, quindi eliminare esplicitamente questo l'aggettivo "svantaggiate" dal comma 6 significa avere come principio ispiratore un'idea di università che tradisce profondamente l'articolo 3 della Costituzione.

Chiedo per questa ragione, signor Presidente, il voto elettronico, perché ogni collega deve prendersi la responsabilità di spiegare poi sul territorio come ha votato su questo emendamento. (*Applausi dal Gruppo PD*).

PIZZA, sottosegretario di Stato per l'istruzione, l'università e la ricerca. Domando di parlare. (*Commenti dal Gruppo PdL*).

PRESIDENTE. Non è possibile che la maggioranza chieda al Sottosegretario di non intervenire. Ne ha facoltà, sottosegretario Pizza.

PIZZA, sottosegretario di Stato per l'istruzione, l'università e la ricerca. La volontà del Governo di arrivare ad una rapida approvazione è dovuta anche ad una considerazione politica. Sono necessari decreti attuativi, e penso che le università non possano ancora aspettare, come succederebbe se il testo venisse rinviato alla Camera.

Condivido l'aspetto politico delle motivazioni esposte dal senatore Procacci, cui chiederei di ritirare l'emendamento 1.23 e di trasformarlo in un ordine del giorno, che il Governo sarebbe disponibile ad accogliere.

GARAVAGLIA Mariapia (PD). Non è una norma, Sottosegretario, se non è nel testo.

PRESIDENTE. Senatore Procacci, accoglie l'invito del Governo?

PROCACCI (PD). Visto quello che passa il convento, meglio di niente; quindi, accolgo l'invito e trasformo l'emendamento 1.23 in ordine del giorno. (*Applausi dal Gruppo PdL*).

PRESIDENTE. Essendo stato accolto dal Governo, l'ordine del giorno G1.23 non verrà posto ai voti. Per quanto riguarda l'ordine del giorno G1.100, il Governo si è detto disposto ad accoglierlo a condizione che venga riformulato, sostituendo le parole «non oltre tre mesi» con le seguenti: «nel più breve tempo possibile» ed eliminando, alla fine, le parole: «nel termine di sei mesi». Senatore D'Alia, accetta l'invito alla riformulazione?

D'ALIA (*UDC-SVP-Aut:UV-MAIE-Io Sud-MRE*). Sì, accetto la riformulazione, signor Presidente.

PRESIDENTE. Essendo stato accolto dal Governo, l'ordine del giorno G1.100 (testo 2) non verrà posto ai voti.
Passiamo alla votazione dell'articolo 1.

RUSCONI (*PD*). Chiediamo la votazione nominale con scrutinio simultaneo, mediante procedimento elettronico.

PRESIDENTE. Invito il senatore Segretario a verificare se la richiesta di votazione con scrutinio simultaneo, avanzata dal senatore Rusconi, risulta appoggiata dal prescritto numero di senatori, mediante procedimento elettronico.
(*La richiesta risulta appoggiata*).

Votazione nominale con scrutinio simultaneo

PRESIDENTE. Indico pertanto la votazione nominale con scrutinio simultaneo, mediante procedimento elettronico, dell'articolo 1.
Dichiaro aperta la votazione.
(*Segue la votazione*).
Il Senato approva. (*v. Allegato B*).

Ripresa della discussione del disegno di legge n. 1905-B

PRESIDENTE. È chiaro, colleghi, che per questa sera non ci saranno altre votazioni, come si può desumere dall'orario, ma si può procedere fino alle ore 21 con l'illustrazione dei successivi emendamenti.

Passiamo dunque all'esame dell'articolo 2, sul quale sono stati presentati emendamenti e un ordine del giorno, che invito i presentatori ad illustrare. (*Brusio*).

Colleghi, consentiamo con tranquillità alla senatrice Garavaglia di illustrare il suo emendamento.

INCOSTANTE (*PD*). Domando di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

INCOSTANTE (*PD*). Signor Presidente, le chiedo se la seduta è stata o meno sospesa.

PRESIDENTE. La seduta non è stata sospesa. Ho avvertito i senatori che, per motivi di orario, non si procederà ad alcuna votazione, ma solo alla fase di illustrazione degli emendamenti riferiti all'articolo 2. Aggiungo che è evidente che non farò esprimere al Governo il proprio parere, perché è giusto che tutti i senatori lo possano ascoltare.

Vi prego, colleghi, di far continuare i lavori senza alcun brusìo.

GARAVAGLIA Mariapia (*PD*). Signor Presidente, è stato già detto che l'articolo 1 è uno dei pilastri del disegno di legge ma, essendo stato scritto davvero male, sarà anche difficile da interpretare. (*Brusìo*).

PRESIDENTE. Colleghe, la senatrice Garavaglia sta illustrando il suo emendamento. Permettetele di poter svolgere il proprio intervento.

GARAVAGLIA Mariapia (PD). La differenza fra chi è professore e parla con gli studenti indisciplinati e gli avvocati che parlano invece in aule silenziose è che io riesco a parlare lo stesso, perché mi sta a cuore la materia.

Ricordando, come è solito, quali sono le finalità degli articoli 1 delle leggi, in questo caso si fa riferimento ad un verbo che chiunque abbia esperienza amministrativa sa che rende difficile l'applicazione o addirittura crea l'alibi per non fare quanto la norma detta. Si fa riferimento alla determinazione delle modalità di elezione del rettore tra i professori ordinari in servizio presso le università italiane. Ad un certo punto si parla anche dei posti vacanti e, al comma c) dell'articolo 2 si legge: «Il posto che si rende in tal modo vacante può essere coperto solo in attuazione delle disposizioni vigenti in materia di assunzioni». Ma come "può"? Se ci sono disposizioni vigenti in materia di assunzione, non può ma "deve". È questo il senso del nostro emendamento 2.24.

Abbiamo sentito, tutto il pomeriggio, citare la necessità della chiarezza e della trasparenza della normativa affinché questa sia attuabile. Il verbo in questione, così come è scritto, non rende di facile attuazione la norma. *(Applausi dal Gruppo PD)*.

SERAFINI Anna Maria (PD). Signor Presidente, gli emendamenti all'articolo 2 riguardano la durata del mandato del rettore, la competenza del senato accademico e la composizione del consiglio di amministrazione.

Per quanto riguarda il primo aspetto, ossia la durata del mandato del rettore, con l'emendamento 2.26 si ripristina la lettera d) del comma 1 dell'articolo 2 del testo licenziato in prima lettura dal Senato, il quale prevedeva non un unico mandato di otto anni ma la possibilità di due mandati di quattro anni e per un massimo di otto anni, dando peraltro anche l'opportunità di un mandato unico di sei anni.

Per quanto riguarda l'emendamento 2.32, relativo sempre al mandato del rettore, si prevede che il periodo non può essere cumulabile con mandati svolti in altri atenei.

Rispetto alle competenze del senato accademico, alla lettera e) del comma 1 dell'articolo 2, con l'emendamento 2.33, ripristiniamo il testo del Senato sopprimendo la parola "obbligatori" data alla competenza a formulare proposte e pareri in materia di didattica e di ricerca. Come è stato discusso in Commissione, apporre il termine obbligatorio al parere significa che debba avvenire ogni volta: infatti, se c'è la competenza a formulare, non c'è bisogno di apporre l'aggettivo obbligatorio.

Con l'emendamento 2.46 proponiamo, al comma 1, lettera e), di ripristinare una semplificazione già avvenuta alla Camera dei deputati.

L'emendamento 2.51 riguarda la mozione di sfiducia al rettore e propone di passare da una maggioranza di almeno "due terzi" a quella di "un terzo". In effetti, avendo eliminato alla Camera la possibilità di due mandati di quattro anni non superiori agli otto anni, ed essendoci quindi un unico mandato di sei anni, dire che occorrono due terzi per la sfiducia significa rendere tutto più rigido. Pertanto, abbassare la quota ad un terzo dei componenti per la sfiducia significa dare l'opportunità di un maggior controllo e una maggiore flessibilità.

Con l'emendamento 2.56, chiediamo di sopprimere la parola "obbligatorio" al parere, per le motivazioni che ho prima espresso. Con gli emendamenti 2.62 e 2.76 chiediamo di ripristinare il testo del Senato.

Per quanto riguarda la composizione del consiglio di amministrazione, con l'emendamento 2.81 proponiamo di modificare il testo della Camera al comma 1, lettera i), perché questo parla di «necessaria attenzione alla qualificazione scientifica culturale» per quanto riguarda i componenti del consiglio di amministrazione. Ma non capisco cosa possa significare «necessaria attenzione»: o si attesta la qualificazione o non si prende in considerazione questo aspetto. Pertanto riteniamo opportuno scrivere: «con una attestata qualificazione scientifica e culturale» in luogo di: «necessaria attenzione».

PRESIDENTE. Onorevoli colleghi, data l'ora, al fine di rispettare l'orario di chiusura previsto per i nostri lavori, rinvio il seguito dell'esame del disegno di legge in titolo ad altra seduta.

Omissis

La seduta è tolta (ore 20,58).

Allegato A

DISEGNO DI LEGGE DISCUSO AI SENSI DELL'ARTICOLO 44, COMMA 3, DEL REGOLAMENTO

Norme in materia di organizzazione delle università, di personale accademico e reclutamento, nonché delega al Governo per incentivare la qualità e l'efficienza del sistema universitario (1905-B)

PROPOSTE DI QUESTIONE PREGIUDIZIALE

QP1

LI GOTTI, GIAMBRONE, PARDI, BELISARIO, BUGNANO, CAFORIO, CARLINO, DE TONI, DI NARDO, LANNUTTI, MASCITELLI, PEDICA

Respinta (*)

Il Senato,

in sede di esame dell'A.S. 1905-B (Norme in materia di organizzazione delle università, di personale accademico e reclutamento, nonché delega al Governo per incentivare la qualità e l'efficienza del sistema universitario):

preso atto che:

la cultura, la ricerca e l'istruzione sono questioni riconducibili appieno al nucleo dei principi fondamentali del sistema costituzionale repubblicano: non possono che considerarsi pilastri su cui si fonda il nostro ordinamento democratico nel suo complesso. Esse rappresentano le basi per la formazione e lo sviluppo della persona umana; contribuiscono alla formazione della coscienza sociale dei cittadini. Il progresso e lo sviluppo della società sono direttamente dipendenti dalla solidità culturale dell'ordinamento di riferimento;

l'articolo 9 della Costituzione repubblicana sancisce, solennemente, al primo comma, che «La Repubblica promuove lo sviluppo della cultura e la ricerca scientifica e tecnica», Il legame tra tale norma e quella contenuta nell'art. 33, primo comma (L'arte e fa scienza sono libere e libero ne è l'insegnamento) è ben stretto: in esso si dipana la questione dei rapporti tra l'istruzione e la libertà della scienza, rispetto all'apparato amministrativo pubblico di supporto e di finanziamento. La libertà della scienza va inevitabilmente connessa all'impegno della Repubblica sia di «rimuovere gli ostacoli, d'ordine economico e sociale, che, limitando di fatto la libertà e l'eguaglianza dei cittadini, impediscono il pieno sviluppo della persona umana» (art. 3, comma 1, Cost.), sia di promuovere le condizioni per rendere effettivo il diritto al lavoro anche in relazione al dovere di «ogni cittadino di svolgere, secondo le proprie possibilità e (a propria scelta, un'attività o una funzione che concorra al progresso materiale o spirituale della società» (art. 4 Cost.);

premesso che:

nel corso della presente legislatura il comparto cultura, istruzione e ricerca è stato pesantemente colpito e deteriorato da ingentissime riduzioni di spesa corrente, oltre che di quella per investimenti. Si fa primariamente riferimento al decreto legge n. 112 del 2008 convertito, con modificazioni, dalla legge n. 133 del 2008 che ha apportato pesantissimi tagli lineari (ovvero indiscriminati) alle dotazioni del Ministero dell'Istruzione, Università e Ricerca, nonché ai trasferimenti verso le regioni, al fine di assicurare il funzionamento del sistema scolastico: una riduzione di ben 8 miliardi

di euro. La legge finanziaria per il 2009, inoltre, ha ulteriormente provveduto a ridurre il fondo per l'offerta formativa di ben 29 milioni di euro, portandolo a soli 150.000. contro i 274 della consistenza originaria del fondo prevista per sostenere, anche, formazione del personale, sostegno all'handicap, innovazione e alternanza scuola-lavoro Con la manovra finanziaria per l'anno 2010, poi, sono stati introdotti nuovi tagli relativi ai fondi che finanziavano alcuni enti di ricerca. La manovra economica per l'anno 2011, appena approvata dal Parlamento, ha previsto riduzioni in conto competenza gravanti sul settore università e ricerca, pari a: a) 2,5 milioni di euro per la missione «Ricerca e innovazione», programma «Ricerca per la didattica»; b) 80 milioni di euro per il programma «Ricerca scientifica e tecnologica di base»; c) 220 milioni di euro per il programma «Programmazione e coordinamento», Ulteriori tagli sono stati applicati al settore dell'istruzione scolastica: a) 123 milioni per il programma «Istruzione prescolastica»; b) 780 milioni di euro per il programma «Istruzione primaria»; c) 208 milioni di euro per il programma «Istruzione secondaria di primo grado»; d) 841 milioni di euro per il programma «Istruzione secondaria di secondo grado». Stanti le indicazioni prescrittive dell'articolo 9 della Costituzione repubblicana si configura, pertanto, un complessivo atteggiamento omissivo da parte della recente legislazione nel senso di non «promuovere» la ricerca né la cultura, oltre che non «rimuovere gli ostacoli, d'ordine economico e sociale, che, limitando di fatto la libertà e l'eguaglianza dei cittadini, impediscono il pieno sviluppo della persona umana»;

in riferimento ai profili economico-finanziari del disegno di legge in esame, si osserva che la relazione tecnica, aggiornata ai sensi dell'articolo 17, comma 8, della legge di contabilità, riferita al testo presentato in seconda lettura al Senato (A.S. 1905-8), reca l'affermazione conclusiva che il disegno di legge, ad esclusione di alcune disposizioni ivi trattate, non determinerebbe nuovi o maggiori oneri per la finanza pubblica, così come previsto dalla clausola di neutralità finanziaria di cui all'articolo 29, comma 22, ultimo periodo, in quanto 11 medesimo disegno di legge. essendo preordinato alla riorganizzazione del sistema universitario, comporterebbe contestuali rilevanti economie di spesa. Numerose disposizioni prefigurano, viceversa, l'insorgenza di nuovi o maggiori oneri per la finanza pubblica che non possono essere scontati nell'ambito delle dotazioni finanziarie previste dalla legislazione vigente, quand'anche a carico di bilanci dotati di autonomia. Particolare attenzione va prestata da un lato all'assenza di una clausola di salvaguardia a fronte di determinazione di nuovi diritti soggettivi, e, dall'altro, al possibile superamento dei criteri contabili applicabili alle università in ossequio a quanto previsto dalla legge di contabilità e finanza pubblica. Durante l'esame del provvedimento presso la Camera dei Deputati si sono, infatti, apportate modificazioni che hanno eliminato alcune norme di garanzia ed in particolare la soppressione della clausola di salvaguardia, relativamente agli oneri recati dall'articolo 22, comma 6. Tale eliminazione rischia di inficiare pesantemente la neutralità finanziaria del provvedimento, poiché la quantificazione dell'onere non è caratterizzata da rigorosa puntualità e talune coperture recate non appaiono in alcun modo congrue, come invece prescritto dall'articolo 81, quarto comma, della Costituzione;

segnatamente, è chiaro che la previsione di nuovi istituti normativi (ad esempio la Commissione di cui all'art. 2) prefigurano l'insorgenza di nuovi e maggiori oneri per la finanza pubblica che non possono essere considerati scontati nell'ambito delle dotazioni finanziarie previste dalla legislazione vigente, come del resto implicitamente ammesso dalla relazione tecnica, anche se riferiti a bilanci dotati di autonomia. Inoltre, dal momento che la previsione della dotazione annuale del Fondo per l'università rientra nell'ambito delle tipologie di stanziamento annualmente stabilite con la legge di stabilità, ai sensi dell'articolo 11, comma 3, lettera d), della legge di contabilità (legge n 196 del 2009, norma interposta di valore sovraordinato) la modifica introdotta dalla Camera dei deputati appare suscettibile di incidere sui criteri di formulazione delle previsioni a legislazione vigente del medesimo stanziamento, determinando un ulteriore e nuovo fattore di spesa di cui, a rigore, andrebbe dimostrata la sostenibilità a valere delle sole risorse già scontate legislazione vigente;

valutato, inoltre, che:

già nel parere approvato dalla Commissione Affari Costituzionali della Camera dei deputati sono emerse questioni di relevantissimo impatto costituzionale. Il comma 2 dell'articolo 1 del provvedimento in esame prevede che sulla base di accordi di programma con il Ministero dell'istruzione, dell'università e della ricerca, le università che hanno conseguito la stabilità e sostenibilità del bilancio, nonché risultati di elevato livello nel campo della didattica e della ricerca, possono sperimentare propri modelli funzionali e organizzativi, ivi comprese diverse modalità di composizione e costituzione degli organi di governo e forme sostenibili di organizzazione della didattica e della ricerca su base policentrica, diverse da quelle indicate nell'articolo 2. Il Ministero, con decreto di natura non regolamentare, definisce i criteri per l'ammissione alla sperimentazione e le modalità di verifica periodica dei risultati conseguiti. L'articolo 33, ultimo comma, della Costituzione prevede che le istituzioni di alta cultura, università ed accademie, hanno il diritto di darsi ordinamenti autonomi nei limiti stabiliti dalle leggi dello Stato; la previsione di forme di autonomia universitaria differenziate - a seconda del conseguimento ovvero del mancato conseguimento di stabilità e sostenibilità del bilancio, nonché di risultati di elevato livello nel campo della didattica e della ricerca - dovrebbe essere attentamente valutata sotto il profilo della ragionevolezza, verificando che i valori che si intendono tutelare con tale previsione siano tali da giustificare, in un'ottica di bilanciamento, il parziale sacrificio, per alcune università, dell'autonomia riconosciuta ad altre. Stante la riserva di legge assoluta in capo allo stato stabilita dall'articolo 33, ultimo comma, della Costituzione, in materia di limitazione all'autonomia universitaria, la previsione di demandare ad un decreto ministeriale peraltro, di natura non regolamentare - la definizione dei criteri per l'ammissione alla forma di autonomia più ampia, comporta un palese vizio di costituzionalità. I limiti all'autonomia ordinamentale delle università possono essere definiti, in maniera più o meno stringente, ma esclusivamente dalla legge statale;

sempre in riferimento al medesimo profilo, l'assoluta mancanza del necessario requisito di determinatezza dei criteri informativi del decreto di natura non regolamentare che recepisce l'accordo di programma di cui all'art. 1, comma 2, è tale da conferire discrezionalità assoluta all'autorità emanante. Ne deriva una violazione dell'articolo 3 della Costituzione, sia sotto il profilo dell'uguaglianza, sia sotto il profilo altrettanto rilevante della ragionevolezza;

considerato, altresì, che:

L'articolo 4, nell'istituire presso il Ministro dell'istruzione, dell'università e della ricerca, un Fondo per il merito volto a promuovere l'eccellenza e il merito fra gli studenti erogando premi di studio, buoni studio o finanziamenti, rimette la determinazione dei criteri e delle modalità di attuazione della norma, comprese le modalità di utilizzo del fondo, a decreti ministeriali «di natura non regolamentare», da adattarsi sentita la Conferenza Stato-regioni. La sentenza della Corte costituzionale n. 308 del 2004, con riferimento ad un fondo analogo - quello per la garanzia del rimborso dei prestiti fiduciari per il finanziamento degli studi universitari dei capaci e meritevoli - ha chiarito che, attenendo il fondo alla materia dell'istruzione (in quanto volto alla promozione del diritto allo studio) trattasi di materia di legislazione concorrente ai sensi dell'articolo 117, terzo comma, della Costituzione. La sua disciplina non può pertanto prescindere dal diretto coinvolgimento delle regioni; l'articolo 4, comma 3, riservando ogni potere decisionale ad organi dello Stato e assegnando alle regioni un ruolo meramente consultivo, non tiene pertanto adeguato conto dell'esigenza del coinvolgimento costituzionale delle regioni;

il disegno di legge nel suo complesso reca tre autorizzazioni alla delegificazione, segnatamente per la revisione della disciplina del trattamento economico dei professori e dei ricercatori universitari già in servizio (articolo 8, comma 1), e per quelli assunti secondo le nuove disposizioni introdotte dalla legge in esame (articolo 8, comma 3), nonché per la disciplina delle procedure finalizzate al conseguimento della «abilitazione scientifica nazionale» introdotta dall'articolo 16 del testo. Come indicato espressamente nel parere reso dal Comitato per la legislazione della Camera dei deputati. «le citate norme di delegificazione indicano le norme generali cui la nuova disciplina deve ispirarsi, senza però effettuare la ricognizione delle disposizioni vigenti destinate ad essere abrogate dalla nuova disciplina regolamentare, discostandosi dunque dal modello di delegificazione codificato dall'articolo 17, comma 2, della legge n. 400 del 1988 (norma già definita di carattere «ordinamentale» dalla Presidenza della Repubblica) che affida alle norme primarie l'individuazione degli effetti abrogativi destinati a prodursi; in tal senso la circolare sulla formulazione tecnica dei testi legislativi (paragrafo 3) raccomanda che sia la norma di autorizzazione ad indicare «espressamente le disposizioni abrogate» con «effetto dalla data di entrata in vigore delle norme regolamentari»;

sotto il profilo della formulazione legislativa si palesano, nel complesso del provvedimento, due fenomeni particolarmente critici: da un lato, si assiste ad una massiccia e disinvolta attribuzione all'Esecutivo di ampi poteri normativi da parte di numerose disposizioni contenute nel provvedimento. In particolare in riferimento alle norme che conferiscono deleghe legislative, nonché autorizzazioni all'adozione di regolamenti di delegificazione e finanche alla previsione di decreti di natura non regolamentare, tra i quali se ne rinviene uno (all'articolo 4) cui si demanda il compito di integrare, con amplissimi margini di autonomia, il precetto legislativo. Dall'altro lato, questo fenomeno si combina con una evidente confusione nella scelta dello strumento normativo. Talune deleghe, infatti, appaiono ridondanti e lo stesso strumento della delegificazione appare usato in modo incongruo rispetto alle sue caratteristiche e finalità. A ciò si aggiunge la notazione che due materie estremamente simili quali la revisione del trattamento economico dei ricercatori non confermati a tempo indeterminato e la revisione del trattamento economico dei professori e dei ricercatori (già in servizio o vincitori di concorsi) sono rispettivamente rimessi a decreti legislativi la prima, ed a regolamenti di delegificazione la seconda, senza alcuna giustificazione apparente. Si può pertanto configurare una violazione del canone di ragionevolezza normativa in riferimento alla determinazione di discipline uguali con provvedimenti normativi diversi. A tal proposito, va rilevato come più volte la Corte costituzionale sta stata chiamata a valutare la conformità delle norme denunciate al generale canone della ragionevolezza nell'ambito della previsione dell'articolo 3 della Costituzione che afferma - come noto - il principio di uguaglianza: la norma irragionevole è, dunque, costituzionalmente illegittima in quanto apportatrice di irragionevoli discriminazioni. Una volta affiancato il principio di ragionevolezza al principio di uguaglianza, la Corte ne ha poi potuto affermare la violazione anche in assenza di una sostanziale disparità di trattamento tra fattispecie omogenee, allorché la norma presenti una intrinseca incoerenza, contraddittorietà od illogicità rispetto al contesto normativa preesistente (sentenze n. 416 e n. 450 del 2000) o rispetto alla complessiva finalità perseguita dal legislatore;

in questa sede desidera inoltre richiamare l'attenzione sul ricorso ad una fonte del tutto atipica quale il «decreto ministeriale di natura non regolamentare» che sembra prendere sempre più piede nella prassi. Si palesa, pertanto, il sospetto, avanzato anche dalla dottrina, che il ricorso a tale strumento si colleghi ad una «fuga dal regolamento», finalizzata alla volontà di aggirare vincoli normativi e procedurali posti dalla legge n. 400 del 1988. Inoltre, nell'uso di tale strumento appare evidente l'intenzione di mantenere allo Stato una perdurante legittimazione normativa su materie in realtà sottratte dal nuovo testo dell'articolo: 117 della Costituzione, sia alla sua potestà

legislativa primaria sia alla sua competenza regolamentare. alla luce di quanto evidenziato dalla Corte costituzionale nella sentenza n. 303 del 2003. Se tali sospetti risultano fondati, deve ritenersi che lo: strumento del decreto non regolamentare sia utilizzato dal Governo per l'esercizio di funzioni normative in violazione della Costituzione (ex art. 76 Cost.) e del sistema delle fonti del diritto, pregiudicando così principi fondamentali dello Stato democratico quali quello della competenza normativa e della certezza del diritto. Ne deriverebbe, inoltre, non Solo un contrasto con il sistema delle fonti ma anche una sostanziale violazione delle procedure e del regime dei controlli legislativamente statuiti. Il principio di legalità deve infatti declinarsi anche come tutela dell'effettività del corretto uso delle fonti normative alle quali di volta in volta si sceglie di ricorrere; rilevata, pertanto, una violazione esplicita ed implicita del dettato costituzionale, in riferimento agli articoli 3: 9; 33; 34; 76; 81, quarto comma; 117, terzo comma;

delibera:

ai sensi dell'articolo 93 del Regolamento, di non procedere all'esame dell'Atto Senato n, 1905-B.

QP2

RUSCONI, BIANCO, ADAMO, BASTICO, CERUTI, CECCANTI, DE SENA, INCOSTANTE, FRANCO VITTORIA, MARINO MAURO MARIA, GARAVAGLIA MARIAPA, MARCUCCI, PROCACCI, SANNA, SERAFINI ANNA MARIA, VITA, VITALI, BERTUZZI, SOLIANI, LIVI BACCI

Respinta (*)

Il Senato,

premesso che:

nonostante il disegno di legge in esame abbia ad oggetto una pluralità di temi riguardanti il sistema universitario non rappresenta affatto una riforma organica dello stesso, considerato l'eccessivo ricorso alle deleghe e l'assoluta mancanza di attenzione verso aspetti fondamentali quali l'autonomia, la responsabilità e la valutazione, nonché, *in primis*, l'assenza di risorse finanziarie;

l'Università è, o dovrebbe essere, il luogo centrale di elaborazione e avanzamento della cultura, della ricerca e dell'innovazione. Uno strumento di mobilità sociale, di equità, nonché di efficienza e di competitività;

i provvedimenti adottati dal Governo in materia di università dimostrano come la politica del Governo sul sistema di istruzione universitario - aldilà dei facili annunci - non è finalizzata all'adozione di iniziative concrete per modernizzare le università, esaltando la loro autonomia finanziaria, introducendo forme sistematiche di valutazione efficace dell'utilizzo di risorse, incentivi e disincentivi, nonché aumentando la competizione tra gli atenei, ma al contrario si è realizzata e continua a realizzarsi una continua serie di tagli che penalizzano l'intero sistema universitario;

premesso inoltre che:

le statistiche dimostrano che il nostro Paese è indietro rispetto alla media dei paesi UE/OCSE su molti parametri (numero dei laureati e dei ricercatori, investimenti per studente, rapporto docenti/studenti). La percentuale del PIL destinata all'Università è solo dello 0,8 per cento a fronte di una media dell'1,3 per cento degli altri Paesi;

prima di entrare nel merito del provvedimento non si può non ricordare che il Fondo di finanziamento ordinario delle università (FFO), in attuazione dell'articolo 66, comma 13, del decreto-legge 25 giugno 2008, n. 112, ha subito una drastica riduzione di 1,3 miliardi di euro in un quinquennio;

a questi tagli si sono aggiunte le disposizioni penalizzanti contenute nella manovra economica dello scorso mese di luglio (decreto-legge n. 78 del 2010). Queste ultime hanno stabilito il blocco degli incrementi retributivi a titolo di adeguamento automatico per gli anni 2011-13 senza possibilità di recupero e la non validità nel triennio 2011-13 degli automatismi stipendiali correlati all'anzianità di servizio previsti (anche) per i docenti universitari;

considerato che:

il comma 2 dell'articolo 1, relativo ai principi ispiratori della riforma, prevede che le "università che hanno conseguito la stabilità e sostenibilità del bilancio, nonché risultati di elevato livello nel campo della didattica e della ricerca possono sperimentare propri modelli funzionali e organizzativi, ivi comprese diverse modalità di composizione e costituzione degli organi di governo";

tuttavia, tale "maggiore" autonomia è subordinata alla stipula di specifici accordi di programma con il Ministero. Tale previsione contrasta con l'articolo 33, sesto comma, della Costituzione, il quale dispone che le università "hanno il diritto di darsi ordinamenti autonomi nei limiti stabiliti dalle leggi dello Stato";

la previsione dell'accordo di programma con il Ministero per sperimentare propri modelli funzionali e organizzativi è indicativa di una volontà accentratrice che, di fatto, mortifica e comprime l'autonomia degli atenei;

a conferma di ciò, la 1^a Commissione della Camera dei deputati nel parere reso sul disegno di legge in esame ha dichiarato che "la previsione di forme di autonomia universitaria differenziate - a seconda del conseguimento ovvero del mancato conseguimento di stabilità e sostenibilità del bilancio, nonché di risultati di elevato livello nel campo della didattica e della ricerca - dovrebbe essere attentamente valutata sotto il profilo della ragionevolezza, verificando che i valori che si intendono tutelare con tale previsione siano tali da giustificare, in un'ottica di bilanciamento, il parziale sacrificio, per alcune università, dell'autonomia riconosciuta ad altre.";

ed ancora, secondo il parere espresso dalla 1^a Commissione della Camera dei deputati "appare, in ogni caso, meritevole di una più attenta riflessione, stante la riserva di legge dello Stato stabilita dall'articolo 33, ultimo comma, della Costituzione, in materia di limitazione all'autonomia universitaria, la previsione di demandare ad un decreto ministeriale di natura non regolamentare la definizione dei criteri per l'ammissione alla forma di autonomia più ampia.";

ai sensi dell'articolo 33 della Costituzione i limiti della autonomia ordinamentale delle università possono essere stabiliti solo dalla legge;

considerato che:

l'articolo 17, comma 2, della legge n. 400 del 1988 dispone che i regolamenti di delegificazione sono emanati nelle materie "non coperte da riserva assoluta di legge";

per la disciplina della materia il disegno di legge fa un ampio e disinvolto rinvio, oltre che alla delega legislativa, a fonti secondarie, attraverso autorizzazioni alla delegificazione ed il rinvio a decreti ministeriali di natura non regolamentare;

l'autorizzazione al ricorso a regolamenti di delegificazione per disciplinare il trattamento economico di professori e ricercatori, nonché la disciplina delle procedure finalizzate al conseguimento della "abilitazione scientifica nazionale" si pone in contrasto con il principio della riserva assoluta nei confronti del legislativo di cui all'articolo 33, sesto comma, della Costituzione;

anche nel parere espresso dalla 1^a Commissione del Senato si evidenzia come la disciplina relativa alla valutazione dei candidati al ruolo di ricercatore a tempo determinato di cui all'articolo 24, comma 2, lettera, c), "per il suo carattere di normativa di dettaglio, dovrebbe essere più opportunamente contenuta in disposizioni di rango secondario";

il ricorso a decreti ministeriali qualificati come non regolamentari appare un mezzo per eludere i vincoli normativi e procedurali posti dalla legge n. 400 del 1988;

considerato infine che siamo in presenza di un disegno di legge a dir poco inadeguato a far fronte ai gravi problemi dell'Università. Questo disegno di legge non dà alcuna risposta agli studenti e ai docenti e non introduce alcun progetto veramente innovativo, alcuna riforma dei meccanismi di ripartizione delle risorse, né tantomeno il rafforzamento dell'autonomia responsabile degli atenei,

delibera, ai sensi dell'articolo 93 del Regolamento, di non procedere all'esame del disegno di legge n. 1905-B.

QP3

BASTICO, RUSCONI, BIANCO, ADAMO, CERUTI, CECCANTI, DE SENA, INCOSTANTE, FRANCO VITTORIA, MARINO MAURO MARIA, GARAVAGLIA MARIAPIA, MARCUCCI, PROCACCI, SANNA, SERAFINI ANNA MARIA, VITA, VITALI, BERTUZZI, SOLIANI, LIVI BACCI

Respinta (*)

Il Senato,

premessi che:

sulla *governance* e sull'articolazione interna dell'Università, il disegno di legge appare gravemente lesivo dell'autonomia degli atenei in quanto centralista ed eccessivamente prescrittivo su numerosi temi quali la composizione degli organi, di fatto disciplinata fin nei minimi dettagli;

lo spazio lasciato agli statuti nell'applicazione dei criteri direttivi previsti dal disegno di legge è ben poco. Nel dettare norme così circostanziate il disegno di legge "dimentica" le profonde diversità che caratterizzano le Università del nostro Paese e, di conseguenza, la necessità che alcuni aspetti dell'organizzazione siano lasciati agli statuti delle singole università, nel rispetto del principio di autonomia sancito dall'articolo 33 della Costituzione;

premessi inoltre che:

l'articolo 4, nell'istituire presso il Ministero dell'istruzione, dell'università e della ricerca, un Fondo per il merito volto a promuovere l'eccellenza e il merito fra gli studenti erogando premi di studio, buoni studio o finanziamenti, rimette la determinazione dei criteri e delle modalità di attuazione della norma, comprese le modalità di utilizzo del fondo, a decreti ministeriali «di natura non regolamentare», da adottarsi sentita la Conferenza Stato-Regioni;

a tale proposito, si ricorda che la sentenza della Corte costituzionale n. 308 del 2004, con riferimento ad un fondo analogo - quello per la garanzia del rimborso dei prestiti fiduciari per il finanziamento degli studi universitari dei capaci e meritevoli - ha chiarito che, attenendo il fondo, in quanto volto alla promozione del diritto allo studio, alla materia dell'istruzione, che è materia di legislazione concorrente, la sua disciplina non può prescindere dal diretto coinvolgimento delle regioni, nel rispetto di quanto sancito dall'articolo 117 della Costituzione;

la stessa Corte ha dunque ritenuto costituzionalmente illegittime le norme riguardanti la gestione del relativo fondo in quanto riservavano ogni potere decisionale ad organi dello Stato, laddove invece tale disciplina di dettaglio avrebbe richiesto un coinvolgimento delle Regioni;

nel parere reso sul disegno di legge in esame, la 1^a Commissione della Camera dei deputati ha affermato che "l'articolo 4, comma 3, riservando ogni potere decisionale ad organi dello Stato e assegnando alle regioni un ruolo meramente consultivo, non tiene adeguato conto dell'esigenza del coinvolgimento delle regioni.";

considerato che:

la riserva di una quota del 10 per cento delle borse di studio agli studenti iscritti nelle università della regione in cui risultano residenti, prevista dall'articolo 4, comma 3, lettera o), appare suscettibile di ledere il principio di uguaglianza di cui all'articolo 3 della Costituzione, problema peraltro già evidenziato nel parere espresso dalla 1^a Commissione del Senato;

altri elementi di incostituzionalità e di irragionevolezza sono stati evidenziati nel suddetto parere con riferimento, in particolare, all'articolo 5, comma 8, in relazione all'articolo 81 della Costituzione, all'articolo 6, comma 12, in relazione all'incompatibilità tra la condizione di professore a tempo definito e l'assunzione di cariche accademiche, nonché all'articolo 24, comma 2, lettera c), in cui si evidenzia il ricorso ad una normativa di dettaglio che dovrebbe essere più correttamente contenuta in disposizioni di rango secondario;

rilevato che il pressappochismo che contraddistingue il presente disegno di legge è evidente all'articolo 29, comma 11, lettera c), che abroga il comma 11 dell'articolo 1 della legge n. 230 del 2005, comma modificato dall'articolo 6, comma 5, del disegno di legge in oggetto;

considerato inoltre che:

il disegno di legge contiene una serie di disposizioni apparentemente innovative come, ad esempio, l'istituzione del Fondo per il merito, che risultano essere "scatole vuote", prive di significato e di effetti in quanto non accompagnate dallo stanziamento di alcuna risorsa finanziaria, ma non per questo prive di effetti finanziari;

non solo non è previsto alcuno stanziamento per una finalità così importante come il Fondo per il merito, ma si specifica in modo chiaro che il Fondo è alimentato da "versamenti effettuati a titolo spontaneo e solidale da privati, società, enti e fondazioni", limitando l'apporto dei trasferimenti pubblici a "specifiche disposizioni", peraltro non indicate;

secondo quanto affermato dalle Commissioni Bilancio della Camera dei deputati e del Senato, il disegno di legge contiene una serie di misure che, secondo la lettera del testo, non dovrebbero recare alcun onere, ma che, al contrario, "sono suscettibili di determinare nuovi o maggiori oneri a carico della finanza pubblica", a conferma dell'ambizioso e arrogante tentativo di fare riforme epocali, senza però stanziare le risorse necessarie;

sono inoltre elementi di particolare criticità, da un lato l'assenza di una clausola di salvaguardia a fronte dell'introduzione di diritti soggettivi, e, dall'altro, il possibile superamento dei criteri contabili applicabili alle università in ossequio a quanto previsto dalla legge di contabilità e finanza pubblica, sanzionabili ai sensi dell'articolo 81 della Costituzione;

tutto ciò premesso, delibera, ai sensi dell'articolo 93 del Regolamento del Senato, di non procedere all'esame del disegno di legge n. 1905-B.

(*) Sulle proposte di questione pregiudiziale presentate è stata effettuata, ai sensi dell'articolo 93, comma 5, del Regolamento, un'unica votazione.

ORDINI DEL GIORNO

G100

PITTONI

V. testo 2

Il Senato,

in sede di esame del disegno di legge A.S. n. 1905-B,
premessi che:

alcune università presentano un valore del Fondo di finanziamento ordinario inferiore rispetto al valore derivante dal modello per la ripartizione teorica elaborato dai competenti organismi di valutazione del sistema universitario;

ai sensi dell'articolo 51, comma 4, della legge 27 dicembre 1997, n. 449, e successive modificazioni, le spese fisse e obbligatorie per il personale di ruolo delle università statali non possono eccedere il 90 per cento dei trasferimenti statali sul Fondo per il finanziamento ordinario;

ai sensi della suddetta disposizione, le università nelle quali la spesa per il personale di ruolo abbia ecceduto nel 1997 e negli anni successivi il predetto limite possono effettuare assunzioni di personale di ruolo il cui costo non superi, su base annua, il 35 per cento delle risorse finanziarie che si rendano disponibili per le cessazioni dal ruolo dell'anno di riferimento;

secondo quanto riportato nella relazione tecnica del Ministro dell'istruzione, università e ricerca, le economie lorde, conseguenti alle disposizioni dell'articolo 66, comma 13, del decreto-legge n. 112 del 2008, possono essere stimate secondo i seguenti importi in migliaia di euro: 2011: 316.622; 2012: 417.077, 2013: 455.240;

l'articolo 1, comma 3, del decreto-legge 10 novembre 2008, n. 180, convertito, con modificazioni, dalla legge n. 1 del 2009, stabilisce che «Per il triennio 2009-2011, le università statali, fermi restando i limiti di cui all'articolo 1, comma 105, della legge 30 dicembre 2004, n. 311, possono procedere, per ciascun anno, ad assunzioni di personale nel limite di un contingente corrispondente ad una spesa pari al cinquanta per cento di quella relativa al personale a tempo indeterminato complessivamente cessato dal servizio nell'anno precedente,

impegna il Governo a:

prevedere, nei casi delle università il cui valore del Fondo di finanziamento sia inferiore rispetto al valore determinato in sede di valutazione meritocratica, o che superino il limite di cui alla citata legge 27 dicembre 1997, n. 449, la rideterminazione del limite delle assunzioni di cui all'articolo 1, comma 3, del citato decreto-legge 10 novembre 2008, n. 180, in un contingente corrispondente ad una spesa pari al venti per cento di quella relativa al personale a tempo indeterminato complessivamente cessato dal servizio nell'anno precedente.

G100 (testo 2)

PITTONI

Non posto in votazione (*)

Il Senato,

in sede di esame del disegno di legge A.S. n. 1905-B,

premesso che:

alcune università presentano un valore del Fondo di finanziamento ordinario inferiore rispetto al valore derivante dal modello per la ripartizione teorica elaborato dai competenti organismi di valutazione del sistema universitario;

ai sensi dell'articolo 51, comma 4, della legge 27 dicembre 1997, n. 449, e successive modificazioni, le spese fisse e obbligatorie per il personale di ruolo delle università statali non possono eccedere il 90 per cento dei trasferimenti statali sul Fondo per il finanziamento ordinario;

ai sensi della suddetta disposizione, le università nelle quali la spesa per il personale di ruolo abbia ecceduto nel 1997 e negli anni successivi il predetto limite possono effettuare assunzioni di personale di ruolo il cui costo non superi, su base annua, il 35 per cento delle risorse finanziarie che si rendano disponibili per le cessazioni dal ruolo dell'anno di riferimento;

secondo quanto riportato nella relazione tecnica del Ministro dell'istruzione, università e ricerca, le economie lorde, conseguenti alle disposizioni dell'articolo 66, comma 13, del decreto-legge n. 112 del 2008, possono essere stimate secondo i seguenti importi in migliaia di euro: 2011: 316.622; 2012: 417.077, 2013: 455.240;

l'articolo 1, comma 3, del decreto-legge 10 novembre 2008, n. 180, convertito, con modificazioni, dalla legge n. 1 del 2009, stabilisce che «Per il triennio 2009-2011, le università statali, fermi restando i limiti di cui all'articolo 1, comma 105, della legge 30 dicembre 2004, n. 311, possono procedere, per ciascun anno, ad assunzioni di personale nel limite di un contingente corrispondente ad una spesa pari al cinquanta per cento di quella relativa al personale a tempo indeterminato complessivamente cessato dal servizio nell'anno precedente,

impegna il Governo a valutare la possibilità di

prevedere, nei casi delle università il cui valore del Fondo di finanziamento sia inferiore rispetto al valore determinato in sede di valutazione meritocratica, o che superino il limite di cui alla citata legge 27 dicembre 1997, n. 449, la rideterminazione del limite delle assunzioni di cui all'articolo 1, comma 3, del citato decreto-legge 10 novembre 2008, n. 180, in un contingente corrispondente ad una spesa pari al venti per cento di quella relativa al personale a tempo indeterminato complessivamente cessato dal servizio nell'anno precedente.

(*) Accolto dal Governo

G200

ASCIUTTI, VITA, BARELLI, BEVILACQUA, CERUTI, CIARRAPICO, COLLI, DE ECCHER, DE FEO, FIRRARELLO, FRANCO VITTORIA, GARAVAGLIA MARIAPIA, GIAMBRONE, MARCUCCI, MONTANI, PITTONI, POSSA, PROCACCI, RUSCONI, SERAFINI ANNA MARIA, SIBILIA, VERONESI

Non posto in votazione (*)

Il Senato, in sede di esame del disegno di legge recante norme in materia di organizzazione delle università, di personale accademico e reclutamento, nonché delega al Governo per incentivare la qualità e l'efficienza del sistema universitario (A.S. n. 1905-B),

considerato che ad oggi non è stato ancora ultimato il processo di riforma della legge n. 508 del 1999;

considerato che i diplomi di primo e di secondo livello rilasciati dalle Accademie di belle arti, dall'Accademia nazionale di arte drammatica, dagli Istituti superiori per le industrie artistiche, dall'Accademia di danza, nonché dai Conservatori di musica e dagli Istituti musicali pareggiati, risultano titoli di studio non ancora spendibili in quanto non equipollenti a nessuna laurea e laurea magistrale;

tenuto conto che il comma 5 dell'articolo 1 della legge n. 508 del 1999 prevedeva che con decreto del Presidente del Consiglio dei ministri si sarebbero dovute dichiarare le equipollenze tra i titoli di studio rilasciati ai sensi della suddetta legge e quelli universitari;

visto l'articolo 17 del disegno di legge n. 1905-B che stabilisce l'equipollenza tra i diplomi universitari rilasciati dalle scuole dirette a fini speciali e le lauree, rinviando ad un decreto del Ministro l'individuazione della classe di appartenenza cui fanno riferimento detti diplomi triennali;

impegna il Governo

ad emanare, entro 120 giorni dalla data di entrata in vigore della presente legge, i decreti di cui al comma 5 dell'articolo 1 della legge n. 508 del 1999, al fine di individuare le equipollenze tra i titoli di studio rilasciati ai sensi della suddetta legge e i titoli di studio universitari.

(*) Accolto dal Governo

G101

RUTELLI, BRUNO, RUSSO

Respinto

Il Senato,

considerato che, all'urgenza di una riforma legislativa del sistema universitario, deve fare riscontro alla disponibilità di risorse commisurate ai fabbisogni effettivi e non più oltre comprimibili del comparto, pena il suo inevitabile collasso;

tenuto conto della situazione che si sta determinando in molti atenei, dove si prospetta il rischio che una parte anche consistente degli insegnamenti previsti per il prossimo anno accademico possa non trovare adeguata copertura didattica mettendo a repentaglio l'attivazione di interi corsi di studio;

manifestata preoccupazione per le condizioni e le prospettive del sistema universitario italiano, ancora privo di indicazioni circa l'indispensabile recupero dei tagli finanziari previsti per il 2011,

impegna il Governo:

a ripristinare le risorse necessarie per il comparto, per un importo stimato pari a 1,3 miliardi di euro per il 2011, al fine di consentire il regolare avvio dell'anno accademico, di superare l'attuale grave crisi finanziaria del settore e di assicurare l'efficace implementazione della riforma.

G102

RUTELLI, BRUNO, RUSSO

Respinto

Il Senato,

in sede di esame del disegno di legge A.S. n. 1905-B,

impegna il Governo:

ad individuare risorse economiche aggiuntive per le università provvedendo a una modificazione della lettera c), dell'articolo 60, comma 1, del decreto del Presidente della Repubblica 29 settembre 1973, n. 597, in modo da prevedere che possano essere detratte le erogazioni liberali delle imprese fatte a favore di università e di istituti di istruzione universitaria, per un ammontare complessivamente non superiore al 5 per cento del reddito di impresa dichiarato;

che in conseguenza di ciò il Governo, a decorrere dalla data di entrata in vigore della presente legge, all'onere derivante dalla predetta disposizione sino all'ammontare di 100 milioni di euro, si provveda riducendo in misura corrispondente l'importo di un euro previsto dall'articolo 1, comma 5, primo periodo, della legge 3 giugno 1999, n. 157, e sopprimendo il quarto periodo del comma 6 del citato articolo 1.

G103

D'ALIA, GUSTAVINO, SBARBATI

Non posto in votazione (*)

Il Senato,

in sede di esame del disegno di legge A.S. n. 1905-B,
premessi che:

nel mese di ottobre del 2006 il Governo in carica con il decreto-legge n. 26, convertito, con modificazioni, dalla legge 24 novembre 2006, n. 286, dispose la soppressione dei comitati di valutazione nazionali delle università e degli enti e la nascita dell'Agenzia indipendente per la valutazione del sistema universitario e della ricerca;

il disegno di legge in esame come il decreto legislativo n. 213 del 2009 sul riordino degli enti nazionali di ricerca vigilati dal Ministero dell'istruzione, università e ricerca presuppongono il funzionamento dell'ANVUR;

a tutt'oggi non risultano nominati i componenti del Consiglio direttivo e l'ANVUR non è operativa,

impegna il Governo:

a provvedere all'avvio operativo dell'ANVUR nel più breve tempo possibile.

(*) Accolto dal Governo

G104

SBARBATI, D'ALIA, GUSTAVINO

V. testo 2

Il Senato,

in sede di esame del disegno di legge A.S. n. 1905-B,
premessi che:

i testi scolastici, per il numero di edizioni successive, a volte non giustificate per i contenuti pressoché invariati, ma giustificati solo con una veste grafica più accattivante, stanno divenendo per le famiglie un onere troppo gravoso, particolarmente per i cicli dell'istruzione dell'obbligo;

il numero crescente dei prestiti al consumo erogati alle famiglie alla ripresa dell'anno scolastico per affrontare il costo dei libri di testo dei loro figli o utilizzati per pagare la formazione dei giovani e i corsi *post-laurea*, spesso all'estero, sono un campanello di allarme molto forte;

la mozione n. 1-00031, approvata il 14 maggio 2009, nella seduta n. 207 del Senato ha impegnato il Governo a verificare la possibilità di rendere la spesa per i libri di testo scolastici deducibile dal reddito delle famiglie;

tuttavia, ad oggi l'Esecutivo non ha assunto alcuna misura al riguardo,

impegna il Governo:

ad adottare nel più breve tempo possibile un provvedimento al fine di rendere la spesa per i libri di testo scolastici deducibile dal reddito delle famiglie.

G104 (testo 2)

SBARBATI, D'ALIA, GUSTAVINO, ANTEZZA, IZZO

Non posto in votazione (*)

Il Senato,

in sede di esame del disegno di legge A.S. n. 1905-B,
premessi che:

i testi scolastici, per il numero di edizioni successive, a volte non giustificate per i contenuti pressoché invariati, ma giustificati solo con una veste grafica più accattivante, stanno divenendo per le famiglie un onere troppo gravoso, particolarmente per i cicli dell'istruzione dell'obbligo;

il numero crescente dei prestiti al consumo erogati alle famiglie alla ripresa dell'anno scolastico per affrontare il costo dei libri di testo dei loro figli o utilizzati per pagare la formazione dei giovani e i corsi *post-laurea*, spesso all'estero, sono un campanello di allarme molto forte;

la mozione n. 1-00031, approvata il 14 maggio 2009, nella seduta n. 207 del Senato ha impegnato il Governo a verificare la possibilità di rendere la spesa per i libri di testo scolastici deducibile dal reddito delle famiglie;

tuttavia, ad oggi l'Esecutivo non ha assunto alcuna misura al riguardo, impegna il Governo:

ad adottare nel più breve tempo possibile un provvedimento al fine di rendere la spesa per i libri di testo universitari deducibile dal reddito delle famiglie.

(*) Accolto dal Governo

G105

PERDUCA, PORETTI

Non posto in votazione (*)

Il Senato,

in sede di esame del disegno di legge A.S. n. 1905-B,
premessi che:

la recente decisione dell'Unione europea di limitare a inglese, francese e tedesco le lingue nelle quali registrare i brevetti e le invenzioni europee e, l'altrettanto recente, sentenza della Corte europea di giustizia di Lussemburgo che ha respinto il ricorso del Governo italiano richiedente l'annullamento di due bandi di concorso comunitari perché pubblicati sulla *Gazzetta ufficiale* dell'Unione europea solo in inglese, francese e tedesco, rischiano di segnare in modo irreversibile la definitiva marginalizzazione della nostra lingua, e quindi dell'Italia, in Europa. A partire dai campi decisivi della ricerca e dell'innovazione, della comunicazione istituzionale. Ciò proprio nell'anno in cui l'Italia vuole celebrare i 150 anni dell'avvio della sua unificazione;

secondo quanto calcolato dal professore di economia linguistica François Grin dell'Università di Ginevra nel suo studio per il Ministero dell'educazione francese «L'insegnamento delle lingue straniere come politica pubblica», pubblicato in italiano nel 2009, il Regno Unito guadagna, a titolo netto, almeno 10 miliardi di euro all'anno grazie alla dominanza attuale dell'inglese. E, «se teniamo conto dell'effetto moltiplicatore di certi componenti di queste somme, come dei rendimenti dei fondi che i paesi anglofoni possono, grazie alla posizione privilegiata della loro lingua, investire altrove, questo totale è dai 17 ai 18 miliardi di euro all'anno». Queste cifre non tengono d'altra parte conto del vantaggio di cui godono i locutori nativi della lingua «in ogni situazione di negoziato o di conflitto che si svolge nella loro lingua»;

secondo quanto calcolato dall'economista Ungherese Aron Lukacs nel suo studio «Aspetti economici della disuguaglianza linguistica nell'Unione europea», i costi dei Paesi non anglofoni, per la propria anglificazione, ammonta a 350 miliardi di euro l'anno. Ossia circa 900 euro annui procapite fondamentalmente a vantaggio dell'economia del Regno Unito:

impegna il Governo:

a dichiarare l'italiano quale la lingua dell'istruzione statale ed a garantire ad ogni cittadino residente in Italia il diritto di seguire gli insegnamenti, sostenere gli esami, partecipare ai concorsi, redigere la tesi di laurea e/o di dottorato o insegnare, in lingua italiana. In particolare, ogni disposizione interna agli istituti scolastici ed universitari che non preveda la possibilità di utilizzo della lingua italiana per i casi di cui sopra, così come per comunicazioni di carattere amministrativo o normativo, dovrebbe essere nulla;

a garantire che qualora un insegnamento o programma di studio universitario sia impartito in lingua straniera, sia comunque fatto obbligo di impartire corsi analoghi in lingua italiana e sia altresì fatto divieto di applicare al programma in lingua straniera tasse di iscrizione meno elevate di quelle in vigore per i programmi di studio offerti in lingua italiana nel medesimo ateneo o qualsiasi altra forma di discriminazione per gli studenti che optino per i programmi in lingua italiana;

a garantire che le eventuali verifiche di conoscenza delle lingue straniere per dottorandi, ricercatori o professori non abbiano carattere discriminatorio né prevalente rispetto alle competenze tematiche e professionali specifiche, ma che siano ad esse subordinate;

a garantire un adeguato sistema permanente e pubblico di monitoraggio e di valutazione dello stato di salute della lingua nazionale, delle politiche e delle prassi linguistiche nel sistema scolastico, universitario e della ricerca ed a riferirne almeno una volta l'anno davanti al Parlamento.

(*) Accolto dal Governo come raccomandazione

ARTICOLO 1 NEL TESTO APPROVATO DALLA CAMERA DEI DEPUTATI
TITOLO I

ORGANIZZAZIONE DEL SISTEMA UNIVERSITARIO

Art. 1.

Approvato

(Principi ispiratori della riforma)

1. Le università sono sede primaria di libera ricerca e di libera formazione nell'ambito dei rispettivi ordinamenti e sono luogo di apprendimento ed elaborazione critica delle conoscenze; operano, combinando in modo organico ricerca e didattica, per il progresso culturale, civile ed economico della Repubblica.

2. In attuazione delle disposizioni di cui all'articolo 33 e al titolo V della parte II della Costituzione, ciascuna università opera ispirandosi a principi di autonomia e di responsabilità. Sulla base di accordi di programma con il Ministero dell'istruzione, dell'università e della ricerca, di seguito denominato «Ministero», le università che hanno conseguito la stabilità e sostenibilità del bilancio, nonché risultati di elevato livello nel campo della didattica e della ricerca, possono sperimentare propri modelli funzionali e organizzativi, ivi comprese modalità di composizione e costituzione degli organi di governo e forme sostenibili di organizzazione della didattica e della ricerca su base policentrica, diverse da quelle indicate nell'articolo 2. Il Ministero, con decreto di natura non regolamentare, definisce i criteri per l'ammissione alla sperimentazione e le modalità di verifica periodica dei risultati conseguiti.

3. Il Ministero, nel rispetto delle competenze delle regioni, provvede a valorizzare il merito, a rimuovere gli ostacoli all'istruzione universitaria e a garantire l'effettiva realizzazione del diritto allo studio. A tal fine, pone in essere specifici interventi per gli studenti capaci e meritevoli, anche se privi di mezzi, che intendano iscriversi al sistema universitario della Repubblica per portare a termine il loro percorso formativo.

4. Il Ministero, nel rispetto della libertà di insegnamento e dell'autonomia delle università, indica obiettivi e indirizzi strategici per il sistema e le sue componenti e, tramite l'Agenzia nazionale di valutazione del sistema universitario e della ricerca (ANVUR) per quanto di sua competenza, ne verifica e valuta i risultati secondo criteri di qualità, trasparenza e promozione del merito, anche sulla base delle migliori esperienze diffuse a livello internazionale, garantendo una distribuzione delle risorse pubbliche coerente con gli obiettivi, gli indirizzi e le attività svolte da ciascun ateneo, nel rispetto del principio della coesione nazionale, nonché con la valutazione dei risultati conseguiti.

5. La distribuzione delle risorse pubbliche deve essere garantita in maniera coerente con gli obiettivi e gli indirizzi strategici per il sistema e le sue componenti, definiti ai sensi del comma 4.

6. Sono possibili accordi di programma tra le singole università o aggregazioni delle stesse e il Ministero al fine di favorire la competitività delle università, migliorandone la qualità dei risultati, tenuto conto degli indicatori di contesto relativi alle condizioni di sviluppo regionale.

EMENDAMENTI E ORDINI DEL GIORNO

1.1

GIAMBRONE, PARDI, BELISARIO, BUGNANO, CAFORIO, CARLINO, DE TONI, DI NARDO, LANNUTTI, LI GOTTI, MASCITELLI, PEDICA

Respinto

Al comma 2, secondo periodo, sopprimere le parole da: «e forme sostenibili» sino alla fine del periodo.

1.2

GIAMBRONE, PARDI, BELISARIO, BUGNANO, CAFORIO, CARLINO, DE TONI, DI NARDO, LANNUTTI, LI GOTTI, MASCITELLI, PEDICA

Respinto

Al comma 2, secondo periodo, sostituire le parole: «organizzazione della didattica e della ricerca» con le seguenti: «didattica e di ricerca».

1.3

GIAMBRONE, PARDI, BELISARIO, BUGNANO, CAFORIO, CARLINO, DE TONI, DI NARDO, LANNUTTI, LI GOTTI, MASCITELLI, PEDICA

Respinto

Al comma 2, secondo periodo, sopprimere le parole: «su base policentrica».

1.300

INCOSTANTE, RUSCONI, CERUTI, FRANCO VITTORIA, GARAVAGLIA MARIAPIA, MARCUCCI, PROCACCI, SERAFINI ANNA MARIA, VITA, ADAMO, BASTICO, BERTUZZI, SOLIANI

Id. em. 1.3

Al comma 2, secondo periodo, sopprimere le parole: «su base policentrica».

1.4

PARDI

Respinto

Al comma 2, secondo periodo, sostituire la parola: «policentrica» con la seguente: «regionale».

1.5

GIAMBRONE, PARDI, BELISARIO, BUGNANO, CAFORIO, CARLINO, DE TONI, DI NARDO, LANNUTTI, LI GOTTI, MASCITELLI, PEDICA

Respinto

Al comma 2, secondo periodo, sopprimere le parole: «diverse da quelle indicate nell'articolo 2».

1.6

PROCACCI, RUSCONI, SERAFINI ANNA MARIA, GARAVAGLIA MARIAPIA, FRANCO VITTORIA, CERUTI, MARCUCCI, VITA, BASTICO, LIVI BACCI, ADAMO

Respinto

Al comma 2, secondo periodo, dopo le parole: «articolo 2» aggiungere le seguenti: «nel rispetto del codice etico».

1.7

GIAMBRONE, PARDI, BELISARIO, BUGNANO, CAFORIO, CARLINO, DE TONI, DI NARDO, LANNUTTI, LI GOTTI, MASCITELLI, PEDICA, SBARBATI (*)

Respinto

Al comma 3, secondo periodo, sostituire le parole: «al sistema universitario della Repubblica» con le seguenti: «al pubblico sistema universitario».

(*) Firma aggiunta in corso di seduta

1.301

PISTORIO, OLIVA, SBARBATI (*)

Respinto

Al comma 3, sostituire le parole: «al sistema universitario della Repubblica» con le seguenti: «alle università dello Stato».

(*) Firma aggiunta in corso di seduta

1.8

PROCACCI, MARCUCCI, CERUTI, LIVI BACCI, VITA, BASTICO, FRANCO VITTORIA, GARAVAGLIA MARIAPIA, RUSCONI, SERAFINI ANNA MARIA, ADAMO

Ritirato

Al comma 3, secondo periodo, dopo le parole: «sistema universitario» aggiungere la seguente: «statale».

1.10

GIAMBRONE, PARDI, BELISARIO, BUGNANO, CAFORIO, CARLINO, DE TONI, DI NARDO, LANNUTTI, LI GOTTI, MASCITELLI, PEDICA

Respinto

Sostituire il comma 5 con il seguente:

«5. La distribuzione delle risorse pubbliche deve essere garantita in materia coerente con gli obiettivi e gli indirizzi strategici per il sistema e le sue componenti, al fine di promuovere il merito e la formazione degli studenti delle università pubbliche».

1.11

GIAMBRONE, PARDI, BELISARIO, BUGNANO, CAFORIO, CARLINO, DE TONI, DI NARDO, LANNUTTI, LI GOTTI, MASCITELLI, PEDICA

Respinto

Al comma 5, premettere le seguenti parole: «Al fine di promuovere il merito e la formazione degli studenti delle università pubbliche».

1.12

PROCACCI, RUSCONI, SERAFINI ANNA MARIA, GARAVAGLIA MARIAPIA, FRANCO VITTORIA, CERUTI, MARCUCCI, VITA, BASTICO, LIVI BACCI, ADAMO

Respinto

Al comma 5, dopo la parola: «risorse» sopprimere la seguente: «pubbliche».

1.13

GIAMBRONE, PARDI, BELISARIO, BUGNANO, CAFORIO, CARLINO, DE TONI, DI NARDO, LANNUTTI, LI GOTTI, MASCITELLI, PEDICA

Respinto

Al comma 5, sostituire le parole: «in materia coerente con gli obiettivi e gli» con le seguenti: «al fine dell'attuazione degli obiettivi e degli».

1.15

PARDI

Respinto

Al comma 5, sopprimere le parole: «e le sue componenti».

1.16

VITA, GARAVAGLIA MARIAPIA, RUSCONI, PROCACCI, MARCUCCI, CERUTI, LIVI BACCI, BASTICO, FRANCO VITTORIA, SERAFINI ANNA MARIA, ADAMO

Le parole da: «Al comma 5» a: «nel rispetto» respinte; seconda parte preclusa

Al comma 5, sostituire le parole: «definiti ai sensi del comma 4» con le seguenti: «nel rispetto del principio della coesione nazionale, nonché con la valutazione dei risultati conseguiti».

1.17

VITA, GARAVAGLIA MARIAPIA, RUSCONI, PROCACCI, MARCUCCI, CERUTI, LIVI BACCI, BASTICO, FRANCO VITTORIA, SERAFINI ANNA MARIA, ADAMO

Precluso

Al comma 5, sostituire le parole: «definiti ai sensi del comma 4» con le seguenti: «nel rispetto della valutazione dei risultati conseguiti secondo i criteri dettati dall'ANVUR».

1.21

D'ALIA, GUSTAVINO, SBARBATI

Ritirato e trasformato nell'odg G1.21

Al comma 5, aggiungere, in fine, le seguenti parole: «assicurando che la misura proporzionale di accesso al fondo di finanziamento ordinario di ciascun ateneo, risultante dai processi di valutazione delle attività e dei programmi, sia comunicata all'ateneo in tempo utile per la predisposizione del bilancio di previsione e comunque non oltre il 31 ottobre dell'anno precedente al quale le risorse si riferiscono».

G1.21 (già em. 1.21)

D'ALIA, GUSTAVINO, SBARBATI

Non posto in votazione (*)

Il Senato,

in sede di esame del disegno di legge Atto Senato 1905-B,

impegna il Governo ad attivarsi affinché la distribuzione delle risorse pubbliche richiamate all'articolo 1, comma 5, avvenga assicurando che la misura proporzionale di accesso al fondo di finanziamento ordinario di ciascun ateneo, risultante dai processi di valutazione delle attività e dei

programmi, sia comunicata all'ateneo in tempo utile per la predisposizione del bilancio di previsione e comunque non oltre il 31 ottobre dell'anno precedente al quale le risorse si riferiscono».

(*) Accolto dal Governo

1.18

PARDI, VITA, BASTICO, GARAVAGLIA MARIAPIA, LIVI BACCI, PROCACCI

Respinto

Al comma 5, aggiungere, in fine, le seguenti parole: «anche al fine di ridurre le diseguaglianze territoriali».

1.20

GIAMBRONE, PARDI, BELISARIO, BUGNANO, CAFORIO, CARLINO, DE TONI, DI NARDO, LANNUTTI, LI GOTTI, MASCITELLI, PEDICA

Respinto

Al comma 5, aggiungere, in fine, le seguenti parole: «al fine di promuovere il merito e la formazione degli studenti delle università pubbliche».

1.19

PROCACCI, RUSCONI, SERAFINI ANNA MARIA, GARAVAGLIA MARIAPIA, FRANCO VITTORIA, CERUTI, MARCUCCI, VITA, BASTICO, LIVI BACCI, ADAMO

Respinto

Al comma 5, aggiungere, in fine, le seguenti parole: «e nel rispetto del codice etico».

1.302

PISTORIO, OLIVA

Inammissibile

Dopo il comma 5, inserire il seguente:

«5-bis. Le singole università che rispettino i requisiti di valutazione e di equilibrio di bilanci, possono sperimentare forme organizzative più flessibili».

1.23

PROCACCI, FRANCO VITTORIA, VITA, BASTICO, RUSCONI, CERUTI, GARAVAGLIA MARIAPIA, MARCUCCI, SERAFINI ANNA MARIA, BERTUZZI, SOLIANI, LIVI BACCI, ADAMO

Ritirato e trasformato nell'odg G1.23

Al comma 6, dopo le parole: « , delle università » aggiungere la seguente: «svantaggiate».

G1.23 (già em. 1.23)

PROCACCI, FRANCO VITTORIA, VITA, BASTICO, RUSCONI, CERUTI, GARAVAGLIA MARIAPIA, MARCUCCI, SERAFINI ANNA MARIA, BERTUZZI, SOLIANI, LIVI BACCI, ADAMO

Non posto in votazione (*)

Il Senato,

in sede di esame del disegno di legge Atto Senato 1905-B,

impegna il Governo ad interpretare il comma 6 dell'articolo 1 nel senso di far sì che sia in particolare favorita la competitività delle università svantaggiate.

(*) Accolto dal Governo

G1.100

D'ALIA, GUSTAVINO, SBARBATI

V. testo 2

Il Senato,

in sede di esame del disegno di legge A.S. 1905-B,

premesso che:

l'articolo 1, comma 2, del disegno di legge prevede la possibilità per le università che hanno conseguito la stabilità e sostenibilità di bilancio a sperimentare propri modelli funzionali e organizzativi alternativi a quelli indicati all'articolo 2;

sarebbe dispendioso ed inutile se il decreto che definisce i criteri per l'ammissione alla sperimentazione fosse emanato oltre il termine dei sei mesi fissato per l'adeguamento degli statuti costringendo le università virtuose a cambiamenti continui degli assetti,

impegna il Governo:

a provvedere non oltre tre mesi dopo l'entrata in vigore della legge ad emanare il decreto che definisce i criteri per l'ammissione alla sperimentazione e gli eventuali accordi di programma nel termine di sei mesi.

G1.100 (testo 2)

D'ALIA, GUSTAVINO, SBARBATI

Non posto in votazione (*)

Il Senato,

in sede di esame del disegno di legge A.S. 1905-B,
premessi che:

l'articolo 1, comma 2, del disegno di legge prevede la possibilità per le università che hanno conseguito la stabilità e sostenibilità di bilancio a sperimentare propri modelli funzionali e organizzativi alternativi a quelli indicati all'articolo 2;

sarebbe dispendioso ed inutile se il decreto che definisce i criteri per l'ammissione alla sperimentazione fosse emanato oltre il termine dei sei mesi fissato per l'adeguamento degli statuti costringendo le università virtuose a cambiamenti continui degli assetti,

impegna il Governo:

a provvedere nel più breve tempo possibile ad emanare il decreto che definisce i criteri per l'ammissione alla sperimentazione e gli eventuali accordi di programma.

(*) Accolto dal Governo

ARTICOLO 2 NEL TESTO APPROVATO DALLA CAMERA DEI DEPUTATI

Art. 2.

(Organi e articolazione interna delle università)

1. Le università statali, nel quadro del complessivo processo di riordino della pubblica amministrazione, provvedono, entro sei mesi dalla data di entrata in vigore della presente legge, a modificare i propri statuti in materia di organizzazione e di organi di governo dell'ateneo, nel rispetto dei principi di autonomia di cui all'articolo 33 della Costituzione, ai sensi dell'articolo 6 della legge 9 maggio 1989, n. 168, secondo principi di semplificazione, efficienza, efficacia, trasparenza dell'attività amministrativa e accessibilità delle informazioni relative all'ateneo, con l'osservanza dei seguenti principi e criteri direttivi:

a) previsione dei seguenti organi:

- 1) rettore;
- 2) senato accademico;
- 3) consiglio di amministrazione;
- 4) collegio dei revisori dei conti;
- 5) nucleo di valutazione;
- 6) direttore generale;

b) attribuzione al rettore della rappresentanza legale dell'università e delle funzioni di indirizzo, di iniziativa e di coordinamento delle attività scientifiche e didattiche; della responsabilità del perseguimento delle finalità dell'università secondo criteri di qualità e nel rispetto dei principi di efficacia, efficienza, trasparenza e promozione del merito; della funzione di proposta del documento di programmazione triennale di ateneo, di cui all'articolo 1-ter del decreto-legge 31 gennaio 2005, n. 7, convertito, con modificazioni, dalla legge 31 marzo 2005, n. 43, anche tenuto conto delle proposte e dei pareri del senato accademico, nonché della funzione di proposta del bilancio di previsione annuale e triennale e del conto consuntivo; della funzione di proposta del direttore generale ai sensi della lettera n) del presente comma, nonché di iniziativa dei procedimenti disciplinari, secondo le modalità previste dall'articolo 10; di ogni altra funzione non espressamente attribuita ad altri organi dallo statuto;

c) determinazione delle modalità di elezione del rettore tra i professori ordinari in servizio presso le università italiane. Qualora risulti eletto un professore appartenente ad altro ateneo, l'elezione si configura anche come chiamata e concomitante trasferimento nell'organico dei professori della nuova sede, comportando altresì lo spostamento della quota di finanziamento ordinario relativo alla somma degli oneri stipendiali in godimento presso la sede di provenienza del professore stesso. Il posto che si rende in tal modo vacante può essere coperto solo in attuazione delle disposizioni vigenti in materia di assunzioni;

d) durata della carica di rettore per un unico mandato di sei anni, non rinnovabile;

e) attribuzione al senato accademico della competenza a formulare proposte e pareri obbligatori in materia di didattica, di ricerca e di servizi agli studenti, anche con riferimento al

documento di programmazione triennale di ateneo, di cui all'articolo 1-ter del decreto-legge 31 gennaio 2005, n. 7, convertito, con modificazioni, dalla legge 31 marzo 2005, n. 43, nonché di attivazione, modifica o soppressione di corsi, sedi, dipartimenti, strutture di cui al comma 2, lettera c); ad approvare il regolamento di ateneo; ad approvare, previo parere favorevole del consiglio di amministrazione, i regolamenti, compresi quelli di competenza dei dipartimenti e delle strutture di cui al comma 2, lettera c), in materia di didattica e di ricerca, nonché il codice etico di cui al comma 4; a svolgere funzioni di coordinamento e di raccordo con i dipartimenti e con le strutture di cui al comma 2, lettera c); a proporre al corpo elettorale con maggioranza di almeno due terzi dei suoi componenti una mozione di sfiducia al rettore non prima che siano trascorsi due anni dall'inizio del suo mandato; ad esprimere parere obbligatorio sul bilancio di previsione annuale e triennale e sul conto consuntivo dell'università;

f) costituzione del senato accademico su base elettiva, in un numero di membri proporzionato alle dimensioni dell'ateneo e non superiore a trentacinque unità, compresi il rettore e una rappresentanza elettiva degli studenti; composizione per almeno due terzi con docenti di ruolo, almeno un terzo dei quali direttori di dipartimento, eletti in modo da rispettare le diverse aree scientifico-disciplinari dell'ateneo;

g) durata in carica del senato accademico per un massimo di quattro anni e rinnovabilità del mandato per una sola volta;

h) attribuzione al consiglio di amministrazione delle funzioni di indirizzo strategico, di approvazione della programmazione finanziaria annuale e triennale e del personale, nonché di vigilanza sulla sostenibilità finanziaria delle attività; della competenza a deliberare, previo parere del senato accademico, l'attivazione o soppressione di corsi e sedi; della competenza ad adottare il regolamento di amministrazione e contabilità, nonché, su proposta del rettore e previo parere del senato accademico per gli aspetti di sua competenza, ad approvare il bilancio di previsione annuale e triennale, il conto consuntivo e il documento di programmazione triennale di cui alla lettera b) del presente comma; del dovere di trasmettere al Ministero e al Ministero dell'economia e delle finanze sia il bilancio di previsione annuale e triennale sia il conto consuntivo; della competenza a conferire l'incarico di direttore generale di cui alla lettera a), numero 6), del presente comma; della competenza disciplinare relativamente ai professori e ricercatori universitari, ai sensi dell'articolo 10; della competenza ad approvare la proposta di chiamata da parte del dipartimento, ai sensi dell'articolo 18, comma 1, lettera e), e dell'articolo 24, comma 2, lettera d);

i) composizione del consiglio di amministrazione nel numero massimo di undici componenti, inclusi il rettore, componente di diritto, ed una rappresentanza elettiva degli studenti; designazione o scelta degli altri componenti, secondo modalità previste dallo statuto, tra candidature individuate, anche mediante avvisi pubblici, tra personalità italiane o straniere in possesso di comprovata competenza in campo gestionale ovvero di un'esperienza professionale di alto livello con una necessaria attenzione alla qualificazione scientifica culturale; non appartenenza ai ruoli dell'ateneo, a decorrere dai tre anni precedenti alla designazione e per tutta la durata dell'incarico, di un numero di consiglieri non inferiore a tre nel caso in cui il consiglio di amministrazione sia composto da undici membri e non inferiore a due nel caso in cui il consiglio di amministrazione sia composto da un numero di membri inferiore a undici; previsione che fra i membri non appartenenti al ruolo dell'ateneo non siano computati i rappresentanti degli studenti iscritti all'ateneo medesimo; previsione che il presidente del consiglio di amministrazione sia il rettore o uno dei predetti consiglieri esterni ai ruoli dell'ateneo, eletto dal consiglio stesso; possibilità di prevedere il rinnovo non contestuale dei diversi membri del consiglio di amministrazione al fine di garantire un rinnovo graduale dell'intero consiglio;

l) previsione, nella nomina dei componenti il consiglio di amministrazione, del rispetto, da parte di ciascuna componente, del principio costituzionale delle pari opportunità tra uomini e donne nell'accesso agli uffici pubblici;

m) durata in carica del consiglio di amministrazione per un massimo di quattro anni; durata quadriennale del mandato fatta eccezione per quello dei rappresentanti degli studenti, di durata biennale; rinnovabilità del mandato per una sola volta;

n) sostituzione della figura del direttore amministrativo con la figura del direttore generale, da scegliere tra personalità di elevata qualificazione professionale e comprovata esperienza pluriennale con funzioni dirigenziali; conferimento da parte del consiglio di amministrazione, su proposta del rettore, sentito il parere del senato accademico, dell'incarico di direttore generale, regolato con contratto di lavoro a tempo determinato di diritto privato di durata non superiore a quattro anni rinnovabile; determinazione del trattamento economico spettante al direttore generale in conformità a criteri e parametri fissati con decreto del Ministro dell'istruzione, dell'università e della ricerca, di seguito denominato «Ministro», di concerto con il Ministro dell'economia e delle finanze;

previsione del collocamento in aspettativa senza assegni per tutta la durata del contratto in caso di conferimento dell'incarico a dipendente pubblico;

o) attribuzione al direttore generale, sulla base degli indirizzi forniti dal consiglio di amministrazione, della complessiva gestione e organizzazione dei servizi, delle risorse strumentali e del personale tecnico-amministrativo dell'ateneo, nonché dei compiti, in quanto compatibili, di cui all'articolo 16 del decreto legislativo 30 marzo 2001, n. 165; partecipazione del direttore generale, senza diritto di voto, alle sedute del consiglio di amministrazione;

p) composizione del collegio dei revisori dei conti in numero di tre componenti effettivi e due supplenti, di cui un membro effettivo, con funzioni di presidente, scelto tra i magistrati amministrativi e contabili e gli avvocati dello Stato; uno effettivo e uno supplente, designati dal Ministero dell'economia e delle finanze; uno effettivo e uno supplente scelti dal Ministero tra dirigenti e funzionari del Ministero stesso; nomina dei componenti con decreto rettorale; durata del mandato per un massimo di quattro anni; rinnovabilità dell'incarico per una sola volta e divieto di conferimento dello stesso a personale dipendente della medesima università; iscrizione di almeno due componenti al Registro dei revisori contabili;

q) composizione del nucleo di valutazione, ai sensi della legge 19 ottobre 1999, n. 370, con soggetti di elevata qualificazione professionale in prevalenza esterni all'ateneo, il cui *curriculum* è reso pubblico nel sito *internet* dell'università; il coordinatore può essere individuato tra i professori di ruolo dell'ateneo;

r) attribuzione al nucleo di valutazione della funzione di verifica della qualità e dell'efficacia dell'offerta didattica, anche sulla base degli indicatori individuati dalle commissioni paritetiche docenti-studenti, di cui al comma 2, lettera g), del presente articolo, nonché della funzione di verifica dell'attività di ricerca svolta dai dipartimenti e della congruità del *curriculum* scientifico o professionale dei titolari dei contratti di insegnamento di cui all'articolo 23, comma 1, e attribuzione, in raccordo con l'attività dell'ANVUR, delle funzioni di cui all'articolo 14 del decreto legislativo 27 ottobre 2009, n. 150, relative alle procedure di valutazione delle strutture e del personale, al fine di promuovere nelle università, in piena autonomia e con modalità organizzative proprie, il merito e il miglioramento della *performance* organizzativa e individuale;

s) divieto per i componenti del senato accademico e del consiglio di amministrazione di ricoprire altre cariche accademiche, fatta eccezione per il rettore limitatamente al senato accademico e al consiglio di amministrazione e, per i direttori di dipartimento, limitatamente allo stesso senato, qualora risultino eletti a farne parte; di essere componente di altri organi dell'università salvo che del consiglio di dipartimento; di ricoprire il ruolo di direttore o presidente delle scuole di specializzazione o di fare parte del consiglio di amministrazione delle scuole di specializzazione; di rivestire alcun incarico di natura politica per la durata del mandato e di ricoprire la carica di rettore o far parte del consiglio di amministrazione, del senato accademico, del nucleo di valutazione o del collegio dei revisori dei conti di altre università italiane statali, non statali o telematiche; di svolgere funzioni inerenti alla programmazione, al finanziamento e alla valutazione delle attività universitarie nel Ministero e nell'ANVUR; decadenza per i componenti del senato accademico e del consiglio di amministrazione che non partecipino con continuità alle sedute dell'organo di appartenenza.

2. Per le medesime finalità ed entro lo stesso termine di cui al comma 1, le università statali modificano, altresì, i propri statuti in tema di articolazione interna, con l'osservanza dei seguenti vincoli e criteri direttivi:

a) semplificazione dell'articolazione interna, con contestuale attribuzione al dipartimento delle funzioni finalizzate allo svolgimento della ricerca scientifica, delle attività didattiche e formative, nonché delle attività rivolte all'esterno ad esse correlate o accessorie;

b) riorganizzazione dei dipartimenti assicurando che a ciascuno di essi afferisca un numero di professori, ricercatori di ruolo e ricercatori a tempo determinato non inferiore a trentacinque, ovvero quaranta nelle università con un numero di professori, ricercatori di ruolo e a tempo determinato superiore a mille unità, afferenti a settori scientifico-disciplinari omogenei;

c) previsione della facoltà di istituire tra più dipartimenti, raggruppati in relazione a criteri di affinità disciplinare, strutture di raccordo, comunque denominate, con funzioni di coordinamento e razionalizzazione delle attività didattiche, compresa la proposta di attivazione o soppressione di corsi di studio, e di gestione dei servizi comuni; previsione che, ove alle funzioni didattiche e di ricerca si affianchino funzioni assistenziali nell'ambito delle disposizioni statali in materia, le strutture assumano i compiti conseguenti secondo le modalità e nei limiti concertati con la regione di ubicazione, garantendo l'inscindibilità delle funzioni assistenziali dei docenti di materie cliniche da quelle di insegnamento e di ricerca;

d) previsione della proporzionalità del numero complessivo delle strutture di cui alla lettera c) alle dimensioni dell'ateneo, anche in relazione alla tipologia scientifico-disciplinare dell'ateneo stesso, fermo restando che il numero delle stesse non può comunque essere superiore a dodici;

e) previsione della possibilità, per le università con un organico di professori, di ricercatori di ruolo e ricercatori a tempo determinato inferiore a cinquecento unità, di darsi un'articolazione organizzativa interna semplificata alla quale vengono attribuite unitariamente le funzioni di cui alle lettere a) e c);

f) istituzione di un organo deliberante delle strutture di cui alla lettera c), ove esistenti, composto dai direttori dei dipartimenti in esse raggruppati, da una rappresentanza elettiva degli studenti, nonché, in misura complessivamente non superiore al 10 per cento dei componenti dei consigli dei dipartimenti stessi, da docenti scelti, con modalità definite dagli statuti, tra i componenti delle giunte dei dipartimenti, ovvero tra i coordinatori di corsi di studio o di dottorato ovvero tra i responsabili delle attività assistenziali di competenza della struttura, ove previste; attribuzione delle funzioni di presidente dell'organo ad un professore ordinario afferente alla struttura eletto dall'organo stesso ovvero nominato secondo modalità determinate dallo statuto; durata triennale della carica e rinnovabilità della stessa per una sola volta. La partecipazione all'organo di cui alla presente lettera non dà luogo alla corresponsione di compensi, emolumenti, indennità o rimborsi spese;

g) istituzione in ciascun dipartimento, ovvero in ciascuna delle strutture di cui alle lettere c) ovvero e), senza maggiori oneri a carico della finanza pubblica, di una commissione paritetica docenti-studenti, competente a svolgere attività di monitoraggio dell'offerta formativa e della qualità della didattica nonché dell'attività di servizio agli studenti da parte dei professori e dei ricercatori; ad individuare indicatori per la valutazione dei risultati delle stesse; a formulare pareri sull'attivazione e la soppressione di corsi di studio. La partecipazione alla commissione paritetica di cui alla presente lettera non dà luogo alla corresponsione di compensi, emolumenti, indennità o rimborsi spese;

h) garanzia di una rappresentanza elettiva degli studenti negli organi di cui al comma 1, lettere f), i) e q), nonché alle lettere f) e g) del presente comma, in conformità a quanto previsto dall'articolo 6, comma 1, del decreto-legge 21 aprile 1995, n. 120, convertito, con modificazioni, dalla legge 21 giugno 1995, n. 236; attribuzione dell'elettorato passivo agli iscritti per la prima volta e non oltre il primo anno fuori corso ai corsi di laurea, laurea magistrale e dottorato di ricerca dell'università; durata biennale di ogni mandato e rinnovabilità per una sola volta;

i) introduzione di misure a tutela della rappresentanza studentesca, compresa la possibilità di accesso, nel rispetto della vigente normativa, ai dati necessari per l'esplicazione dei compiti ad essa attribuiti;

l) rafforzamento dell'internazionalizzazione anche attraverso una maggiore mobilità dei docenti e degli studenti, programmi integrati di studio, iniziative di cooperazione interuniversitaria per attività di studio e di ricerca e l'attivazione, nell'ambito delle risorse umane, finanziarie e strumentali disponibili a legislazione vigente, di insegnamenti, di corsi di studio e di forme di selezione svolti in lingua straniera;

m) introduzione di sanzioni da irrogare in caso di violazioni del codice etico.

3. Gli istituti di istruzione universitaria a ordinamento speciale adottano, senza nuovi o maggiori oneri per la finanza pubblica, proprie modalità di organizzazione, nel rispetto dei principi di semplificazione, efficienza, efficacia, trasparenza dell'attività amministrativa e accessibilità delle informazioni relative all'ateneo di cui al comma 1 del presente articolo, fatto salvo quanto disposto dall'articolo 6, comma 9, della legge 9 maggio 1989, n. 168.

4. Le università che ne fossero prive adottano entro centottanta giorni dalla data di entrata in vigore della presente legge un codice etico della comunità universitaria formata dal personale docente e ricercatore, dal personale tecnico-amministrativo e dagli studenti dell'ateneo. Il codice etico determina i valori fondamentali della comunità universitaria, promuove il riconoscimento e il rispetto dei diritti individuali, nonché l'accettazione di doveri e responsabilità nei confronti dell'istituzione di appartenenza, detta le regole di condotta nell'ambito della comunità. Le norme sono volte ad evitare ogni forma di discriminazione e di abuso, nonché a regolare i casi di conflitto di interessi o di proprietà intellettuale. Sulle violazioni del codice etico, qualora non ricadano sotto la competenza del collegio di disciplina, decide, su proposta del rettore, il senato accademico.

5. In prima applicazione, lo statuto contenente le modifiche statutarie di cui ai commi 1 e 2 è predisposto da apposito organo istituito con decreto rettorale senza nuovi o maggiori oneri per la finanza pubblica e composto da quindici componenti, tra i quali il rettore con funzioni di presidente, due rappresentanti degli studenti, sei designati dal senato accademico e sei dal consiglio di amministrazione. La partecipazione all'organo di cui al presente comma non dà luogo alla

corresponsione di compensi, emolumenti, indennità o rimborsi spese. Ad eccezione del rettore e dei rappresentanti degli studenti, i componenti non possono essere membri del senato accademico e del consiglio di amministrazione. Lo statuto contenente le modifiche statutarie è adottato con delibera del senato accademico, previo parere favorevole del consiglio di amministrazione.

6. In caso di mancato rispetto del termine di cui al comma 1, il Ministero assegna all'università un termine di tre mesi per adottare le modifiche statutarie; decorso inutilmente tale termine, il Ministro costituisce, senza nuovi o maggiori oneri per la finanza pubblica, una commissione composta da tre membri, compreso il presidente, in possesso di adeguata professionalità, con il compito di predisporre le necessarie modifiche statutarie.

7. Lo statuto, adottato ai sensi dei commi 5 e 6 del presente articolo, è trasmesso al Ministero che esercita il controllo previsto all'articolo 6 della legge 9 maggio 1989, n. 168, entro centoventi giorni dalla ricezione dello stesso.

8. In relazione a quanto previsto dai commi 1 e 2, entro trenta giorni dalla data di pubblicazione dei nuovi statuti nella *Gazzetta Ufficiale*, i competenti organi universitari avviano le procedure per la costituzione dei nuovi organi statutari.

9. Gli organi collegiali delle università decadono al momento della costituzione di quelli previsti dal nuovo statuto. Gli organi il cui mandato scade entro il termine di cui al comma 1 restano in carica fino alla costituzione degli stessi ai sensi del nuovo statuto. Il mandato dei rettori in carica al momento dell'adozione dello statuto di cui ai commi 5 e 6 è prorogato fino al termine dell'anno accademico successivo. Sono comunque fatte salve le scadenze dei mandati in corso previste alla data dell'elezione dei rettori eletti, o in carica, se successive al predetto anno accademico. Il mandato dei rettori i quali, alla data di entrata in vigore della presente legge, sono stati eletti ovvero stanno espletando il primo mandato è prorogato di due anni e non è rinnovabile. Tale proroga assorbe quella di cui al terzo periodo del presente comma.

10. Ai fini dell'applicazione delle disposizioni sui limiti del mandato o delle cariche di cui al comma 1, lettere *d)*, *g)* e *m)*, sono considerati anche i periodi già espletati nell'ateneo alla data di entrata in vigore dei nuovi statuti.

11. L'elettorato passivo per le cariche accademiche è riservato ai docenti che assicurano un numero di anni di servizio almeno pari alla durata del mandato prima della data di collocamento a riposo.

12. Il rispetto dei principi di semplificazione, razionale dimensionamento delle strutture, efficienza ed efficacia di cui al presente articolo rientra tra i criteri di valutazione delle università valevoli ai fini dell'allocazione delle risorse, secondo criteri e parametri definiti con decreto del Ministro, su proposta dell'ANVUR.

13. A decorrere dalla data di entrata in vigore delle modifiche statutarie, adottate dall'ateneo ai sensi del presente articolo, perdono efficacia nei confronti dello stesso le seguenti disposizioni:

- a) l'articolo 16, comma 4, lettere *b)* ed *f)*, della legge 9 maggio 1989, n. 168;
- b) l'articolo 17, comma 110, della legge 15 maggio 1997, n. 127.

EMENDAMENTI E ORDINE DEL GIORNO

2.1

GIAMBRONE, PARDI, BELISARIO, BUGNANO, CAFORIO, CARLINO, DE TONI, DI NARDO, LANNUTTI, LI GOTTI, MASCITELLI, PEDICA

Al comma 1, alinea, sopprimere le seguenti parole: «di organizzazione e».

2.2

GIAMBRONE, PARDI, BELISARIO, BUGNANO, CAFORIO, CARLINO, DE TONI, DI NARDO, LANNUTTI, LI GOTTI, MASCITELLI, PEDICA

Al comma 1, alinea, sostituire le parole da: «di organizzazione e», fino a: «dell'ateneo», con le seguenti: «di organizzazione degli organi di governo dell'ateneo».

2.3

CERUTI, FRANCO VITTORIA, SERAFINI ANNA MARIA, RUSCONI, PROCACCI, GARAVAGLIA MARIAPIA, MARCUCCI, VITA, BASTICO, LIVI BACCI, PARDI, ADAMO

Al comma 1, alinea, sostituire ovunque ricorra la parola: «ateneo», con la seguente: «università».

2.4

GIAMBRONE, PARDI, BELISARIO, BUGNANO, CAFORIO, CARLINO, DE TONI, DI NARDO, LANNUTTI, LI GOTTI, MASCITELLI, PEDICA

Al comma 1, alinea, sopprimere le parole «trasparenza dell'attività amministrativa».

2.5

GIAMBRONE, PARDI, BELISARIO, BUGNANO, CAFORIO, CARLINO, DE TONI, DI NARDO, LANNUTTI, LI GOTTI, MASCITELLI, PEDICA

Al comma 1, alinea, sopprimere le parole «e accessibilità delle informazioni relative all'ateneo».

2.7

GIAMBRONE, PARDI, BELISARIO, BUGNANO, CAFORIO, CARLINO, DE TONI, DI NARDO, LANNUTTI, LI GOTTI, MASCITELLI, PEDICA

Al comma 1, lettera a), sopprimere il numero 6).

2.8

D'ALIA, GUSTAVINO, SBARBATI

Al comma 1, lettera a), sopprimere il numero 6).

2.10

PROCACCI, RUSCONI, SERAFINI ANNA MARIA, GARAVAGLIA MARIAPIA, FRANCO VITTORIA, CERUTI, MARCUCCI, VITA, BASTICO, LIVI BACCI, ADAMO

Al comma 1, lettera a), sopprimere il numero 6).

2.11

PARDI

Al comma 1, lettera a), sopprimere il numero 6).

2.12

GIAMBRONE, PARDI, BELISARIO, BUGNANO, CAFORIO, CARLINO, DE TONI, DI NARDO, LANNUTTI, LI GOTTI, MASCITELLI, PEDICA

Al comma 1, lettera a), numero 6), sostituire le parole: «direttore generale», con le seguenti: «direttore amministrativo».

2.14

GIAMBRONE, PARDI, BELISARIO, BUGNANO, CAFORIO, CARLINO, DE TONI, DI NARDO, LANNUTTI, LI GOTTI, MASCITELLI, PEDICA

Al comma 1, lettera b), sostituire le parole: «promozione del merito», con le seguenti: «formazione degli studenti, nonché promozione del merito».

2.15

VITA, PROCACCI, RUSCONI, SERAFINI ANNA MARIA, GARAVAGLIA MARIAPIA, FRANCO VITTORIA, CERUTI, MARCUCCI, BASTICO, LIVI BACCI, ADAMO

Al comma 1, lettera b), sostituire le parole: «promozione del merito», con le seguenti: «incentivo al merito»..

2.16

GIAMBRONE, PARDI, BELISARIO, BUGNANO, CAFORIO, CARLINO, DE TONI, DI NARDO, LANNUTTI, LI GOTTI, MASCITELLI, PEDICA

Al comma 1, lettera b), dopo le parole: «promozione del merito», aggiungere le seguenti: «e della formazione degli studenti».

2.300

PISTORIO, OLIVA

Al comma 1, lettera c), sostituire le parole: «le università italiane» con le seguenti: «ciascuna università italiana».

2.18 (testo 2)

VITA, CERUTI, MARCUCCI, RUSCONI, PROCACCI, LIVI BACCI, SOLIANI, FRANCO VITTORIA, SERAFINI ANNA MARIA, BASTICO, GARAVAGLIA MARIAPIA, ADAMO

Al comma 1, lettera c), primo periodo, dopo la parola: «le», aggiungere la seguente: «pubbliche».

2.20

GIAMBRONE, PARDI, BELISARIO, BUGNANO, CAFORIO, CARLINO, DE TONI, DI NARDO, LANNUTTI, LI GOTTI, MASCITELLI, PEDICA

Al comma 1, lettera c), sopprimere il secondo e il terzo periodo.

2.6 (testo 2)

PROCACCI

Al comma 1, lettera c), sopprimere il secondo ed il terzo periodo.

2.19

LUMIA, ADAMO

Al comma 1, lettera c), sopprimere il secondo e il terzo periodo.

2.21

GIAMBRONE, PARDI, BELISARIO, BUGNANO, CAFORIO, CARLINO, DE TONI, DI NARDO, LANNUTTI, LI GOTTI, MASCITELLI, PEDICA

Al comma 1, lettera c), secondo periodo, dopo le parole: «risulti eletto», aggiungere le seguenti: «alla carica di rettore».

2.22

GIAMBRONE, PARDI, BELISARIO, BUGNANO, CAFORIO, CARLINO, DE TONI, DI NARDO, LANNUTTI, LI GOTTI, MASCITELLI, PEDICA

Al comma 1, lettera c), secondo periodo, sopprimere le parole: «comportando altresì lo spostamento della quota di finanziamento ordinario relativo alla somma degli oneri stipendiali in godimento presso la sede di provenienza del professore stesso».

2.23

GIAMBRONE, PARDI, BELISARIO, BUGNANO, CAFORIO, CARLINO, DE TONI, DI NARDO, LANNUTTI, LI GOTTI, MASCITELLI, PEDICA

Al comma 1, lettera c), sopprimere il terzo periodo.

2.24

GARAVAGLIA MARIAPIA, VITA, PROCACCI, RUSCONI, SERAFINI ANNA MARIA, FRANCO VITTORIA, CERUTI, MARCUCCI, BASTICO, LIVI BACCI, ADAMO

Al comma 1, lettera c), terzo periodo, sostituire la parola: «può», con la seguente: «deve».

2.25

GIAMBRONE, PARDI, BELISARIO, BUGNANO, CAFORIO, CARLINO, DE TONI, DI NARDO, LANNUTTI, LI GOTTI, MASCITELLI, PEDICA

Al comma 1, lettera c), al terzo periodo, sostituire le parole: «può essere coperto», fino alla fine del periodo, con le seguenti: «deve essere coperto anche in deroga alle disposizioni vigenti in materia di assunzioni;».

2.26

SERAFINI ANNA MARIA, RUSCONI, PROCACCI, GARAVAGLIA MARIAPIA, FRANCO VITTORIA, CERUTI, MARCUCCI, VITA, BASTICO, LIVI BACCI, PARDI, ADAMO

Al comma 1, sostituire la lettera d), con la seguente:

«d), durata della carica di rettore per non più di due mandati e per un massimo di otto anni, ovvero sei anni nel caso di mandato unico non rinnovabile».

2.28

GIAMBRONE, PARDI, BELISARIO, BUGNANO, CAFORIO, CARLINO, DE TONI, DI NARDO, LANNUTTI, LI GOTTI, MASCITELLI, PEDICA

Al comma 1, lettera d), sostituire le parole: «un unico mandato di sei anni, non rinnovabile», con le seguenti: «un mandato della durata di tre anni, rinnovabile una sola volta».

2.27

FRANCO VITTORIA, PROCACCI, VITA, BASTICO, RUSCONI, CERUTI, GARAVAGLIA MARIAPIA, MARCUCCI, SERAFINI ANNA MARIA, BERTUZZI, SOLIANI, LIVI BACCI, ADAMO

Al comma 1, lettera d), sostituire le parole: «un unico mandato di sei anni», con le seguenti: «non più di due mandati e per un massimo di otto anni, ovvero sei anni nel caso di mandato unico».

2.29

PROCACCI, VITA, SERAFINI ANNA MARIA, CERUTI, FRANCO VITTORIA, RUSCONI, GARAVAGLIA MARIAPIA, MARCUCCI, BASTICO, LIVI BACCI, ADAMO

Al comma 1, lettera d), sopprimere la parola: «unico».

2.31

BASTICO, PROCACCI, VITA, SERAFINI ANNA MARIA, CERUTI, FRANCO VITTORIA, RUSCONI, GARAVAGLIA MARIAPIA, MARCUCCI, LIVI BACCI, ADAMO

Al comma 1, lettera d), dopo la parola: «mandato», aggiungere le seguenti: «non frazionabile».

2.32

SERAFINI ANNA MARIA, RUSCONI, PROCACCI, BASTICO, GARAVAGLIA MARIAPIA, FRANCO VITTORIA, CERUTI, MARCUCCI, VITA, LIVI BACCI, ADAMO

Al comma 1, lettera d), dopo la parola: «mandato», aggiungere le seguenti: «, non cumulabili svolti in altri atenei».

2.30

LUMIA, ADAMO

Al comma 1, lettera d), sostituire le parole: «sei anni», con le seguenti: «cinque anni».

2.33

SERAFINI ANNA MARIA, RUSCONI, PROCACCI, BASTICO, GARAVAGLIA MARIAPIA, FRANCO VITTORIA, CERUTI, MARCUCCI, VITA, LIVI BACCI, ADAMO

Al comma 1, lettera e), primo periodo, sopprimere la parola: «obbligatori».

2.301

INCOSTANTE, RUSCONI, CERUTI, FRANCO VITTORIA, GARAVAGLIA MARIAPIA, MARCUCCI, PROCACCI, SERAFINI ANNA MARIA, VITA, ADAMO, BASTICO, BERTUZZI, SOLIANI

Al comma 1, lettera e), sostituire le parole: «obbligatori» e «obbligatorio» rispettivamente con le parole: «vincolanti» e «vincolante».

Conseguentemente, alla lettera h), dopo le parole: «previo parere» inserire la parola: «vincolante».

2.34

PARDI

Al comma 1, lettera e), sostituire la parola: «obbligatori», con la seguente: «vincolanti».

2.35

GARAVAGLIA MARIAPIA, VITA, PROCACCI, RUSCONI, SERAFINI ANNA MARIA, FRANCO VITTORIA, CERUTI, MARCUCCI, BASTICO, LIVI BACCI, ADAMO

Al comma 1, lettera e), sostituire la parola: «obbligatori», con la seguente: «vincolanti».

2.36

GIAMBRONE, PARDI, BELISARIO, BUGNANO, CAFORIO, CARLINO, DE TONI, DI NARDO, LANNUTTI, LI GOTTI, MASCITELLI, PEDICA

Al comma 1, lettera e), sostituire la parola: «obbligatori», con la seguente: «vincolanti».

2.302

PISTORIO, OLIVA

Al comma 1, lettera e), sostituire la parola: «obbligatori», con le seguenti: «, deliberare».

2.37

GIAMBRONE, PARDI, BELISARIO, BUGNANO, CAFORIO, CARLINO, DE TONI, DI NARDO, LANNUTTI, LI GOTTI, MASCITELLI, PEDICA

Al comma 1, lettera e), dopo la parola: «obbligatori», aggiungere le seguenti: «e vincolanti».

2.38

GIAMBRONE, PARDI, BELISARIO, BUGNANO, CAFORIO, CARLINO, DE TONI, DI NARDO, LANNUTTI, LI GOTTI, MASCITELLI, PEDICA

Al comma 1, lettera e), sopprimere le parole: «e di servizi agli studenti».

2.39

GARAVAGLIA MARIAPIA, VITA, PROCACCI, RUSCONI, SERAFINI ANNA MARIA, FRANCO VITTORIA, CERUTI, MARCUCCI, BASTICO, LIVI BACCI, ADAMO

Al comma 1, lettera e), dopo le parole: «di ricerca e di servizi agli studenti», aggiungere le seguenti: «nel rispetto del codice etico»..

2.40

GIAMBRONE, PARDI, BELISARIO, BUGNANO, CAFORIO, CARLINO, DE TONI, DI NARDO, LANNUTTI, LI GOTTI, MASCITELLI, PEDICA

Al comma 1, lettera e), dopo le parole: «o soppressione di corsi», sopprimere la parola: «sedi».

2.41

GIAMBRONE, PARDI, BELISARIO, BUGNANO, CAFORIO, CARLINO, DE TONI, DI NARDO, LANNUTTI, LI GOTTI, MASCITELLI, PEDICA

Al comma 1, lettera e), sopprimere la parola: «dipartimenti».

2.42

GIAMBRONE, PARDI, BELISARIO, BUGNANO, CAFORIO, CARLINO, DE TONI, DI NARDO, LANNUTTI, LI GOTTI, MASCITELLI, PEDICA

Al comma 1, lettera e), sopprimere le parole: «strutture di cui al comma 2, lettera c)».

2.43

GIAMBRONE, PARDI, BELISARIO, BUGNANO, CAFORIO, CARLINO, DE TONI, DI NARDO, LANNUTTI, LI GOTTI, MASCITELLI, PEDICA

Al comma 1, lettera e), sopprimere le parole: «ad approvare il regolamento di ateneo».

2.44

GIAMBRONE, PARDI, BELISARIO, BUGNANO, CAFORIO, CARLINO, DE TONI, DI NARDO, LANNUTTI, LI GOTTI, MASCITELLI, PEDICA

Al comma 1, lettera e), dopo le parole: «ad approvare il regolamento di ateneo», aggiungere le seguenti: «previo parere del rettore».

2.45

GIAMBRONE, PARDI, BELISARIO, BUGNANO, CAFORIO, CARLINO, DE TONI, DI NARDO, LANNUTTI, LI GOTTI, MASCITELLI, PEDICA

Al comma 1, lettera e), sopprimere le parole da: «ad approvare, previo parere del consiglio di amministrazione, i regolamenti, compresi quelli di competenza», fino alle parole: «nonché il codice etico di cui al comma 4».

2.46

SERAFINI ANNA MARIA, RUSCONI, PROCACCI, GARAVAGLIA MARIAPIA, FRANCO VITTORIA, CERUTI, MARCUCCI, VITA, BASTICO, LIVI BACCI, PARDI, ADAMO

Al comma 1, lettera e), sostituire le parole: «ad approvare, previo parere favorevole del consiglio di amministrazione, i regolamenti, compresi quelli di competenza dei dipartimenti e delle strutture di cui al comma 2, lettera c), in materia di didattica e di ricerca, nonché il codice etico di cui al comma 4;», con le seguenti: «ad approvare i regolamenti in materia di didattica e di ricerca, previo parere favorevole del consiglio di amministrazione».

2.47

GIAMBRONE, PARDI, BELISARIO, BUGNANO, CAFORIO, CARLINO, DE TONI, DI NARDO, LANNUTTI, LI GOTTI, MASCITELLI, PEDICA

Al comma 1, lettera e), sopprimere le parole: «compresi quelli di competenza dei dipartimenti e delle strutture di cui al comma 2, lettera c)».

2.48

GARAVAGLIA MARIAPIA, VITA, PROCACCI, RUSCONI, SERAFINI ANNA MARIA, FRANCO VITTORIA, CERUTI, MARCUCCI, BASTICO, LIVI BACCI, ADAMO

Al comma 1, lettera e), sostituire le parole: «compresi», con le seguenti: «esclusi».

2.49

GIAMBRONE, PARDI, BELISARIO, BUGNANO, CAFORIO, CARLINO, DE TONI, DI NARDO, LANNUTTI, LI GOTTI, MASCITELLI, PEDICA

Al comma 1, lettera e), sopprimere le parole: «nonché il codice etico di cui al comma 4».

2.51

SERAFINI ANNA MARIA, RUSCONI, PROCACCI, GARAVAGLIA MARIAPIA, FRANCO VITTORIA, CERUTI, MARCUCCI, VITA, BASTICO, LIVI BACCI, ADAMO

Al comma 1, lettera e), quinto periodo, sostituire le parole: «due terzi» con le seguenti: «un terzo».

2.50

GIAMBRONE, PARDI, BELISARIO, BUGNANO, CAFORIO, CARLINO, DE TONI, DI NARDO, LANNUTTI, LI GOTTI, MASCITELLI, PEDICA

Al comma 1, lettera e), sostituire le parole: «due terzi» con le seguenti: «la metà più uno».

2.52

GARAVAGLIA MARIAPIA, VITA, PROCACCI, RUSCONI, SERAFINI ANNA MARIA, FRANCO VITTORIA, CERUTI, MARCUCCI, BASTICO, LIVI BACCI, ADAMO

Al comma 1, lettera e), sostituire le parole: «due terzi», con le seguenti: «tre quarti».

2.53

GIAMBRONE, PARDI, BELISARIO, BUGNANO, CAFORIO, CARLINO, DE TONI, DI NARDO, LANNUTTI, LI GOTTI, MASCITELLI, PEDICA

Al comma 1, lettera e), sostituire le parole: «due terzi» con le seguenti: «tre quinti».

2.55

GIAMBRONE, PARDI, BELISARIO, BUGNANO, CAFORIO, CARLINO, DE TONI, DI NARDO, LANNUTTI, LI GOTTI, MASCITELLI, PEDICA

Al comma 1, lettera e), sopprimere la parola: «obbligatorio».

2.56

SERAFINI ANNA MARIA, RUSCONI, PROCACCI, GARAVAGLIA MARIAPIA, FRANCO VITTORIA, CERUTI, MARCUCCI, VITA, BASTICO, LIVI BACCI, ADAMO

Al comma 1, lettera e), sopprimere la parola: «obbligatorio».

2.57

GARAVAGLIA MARIAPIA, VITA, PROCACCI, RUSCONI, SERAFINI ANNA MARIA, FRANCO VITTORIA, CERUTI, MARCUCCI, BASTICO, LIVI BACCI, ADAMO

Al comma 1, lettera e), sostituire la parola: «obbligatorio» con la seguente: «vincolante».

2.58

GIAMBRONE, PARDI, BELISARIO, BUGNANO, CAFORIO, CARLINO, DE TONI, DI NARDO, LANNUTTI, LI GOTTI, MASCITELLI, PEDICA

Al comma 1, lettera e), dopo la parola: «obbligatorio» inserire le seguenti: «e vincolante».

2.59

LUMIA, ADAMO

Al comma 1, lettera f), sostituire le parole: «almeno un terzo dei quali direttori di dipartimento» con le seguenti: «e previsione negli statuti d'Ateneo di una quota, non superiore ad un terzo del numero dei componenti del Senato accademico, riservato ai direttori di dipartimento secondo modalità elettive previste negli stessi statuti».

2.63

SERAFINI ANNA MARIA, RUSCONI, PROCACCI, GARAVAGLIA MARIAPIA, FRANCO VITTORIA, CERUTI, MARCUCCI, VITA, BASTICO, LIVI BACCI, PARDI, ADAMO

Al comma 1, lettera f), sostituire le parole: «almeno un terzo dei quali» con le seguenti: «ivi compresi».

2.60

GARAVAGLIA MARIAPIA, VITA, PROCACCI, RUSCONI, SERAFINI ANNA MARIA, FRANCO VITTORIA, CERUTI, MARCUCCI, BASTICO, LIVI BACCI, ADAMO

Al comma 1, lettera f), sostituire le seguenti parole: «un terzo dei quali» con le seguenti: «un quinto dei quali».

2.61

GIAMBRONE, PARDI, BELISARIO, BUGNANO, CAFORIO, CARLINO, DE TONI, DI NARDO, LANNUTTI, LI GOTTI, MASCITELLI, PEDICA

Al comma 1, lettera f), sostituire le parole: «un terzo dei quali» con le seguenti: «un quarto dei quali».

2.62

SERAFINI ANNA MARIA, RUSCONI, PROCACCI, GARAVAGLIA MARIAPIA, FRANCO VITTORIA, CERUTI, MARCUCCI, VITA, BASTICO, LIVI BACCI, ADAMO

Al comma 1, lettera f), secondo periodo, sostituire la parola: «terzo» con la seguente: «quarto».

2.64

LUMIA, ADAMO

Al comma 1, lettera h), sopprimere le parole: «della competenza a deliberare, previo parere del senato accademico, l'attivazione o soppressione di corsi e sedi;».

2.304

PISTORIO, OLIVA

Al comma 1, lettera h), sostituire le parole: «previo parere del» con le seguenti: «di concerto con il».

2.65

CERUTI, GARAVAGLIA MARIAPIA, VITA, PROCACCI, RUSCONI, SERAFINI ANNA MARIA, FRANCO VITTORIA, MARCUCCI, BASTICO, LIVI BACCI, ADAMO

Al comma 1, lettera h), dopo le parole: «competenza a deliberare, previo parere» aggiungere la seguente: «vincolante».

2.66

GIAMBRONE, PARDI, BELISARIO, BUGNANO, CAFORIO, CARLINO, DE TONI, DI NARDO, LANNUTTI, LI GOTTI, MASCITELLI, PEDICA

Al comma 1, lettera h), dopo le parole: «previo parere» aggiungere le seguenti: «non vincolante».

2.67

CERUTI, GARAVAGLIA MARIAPIA, VITA, PROCACCI, RUSCONI, SERAFINI ANNA MARIA, FRANCO VITTORIA, MARCUCCI, BASTICO, LIVI BACCI, ADAMO

Al comma 1, lettera h), dopo le parole: «della competenza a deliberare, previo parere» aggiungere le seguenti: «obbligatorio».

2.68

GIAMBRONE, PARDI, BELISARIO, BUGNANO, CAFORIO, CARLINO, DE TONI, DI NARDO, LANNUTTI, LI GOTTI, MASCITELLI, PEDICA

Al comma 1, lettera h), dopo le parole: «previo parere del senato accademico,» aggiungere le seguenti: «deliberato con la maggioranza dei due terzi,».

2.69

CERUTI, GARAVAGLIA MARIAPIA, VITA, PROCACCI, RUSCONI, SERAFINI ANNA MARIA, FRANCO VITTORIA, MARCUCCI, BASTICO, LIVI BACCI, ADAMO

Al comma 1, lettera h), dopo le parole: «a deliberare, previo parere del senato accademico» aggiungere le seguenti: «e nel rispetto del codice etico».

2.70

GIAMBRONE, PARDI, BELISARIO, BUGNANO, CAFORIO, CARLINO, DE TONI, DI NARDO, LANNUTTI, LI GOTTI, MASCITELLI, PEDICA

Al comma 1, lettera h), dopo la parola: «programmazione», sopprimere la parola: «triennale».

2.71

GIAMBRONE, PARDI, BELISARIO, BUGNANO, CAFORIO, CARLINO, DE TONI, DI NARDO, LANNUTTI, LI GOTTI, MASCITELLI, PEDICA

Al comma 1, lettera h), dopo la parola: «programmazione» sostituire la parola: «triennale». con la seguente: «quinquennale».

2.72

MARCUCCI, PARDI, VITA, GARAVAGLIA MARIAPIA, ADAMO

Al comma 1, lettera h), sostituire le parole: «documento di programmazione triennale». con le seguenti: «documento di programmazione strategica».

2.74

GIAMBRONE, PARDI, BELISARIO, BUGNANO, CAFORIO, CARLINO, DE TONI, DI NARDO, LANNUTTI, LI GOTTI, MASCITELLI, PEDICA

Al comma 1, lettera h), in fine, sopprimere le parole: «e dell'articolo 24, comma 2, lettera d)».

2.75

GIAMBRONE, PARDI, BELISARIO, BUGNANO, CAFORIO, CARLINO, DE TONI, DI NARDO, LANNUTTI, LI GOTTI, MASCITELLI, PEDICA

Al comma 1, lettera i), sopprimere le parole: «tra candidature individuate».

2.76

SERAFINI ANNA MARIA, RUSCONI, PROCACCI, GARAVAGLIA MARIAPIA, FRANCO VITTORIA, CERUTI, MARCUCCI, VITA, BASTICO, LIVI BACCI, ADAMO

Al comma 1, lettera i), primo periodo, sopprimere le parole: «tra candidature individuate».

2.77

GIAMBRONE, PARDI, BELISARIO, BUGNANO, CAFORIO, CARLINO, DE TONI, DI NARDO, LANNUTTI, LI GOTTI, MASCITELLI, PEDICA

Al comma 1, lettera i), dopo le parole: «tre candidature individuate» aggiungere le seguenti: «pari ad almeno il triplo dei posti disponibili».

2.79

GIAMBRONE, PARDI, BELISARIO, BUGNANO, CAFORIO, CARLINO, DE TONI, DI NARDO, LANNUTTI, LI GOTTI, MASCITELLI, PEDICA

Al comma 1, lettera i), sopprimere le parole: «con una necessaria attenzione alla qualificazione scientifica e culturale».

2.80

GIAMBRONE, PARDI, BELISARIO, BUGNANO, CAFORIO, CARLINO, DE TONI, DI NARDO, LANNUTTI, LI GOTTI, MASCITELLI, PEDICA

Al comma 1, lettera i), sostituire le parole: «con una necessaria attenzione alla qualificazione scientifica e culturale» con le seguenti: «con una necessaria qualificazione scientifica e culturale».

2.81

SERAFINI ANNA MARIA, RUSCONI, PROCACCI, GARAVAGLIA MARIAPIA, FRANCO VITTORIA, CERUTI, MARCUCCI, VITA, BASTICO, LIVI BACCI, ADAMO

Al comma 1, lettera i), primo periodo, sostituire le parole: «con una necessaria attenzione alla qualificazione scientifica culturale» con le seguenti: «con una attestata qualificazione scientifica e culturale».

2.82

PROCACCI, CERUTI, GARAVAGLIA MARIAPIA, VITA, RUSCONI, SERAFINI ANNA MARIA, FRANCO VITTORIA, MARCUCCI, BASTICO, LIVI BACCI, ADAMO

Al comma 1, lettera i), dopo le parole: «con una necessaria attenzione alla qualificazione scientifica culturale» aggiungere le seguenti: «e nel rispetto del codice etico».

2.83

GIAMBRONE, PARDI, BELISARIO, BUGNANO, CAFORIO, CARLINO, DE TONI, DI NARDO, LANNUTTI, LI GOTTI, MASCITELLI, PEDICA

Al comma 1, lettera l), sopprimere le parole: «da parte di ciascuna componente».

2.84

GIAMBRONE, PARDI, BELISARIO, BUGNANO, CAFORIO, CARLINO, DE TONI, DI NARDO, LANNUTTI, LI GOTTI, MASCITELLI, PEDICA

Al comma 1, lettera l), dopo le parole: «principio costituzionale delle pari opportunità tra uomini e donne» aggiungere le seguenti: «, nonché della non discriminazione per motivi di razza, lingua, religione, opinione pubblica, origine nazionale o sociale,».

2.85

[RUSCONI](#), [VITA](#), [PROCACCI](#), [CERUTI](#), [GARAVAGLIA MARIAPIA](#), [SERAFINI ANNA MARIA](#), [FRANCO VITTORIA](#), [MARCUCCI](#), [BASTICO](#), [LIVI BACCI](#), [ASTORE](#), [ADAMO](#)

Al comma 1, lettera l), aggiungere, in fine, le parole: «con un parere vincolante del senato accademico».

2.87

[GIAMBRONE](#), [PARDI](#), [BELISARIO](#), [BUGNANO](#), [CAFORIO](#), [CARLINO](#), [DE TONI](#), [DI NARDO](#), [LANNUTTI](#), [LI GOTTI](#), [MASCITELLI](#), [PEDICA](#)

Al comma 1, lettera p), sostituire le parole: «del mandato per un massimo di quattro anni;» con le seguenti: «di massimo due mandati non superiori a tre anni ciascuno,».

2.88

[GIAMBRONE](#), [PARDI](#), [BELISARIO](#), [BUGNANO](#), [CAFORIO](#), [CARLINO](#), [DE TONI](#), [DI NARDO](#), [LANNUTTI](#), [LI GOTTI](#), [MASCITELLI](#), [PEDICA](#)

Al comma 1, lettera p), sostituire le parole: «del mandato per un massimo di» con le seguenti: «in carica per,».

2.89

[RUSCONI](#), [SERAFINI ANNA MARIA](#), [PROCACCI](#), [GARAVAGLIA MARIAPIA](#), [FRANCO VITTORIA](#), [MARCUCCI](#), [VITA](#), [BASTICO](#), [LIVI BACCI](#), [ASTORE](#), [ADAMO](#)

Al comma 1, lettera p), sostituire le parole: «del mandato» con le seguenti: «dell'incarico».

2.91

[GIAMBRONE](#), [PARDI](#), [BELISARIO](#), [BUGNANO](#), [CAFORIO](#), [CARLINO](#), [DE TONI](#), [DI NARDO](#), [LANNUTTI](#), [LI GOTTI](#), [MASCITELLI](#), [PEDICA](#)

Al comma 1, lettera r), sopprimere le parole da: «e attribuzione, in raccordo con» fino alla fine della lettera.

2.92

[GIAMBRONE](#), [PARDI](#), [BELISARIO](#), [BUGNANO](#), [CAFORIO](#), [CARLINO](#), [DE TONI](#), [DI NARDO](#), [LANNUTTI](#), [LI GOTTI](#), [MASCITELLI](#), [PEDICA](#)

Al comma 1, lettera r), sopprimere le parole: «in raccordo con l'attività dell'ANVUR».

2.93

[PROCACCI](#), [RUSCONI](#), [CERUTI](#), [SERAFINI ANNA MARIA](#), [GARAVAGLIA MARIAPIA](#), [FRANCO VITTORIA](#), [MARCUCCI](#), [VITA](#), [BASTICO](#), [LIVI BACCI](#), [ADAMO](#)

Al comma 1, lettera r), dopo le parole: «alle procedure di valutazione delle strutture e del personale» aggiungere le seguenti: «che, in attuazione del principio di trasparenza dell'attività amministrativa e, in particolare, di quello di accessibilità delle informazioni, devono essere rese pubbliche sul sito internet dell'ateneo».

2.94

[VITA](#), [BASTICO](#), [LIVI BACCI](#), [MARCUCCI](#), [CERUTI](#), [FRANCO VITTORIA](#), [GARAVAGLIA MARIAPIA](#), [PROCACCI](#), [RUSCONI](#), [SERAFINI ANNA MARIA](#), [ADAMO](#)

Al comma 1, lettera r), dopo le parole: «valutazione delle strutture e del personale» aggiungere le seguenti: «docente».

2.95

[LIVI BACCI](#), [BASTICO](#), [VITA](#), [MARCUCCI](#), [GARAVAGLIA MARIAPIA](#), [ADAMO](#)

Al comma 1, lettera r), dopo le parole: «in piena autonomia e con modalità organizzative proprie» aggiungere le seguenti: «nel rispetto del codice etico».

2.96

[LUMIA](#), [ADAMO](#)

Al comma 1, lettera r), sostituire la parola: «performance» con la seguente: «rendimenti».

2.97

GIAMBRONE, PARDI, BELISARIO, BUGNANO, CAFORIO, CARLINO, DE TONI, DI NARDO, LANNUTTI, LI GOTTI, MASCITELLI, PEDICA

Al comma 1, lettera r), in fine, sopprimere le parole: «e individuale».

2.98

GIAMBRONE, PARDI, BELISARIO, BUGNANO, CAFORIO, CARLINO, DE TONI, DI NARDO, LANNUTTI, LI GOTTI, MASCITELLI, PEDICA

Al comma 1, lettera s), sopprimere le parole: «e al consiglio di amministrazione».

2.99

GIAMBRONE, PARDI, BELISARIO, BUGNANO, CAFORIO, CARLINO, DE TONI, DI NARDO, LANNUTTI, LI GOTTI, MASCITELLI, PEDICA

Al comma 1, lettera s), sopprimere le parole: «di ricoprire il ruolo di direttore o presidente delle scuole di specializzazione o».

2.100

PROCACCI, RUSCONI, SERAFINI ANNA MARIA, GARAVAGLIA MARIAPIA, FRANCO VITTORIA, CERUTI, MARCUCCI, VITA, BASTICO, LIVI BACCI, ADAMO

Al comma 1, lettera s), ovunque ricorrano, sostituire le parole: «delle scuole di specializzazione» con le seguenti: «di altre organizzazioni dell'Ateneo di afferenza».

2.101

GIAMBRONE, PARDI, BELISARIO, BUGNANO, CAFORIO, CARLINO, DE TONI, DI NARDO, LANNUTTI, LI GOTTI, MASCITELLI, PEDICA

Al comma 1, lettera s), sopprimere le parole: «o di fare parte del consiglio di amministrazione delle scuole di specializzazione».

2.307

PISTORIO, OLIVA

Al comma 1, dopo la lettera s), aggiungere la seguente:

«s-bis) attuazione del principio di trasparenza dell'attività amministrativa e, in particolare, di quello di accessibilità delle informazioni relative all'ateneo».

2.308

PISTORIO, OLIVA

Inammissibile

Al comma 1, dopo la lettera s), aggiungere la seguente:

«s-bis) previsione di una certificazione contabile a cadenza almeno triennale rilasciata da società iscritta all'albo della società di revisione previsto dalla legge».

2.104

GIAMBRONE, PARDI, BELISARIO, BUGNANO, CAFORIO, CARLINO, DE TONI, DI NARDO, LANNUTTI, LI GOTTI, MASCITELLI, PEDICA

Al comma 2, lettera b), sostituire la parola: «quaranta» con la seguente: «cinquanta».

2.105

GIAMBRONE, PARDI, BELISARIO, BUGNANO, CAFORIO, CARLINO, DE TONI, DI NARDO, LANNUTTI, LI GOTTI, MASCITELLI, PEDICA

Al comma 2, lettera f), sopprimere le parole da: «nonché, in misura» fino a: «ove previste».

2.106

GIAMBRONE, PARDI, BELISARIO, BUGNANO, CAFORIO, CARLINO, DE TONI, DI NARDO, LANNUTTI, LI GOTTI, MASCITELLI, PEDICA

Al comma 2, lettera f), sostituire le parole: «10 per cento» con le seguenti: «25 per cento».

2.303

FRANCO VITTORIA, VITA, RUSCONI, CERUTI, GARAVAGLIA MARIAPIA, MARCUCCI, PROCACCI, SERAFINI ANNA MARIA, ADAMO, BASTICO, BERTUZZI, SOLIANI

Al comma 2, lettera f), sostituire le parole: «10 per cento» con le seguenti: «20 per cento».

2.107

MARCUCCI, SERAFINI ANNA MARIA, CERUTI, SOLIANI, PROCACCI, RUSCONI, VITA, GARAVAGLIA MARIAPIA, FRANCO VITTORIA, BASTICO, LIVI BACCI, ADAMO

Al comma 2, lettera f), sostituire le parole: «10 per cento» con le seguenti: «15 per cento».

2.108

FRANCO VITTORIA, MARCUCCI, RUSCONI, VITA, PROCACCI, CERUTI, GARAVAGLIA MARIAPIA, SERAFINI ANNA MARIA, BASTICO, LIVI BACCI, ADAMO

Al comma 2, lettera f), primo periodo, sostituire la parola: «10» con la seguente: «15».

2.109

GARAVAGLIA MARIAPIA, FRANCO VITTORIA, MARCUCCI, SERAFINI ANNA MARIA, CERUTI, SOLIANI, PROCACCI, RUSCONI, VITA, BASTICO, LIVI BACCI, ADAMO

Al comma 2, lettera f), sostituire le parole: «da docenti scelti» con le seguenti: «da professori o ricercatori scelti».

2.110

GIAMBRONE, PARDI, BELISARIO, BUGNANO, CAFORIO, CARLINO, DE TONI, DI NARDO, LANNUTTI, LI GOTTI, MASCITELLI, PEDICA

Al comma 2, lettera f), sopprimere le parole: «con modalità definite dagli statuti».

2.111

GARAVAGLIA MARIAPIA, FRANCO VITTORIA, MARCUCCI, SERAFINI ANNA MARIA, CERUTI, SOLIANI, PROCACCI, RUSCONI, VITA, BASTICO, LIVI BACCI, ADAMO

Al comma 2, lettera f), sostituire le parole: «con modalità definite dagli statuti», con le seguenti: «mediante elezioni».

2.112

FRANCO VITTORIA, MARCUCCI, RUSCONI, VITA, PROCACCI, CERUTI, GARAVAGLIA MARIAPIA, SERAFINI ANNA MARIA, BASTICO, LIVI BACCI, ADAMO

Al comma 2, lettera f), primo periodo, dopo le parole: «con modalità definite dagli statuti» aggiungere le seguenti: «e nel rispetto del codice etico».

2.113

GIAMBRONE, PARDI, BELISARIO, BUGNANO, CAFORIO, CARLINO, DE TONI, DI NARDO, LANNUTTI, LI GOTTI, MASCITELLI, PEDICA

Al comma 2, lettera f), sopprimere le seguenti parole: «, ore previste».

2.114

MARCUCCI, SERAFINI ANNA MARIA, CERUTI, SOLIANI, PROCACCI, RUSCONI, VITA, GARAVAGLIA MARIAPIA, FRANCO VITTORIA, BASTICO, LIVI BACCI, ADAMO

Al comma 2, lettera f), dopo le parole: «e rinnovabilità della stessa per una sola volta», aggiungere le seguenti: «e incompatibilità dell'incarico con le funzioni di direttore di dipartimento e coordinatore di corso di studio, di area didattica o di dottorato».

2.115

FRANCO VITTORIA, MARCUCCI, RUSCONI, VITA, PROCACCI, CERUTI, GARAVAGLIA MARIAPIA, SERAFINI ANNA MARIA, BASTICO, LIVI BACCI, ADAMO

Al comma 2, lettera f) dopo le parole: «per una sola volta» aggiungere le seguenti: «e incompatibilità dell'incarico con le funzioni di direttore di dipartimento e coordinatore di corso di studio, di area didattica o di dottorato».

2.116

GIAMBRONE, PARDI, BELISARIO, BUGNANO, CAFORIO, CARLINO, DE TONI, DI NARDO, LANNUTTI, LI GOTTI, MASCITELLI, PEDICA

Al comma 2, lettera g), sopprimere le parole da: «nonché dell'attività di» fino a: «ricercatori».

2.117

GIAMBRONE, PARDI, BELISARIO, BUGNANO, CAFORIO, CARLINO, DE TONI, DI NARDO, LANNUTTI, LI GOTTI, MASCITELLI, PEDICA

Al comma 2, lettera g), dopo le parole: «nonché dell'attività di» aggiungere le seguenti: «supporto di».

2.118

FRANCO VITTORIA, MARCUCCI, RUSCONI, VITA, PROCACCI, CERUTI, GARAVAGLIA MARIAPIA, SERAFINI ANNA MARIA, BASTICO, LIVI BACCI, ADAMO

Al comma 2, lettera g), primo periodo, dopo le parole: «servizio agli studenti da parte dei professori» sopprimere le seguenti: «e dei ricercatori».

2.119

FRANCO VITTORIA, MARCUCCI, RUSCONI, VITA, PROCACCI, CERUTI, GARAVAGLIA MARIAPIA, SERAFINI ANNA MARIA, BASTICO, LIVI BACCI, ADAMO

Al comma 2, lettera g), primo periodo, dopo le parole: «servizio agli studenti da parte dei professori e dei ricercatori» aggiungere le seguenti: «a tempo indeterminato».

2.120

GIAMBRONE, PARDI, BELISARIO, BUGNANO, CAFORIO, CARLINO, DE TONI, DI NARDO, LANNUTTI, LI GOTTI, MASCITELLI, PEDICA

Al comma 2, lettera l), sopprimere le parole: «, nell'ambito delle risorse umane, finanziarie e strumentali disponibili a legislazione vigente».

2.305

GARAVAGLIA MARIAPIA, VITA, RUSCONI, CERUTI, FRANCO VITTORIA, MARCUCCI, PROCACCI, SERAFINI ANNA MARIA, ADAMO, BASTICO, BERTUZZI, SOLIANI

Al comma 2, lettera l), sopprimere le parole: «, nell'ambito delle risorse umane, finanziarie e strumentali disponibili a legislazione vigente».

2.121

GIAMBRONE, PARDI, BELISARIO, BUGNANO, CAFORIO, CARLINO, DE TONI, DI NARDO, LANNUTTI, LI GOTTI, MASCITELLI, PEDICA

Al comma 2, lettera l), sopprimere le parole: «di corsi di studio».

2.122

GIAMBRONE, PARDI, BELISARIO, BUGNANO, CAFORIO, CARLINO, DE TONI, DI NARDO, LANNUTTI, LI GOTTI, MASCITELLI, PEDICA

Al comma 2, lettera l), sopprimere le parole: «e di forme di selezione».

2.306

FRANCO VITTORIA, RUSCONI, CERUTI, GARAVAGLIA MARIAPIA, MARCUCCI, PROCACCI, SERAFINI ANNA MARIA, VITA, ADAMO, BASTICO, BERTUZZI, SOLIANI

Inammissibile

Al comma 2, dopo la lettera m), aggiungere la seguente:

«*m-bis*) istituzione, con modalità autonomamente determinate, di una figura, membro dell'organo deliberante di cui sopra, preposta alla gestione delle attività formative svolte all'interno dei corsi di studio».

2.124

MARCUCCI, FRANCO VITTORIA, PROCACCI, VITA, BASTICO, RUSCONI, CERUTI, GARAVAGLIA MARIAPIA, SERAFINI ANNA MARIA, BERTUZZI, SOLIANI, LIVI BACCI, ADAMO

Al comma 3, sopprimere le parole: «, senza nuovi o maggiori oneri per la finanza pubblica».

Conseguentemente, dopo il comma 3 aggiungere il seguente:

«*3-bis*. All'articolo 82, comma 11, del decreto-legge 25 giugno 2008, n. 112, convertito con modificazioni dalla legge 6 agosto 2008, n. 133, le parole: "0,30 per cento" sono sostituite dalle seguenti: "0,29 per cento".».

2.125

GIAMBRONE, PARDI, BELISARIO, BUGNANO, CAFORIO, CARLINO, DE TONI, DI NARDO, LANNUTTI, LI GOTTI, MASCITELLI, PEDICA

Al comma 3, dopo le parole: «ordinamento speciale adottano, senza,» sopprimere le seguenti: «nuovi o maggiori».

2.126

GIAMBRONE, PARDI, BELISARIO, BUGNANO, CAFORIO, CARLINO, DE TONI, DI NARDO, LANNUTTI, LI GOTTI, MASCITELLI, PEDICA

Al comma 3, sostituire le parole: «nuovi o maggiori» con la seguente: «ulteriori».

2.127

GARAVAGLIA MARIAPIA, FRANCO VITTORIA, MARCUCCI, SERAFINI ANNA MARIA, CERUTI, SOLIANI, PROCACCI, RUSCONI, VITA, BASTICO, LIVI BACCI, ADAMO

Al comma 3, primo periodo, dopo le parole: «nel rispetto» inserire le seguenti: «del codice etico e».

2.128

GIAMBRONE, PARDI, BELISARIO, BUGNANO, CAFORIO, CARLINO, DE TONI, DI NARDO, LANNUTTI, LI GOTTI, MASCITELLI, PEDICA

Al comma 3, in fine, sopprimere le parole da: «di cui al comma 1» fino alla fine del comma.

2.129

VITA, PROCACCI, CERUTI, FRANCO VITTORIA, MARCUCCI, RUSCONI, GARAVAGLIA MARIAPIA, SERAFINI ANNA MARIA, BASTICO, LIVI BACCI, ADAMO

Al comma 3, in fine, aggiungere le parole: «nel rispetto del codice etico».

2.309

LIVI BACCI, RUSCONI, FRANCO VITTORIA, PROCACCI, VITA, CERUTI, GARAVAGLIA MARIAPIA, MARCUCCI, SERAFINI ANNA MARIA, ADAMO, BASTICO, BERTUZZI, SOLIANI

Inammissibile

Dopo il comma 3, inserire i seguenti:

«3-bis. Al fine di valutare le competenze e le capacità cognitive acquisite dagli studenti nel percorso di studi universitari e di valutare la qualità delle attività e dell'offerta formativa degli Atenei sul territorio nazionale, al termine del primo anno scolastico successivo a quello di entrata in vigore della presente legge, e contestualmente all'esame di Stato conclusivo del corso di studio di istruzione secondaria superiore ed all'esame di laurea di primo livello, l'Agenzia Nazionale per la Valutazione del Sistema Universitario e della Ricerca (ANVUR), di concerto con l'Istituto nazionale per la valutazione del sistema educativo di istruzione e di formazione (INVALSI), procede alla somministrazione di un test ai candidati a tali esami. Il test per gli studenti del corso di studio di istruzione secondaria superiore è unico per tutto il territorio nazionale e ha la finalità di valutare le competenze e le capacità cognitive acquisite dei candidati. Sulla base dei risultati del test, l'ANVUR procede alla compilazione di una graduatoria nazionale degli studenti che hanno sostenuto gli esami di Stato conclusivi dei corsi di studio di istruzione secondaria superiore. Entro tre mesi dalla somministrazione del test, l'ANVUR trasmette ai singoli Atenei la base dati contenente la graduatoria di cui al comma 3-ter.

3-ter. Entro tre mesi dalla chiusura delle immatricolazione al primo anno di ogni anno accademico, ogni Ateneo trasmette all'ANVUR la base dati degli iscritti ad ogni corso di laurea, correlata al risultato del test. Sulla base dei risultati della graduatoria, l'ANVUR procede alla determinazione, per ogni Ateneo e per ogni corso di laurea del livello medio di competenze e di capacità cognitive degli studenti iscritti.

3-quater. Contestualmente all'esame di laurea di primo livello, l'ANVUR procede alla somministrazione di un test ad ogni candidato, con il fine di valutare le competenze e le capacità cognitive acquisite nel percorso formativo. Il test è unico per tutto il territorio nazionale e può essere articolato per macroaree disciplinari. Nel biennio successivo al primo anno di attuazione del test di cui al presente comma, l'ANVUR determina i criteri mediante i quali ordinare i risultati formativi dei singoli Atenei sulla base delle competenze e alle capacità cognitive dei laureati accertate mediante il test, tenendo conto del livello di competenze e capacità rilevate al momento dell'immatricolazione.

3-quinquies. Il Ministro dell'istruzione, dell'università e della ricerca, previo parere non vincolante dell'ANVUR, determina con proprio decreto, sulla base della valutazione dall'ANVUR resa ai sensi dei commi 3-bis, 3-ter e 3-quater, le modalità di attribuzione ai singoli Atenei di incentivi in funzione dei risultati formativi conseguiti dagli Atenei, tenendo conto del livello relativo delle competenze e capacità cognitive degli immatricolati accertate dal test di cui al comma 3-bis, e dal livello relativo di tali competenze e capacità cognitive accertate dal test di cui al comma 3-quater, con riferimento ad ogni singolo Ateneo».

2.130

GARAVAGLIA MARIAPIA, FRANCO VITTORIA, MARCUCCI, SERAFINI ANNA MARIA, CERUTI, SOLIANI, PROCACCI, RUSCONI, VITA, BASTICO, LIVI BACCI, ADAMO

Al comma 4, primo periodo, premettere, all'inizio, le seguenti parole: «Per le finalità già previste dalla legge e anche al fine di individuare situazioni di conflitto di interesse e predisporre opportune misure per eliminarle».

2.131

GIAMBRONE, PARDI, BELISARIO, BUGNANO, CAFORIO, CARLINO, DE TONI, DI NARDO, LANNUTTI, LI GOTTI, MASCITELLI, PEDICA

Al comma 4, sostituire le parole da: «etico della comunità» fino alla fine del comma, con le seguenti: «etico che determina i valori fondamentali della comunità universitaria promuovendo il riconoscimento e il rispetto dei diritti individuali nonché l'accettazione di doveri e responsabilità nei confronti dell'istituzione di appartenenza. Il codice etico è altresì rivolto ad evitare ogni forma di discriminazione e di abuso, nonché a regolare i casi di conflitto di interessi o di proprietà intellettuale.

2.310

GARAVAGLIA MARIAPIA, RUSCONI, CERUTI, FRANCO VITTORIA, MARCUCCI, PROCACCI, SERAFINI ANNA MARIA, VITA, ADAMO, BASTICO, BERTUZZI, SOLIANI

Al comma 4, secondo periodo, dopo parole: «comunità universitaria» inserire le seguenti: «assicura, nel rispetto nella normativa vigente, la tutela della libertà di insegnamento e di ricerca,».

2.132

GIAMBRONE, PARDI, BELISARIO, BUGNANO, CAFORIO, CARLINO, DE TONI, DI NARDO, LANNUTTI, LI GOTTI, MASCITELLI, PEDICA

Al comma 4, secondo periodo, sopprimere le parole: «detta le regole di condotta nell'ambito della comunità».

2.133

GIAMBRONE, PARDI, BELISARIO, BUGNANO, CAFORIO, CARLINO, DE TONI, DI NARDO, LANNUTTI, LI GOTTI, MASCITELLI, PEDICA

Al comma 4, terzo periodo, sostituire le parole: «Le norme sono volte» con le seguenti: «Il codice etico è volto».

2.134

GIAMBRONE, PARDI, BELISARIO, BUGNANO, CAFORIO, CARLINO, DE TONI, DI NARDO, LANNUTTI, LI GOTTI, MASCITELLI, PEDICA

Al comma 4, sopprimere il quarto periodo.

2.311

PARDI, GIAMBRONE, BELISARIO, BUGNANO, CAFORIO, CARLINO, DE TONI, DI NARDO, LANNUTTI, LI GOTTI, MASCITELLI, PEDICA

Al comma 4, quarto periodo, dopo le parole: «codice etico» sopprimere i seguenti: «qualora non ricadano sotto la competenza del collegio di disciplina,».

2.135

GARAVAGLIA MARIAPIA, FRANCO VITTORIA, MARCUCCI, SERAFINI ANNA MARIA, CERUTI, SOLIANI, PROCACCI, RUSCONI, VITA, BASTICO, LIVI BACCI, ADAMO

Al comma 4, quarto periodo, dopo la parola: «decide», sopprimere le seguenti: «su proposta del rettore».

2.138

CERUTI, SOLIANI, PROCACCI, RUSCONI, VITA, GARAVAGLIA MARIAPIA, FRANCO VITTORIA, MARCUCCI, SERAFINI ANNA MARIA, BASTICO, LIVI BACCI, ADAMO

Al comma 4, quarto periodo, aggiungere, in fine, le seguenti parole: «a maggioranza dei due terzi dei componenti».

2.139

GARAVAGLIA MARIAPIA, FRANCO VITTORIA, MARCUCCI, SERAFINI ANNA MARIA, CERUTI, SOLIANI, PROCACCI, RUSCONI, VITA, BASTICO, LIVI BACCI, ADAMO

Al comma 4, quarto periodo, aggiungere, in fine, le seguenti parole: «a maggioranza».

2.140

VITA, PROCACCI, CERUTI, FRANCO VITTORIA, MARCUCCI, RUSCONI, GARAVAGLIA MARIAPIA, SERAFINI ANNA MARIA, BASTICO, LIVI BACCI, ADAMO

Al comma 4, aggiungere, in fine, le parole: «nel rispetto del codice etico».

2.141

VITA, MARCUCCI, FRANCO VITTORIA, PROCACCI, BASTICO, RUSCONI, CERUTI, GARAVAGLIA MARIAPIA, SERAFINI ANNA MARIA, BERTUZZI, SOLIANI, LIVI BACCI, ADAMO

Al comma 5, primo periodo, sopprimere le parole: «, senza nuovi o maggiori oneri per la finanza pubblica».

Conseguentemente, dopo il comma 5 aggiungere il seguente:

«5-bis. All'articolo 82, comma 11, del decreto-legge 25 giugno 2008, n. 112, convertito con modificazioni dalla legge 6 agosto 2008, n. 133, le parole: "0,30 per cento" sono sostituite dalle seguenti: "0,29 per cento".».

2.142

GIAMBRONE, PARDI, BELISARIO, BUGNANO, CAFORIO, CARLINO, DE TONI, DI NARDO, LANNUTTI, LI GOTTI, MASCITELLI, PEDICA

Al comma 5, primo periodo, sopprimere le parole: «nuovi o maggiori».

2.143

CERUTI, SOLIANI, PROCACCI, RUSCONI, VITA, GARAVAGLIA MARIAPIA, FRANCO VITTORIA, MARCUCCI, SERAFINI ANNA MARIA, BASTICO, LIVI BACCI, ADAMO

Al comma 5, primo periodo, sostituire le parole: «nuovi o maggiori oneri» con le seguenti: «oneri aggiuntivi».

2.144

CERUTI, SOLIANI, PROCACCI, RUSCONI, VITA, GARAVAGLIA MARIAPIA, FRANCO VITTORIA, MARCUCCI, SERAFINI ANNA MARIA, BASTICO, LIVI BACCI, ADAMO

Al comma 5, primo periodo, sostituire le parole: «nuovi o maggiori», con lo seguente: «ulteriori».

2.312

SERAFINI ANNA MARIA, MARCUCCI, RUSCONI, CERUTI, FRANCO VITTORIA, GARAVAGLIA MARIAPIA, PROCACCI, VITA, ADAMO, BASTICO, BERTUZZI, SOLIANI

Inammissibile

Dopo il comma 5, inserire i seguenti:

«5-bis. Con decreto del Ministro dell'istruzione, dell'università e della ricerca, da emanare entro 180 giorni dalla data di entrata in vigore della presente legge, d'intesa con la Conferenza permanente per i rapporti tra lo Stato, le regioni e le province autonome, sono stabilite le modalità attraverso le quali ciascuna università può sottoscrivere con il Ministero appositi accordi di programma pluriennali stipulati tra l'università interessata, la regione di appartenenza e il Ministero dell'istruzione, dell'università e della ricerca, relativi a specifici obiettivi di sviluppo dell'ateneo, di miglioramento della qualità e di riequilibrio territoriale. Il Ministero cofinanzia i suddetti accordi in misura non superiore al 50 per cento dei costi effettivamente sostenuti. Tali assegnazioni sono annuali e non consolidabili.

5-ter. Ai maggiori oneri derivanti dall'attuazione del comma 5-bis, pari a 100 milioni di euro per ciascuno degli anni 2011, 2012 e 2013, si provvede mediante le maggiori entrate di cui al comma 5-quater.

5-quater. All'articolo 82, comma 11, del decreto-legge 25 giugno 2008, n. 112, convertito, con modificazioni, dalla legge 6 agosto 2008, n. 133, le parole: «0,30 per cento», sono sostituite dalle seguenti: «0,27 per cento».

2.146

SERAFINI ANNA MARIA, VITA, MARCUCCI, FRANCO VITTORIA, PROCACCI, BASTICO, RUSCONI, CERUTI, GARAVAGLIA MARIAPIA, BERTUZZI, SOLIANI, LIVI BACCI, ADAMO

Al comma 6, sopprimere le parole: «, senza nuovi o maggiori oneri per la finanza pubblica».

Conseguentemente, dopo il comma 6 aggiungere il seguente:

«6-bis. All'articolo 82, comma 11, del decreto-legge 25 giugno 2008, n. 112, convertito con modificazioni dalla legge 6 agosto 2008, n. 133, le parole: "0,30 per cento" sono sostituite dalle seguenti: "0,29 per cento",».

2.147

GIAMBRONE, PARDI, BELISARIO, BUGNANO, CAFORIO, CARLINO, DE TONI, DI NARDO, LANNUTTI, LI GOTTI, MASCITELLI, PEDICA

Al comma 6, sopprimere le parole: «nuovi o maggiori».

2.148

GIAMBRONE, PARDI, BELISARIO, BUGNANO, CAFORIO, CARLINO, DE TONI, DI NARDO, LANNUTTI, LI GOTTI, MASCITELLI, PEDICA

Al comma 9, primo periodo, sopprimere la parola: «collegiali».

2.149

GIAMBRONE, PARDI, BELISARIO, BUGNANO, CAFORIO, CARLINO, DE TONI, DI NARDO, LANNUTTI, LI GOTTI, MASCITELLI, PEDICA

Al comma 9, primo periodo, sostituire le parole: «di quelli» con le seguenti: «degli organi».

2.150

D'ALIA, GUSTAVINO, SBARBATI

Al comma 9, sopprimere il terzo, quarto e sesto periodo.

2.151

CERUTI, SOLIANI, PROCACCI, RUSCONI, VITA, GARAVAGLIA MARIAPIA, FRANCO VITTORIA, MARCUCCI, SERAFINI ANNA MARIA, BASTICO, LIVI BACCI, ADAMO

Al comma 9, sopprimere il terzo, quarto, quinto e sesto periodo.

2.313

D'ALIA, GUSTAVINO, SBARBATI

Al comma 9, sostituire, il terzo, quarto, quinto e sesto periodo con il seguente: «Il mandato dei rettori in carica al momento dell'adozione dello statuto di cui ai commi 5 e 6 è prorogato fino al termine dell'anno accademico successivo, se la durata complessiva dei mandati rettorali è stata complessivamente inferiore ad anni 5».

2.152

CERUTI, SOLIANI, PROCACCI, RUSCONI, VITA, GARAVAGLIA MARIAPIA, FRANCO VITTORIA, MARCUCCI, SERAFINI ANNA MARIA, BASTICO, LIVI BACCI, ADAMO

Al comma 9, sopprimere il quinto periodo.

2.314

PARDI, GIAMBRONE, BELISARIO, BUGNANO, CAFORIO, CARLINO, DE TONI, DI NARDO, LANNUTTI, LI GOTTI, MASCITELLI, PEDICA

Al comma 9, quinto periodo, sostituire le parole: «di due anni», con le seguenti: «di sei mesi».

2.153

CERUTI, SOLIANI, PROCACCI, RUSCONI, VITA, GARAVAGLIA MARIAPIA, FRANCO VITTORIA, MARCUCCI, SERAFINI ANNA MARIA, BASTICO, LIVI BACCI, ADAMO

Al comma 9, quinto periodo, sostituire le parole: «di due anni», con le seguenti: «di un anno».

2.154

GIAMBRONE, PARDI, BELISARIO, BUGNANO, CAFORIO, CARLINO, DE TONI, DI NARDO, LANNUTTI, LI GOTTI, MASCITELLI, PEDICA

Al comma 9, sopprimere il sesto periodo.

2.155

GIAMBRONE, PARDI, BELISARIO, BUGNANO, CAFORIO, CARLINO, DE TONI, DI NARDO, LANNUTTI, LI GOTTI, MASCITELLI, PEDICA

Sopprimere il comma 11.

2.156

CERUTI, SOLIANI, PROCACCI, RUSCONI, VITA, GARAVAGLIA MARIAPIA, FRANCO VITTORIA, MARCUCCI, SERAFINI ANNA MARIA, BASTICO, LIVI BACCI, ADAMO

Sopprimere il comma 11.

2.157

CERUTI, SOLIANI, PROCACCI, RUSCONI, VITA, GARAVAGLIA MARIAPIA, FRANCO VITTORIA, MARCUCCI, SERAFINI ANNA MARIA, BASTICO, LIVI BACCI, ADAMO

Al comma 11, dopo le parole: «L'elettorato passivo per le cariche accademiche» inserire le seguenti: «ivi compresa la presenza in organi collegiali elettivi».

2.158

GIAMBRONE, PARDI, BELISARIO, BUGNANO, CAFORIO, CARLINO, DE TONI, DI NARDO, LANNUTTI, LI GOTTI, MASCITELLI, PEDICA

Al comma 11, sostituire le parole da: «ai docenti» fino alla fine del comma, con le seguenti: «a ciascun docente in servizio».

G2.100

PORETTI, PERDUCA

Il Senato,

in sede di esame del disegno di legge atto Senato n. 1905-B,

premesso che:

una delle esigenze maggiormente sentite nel sistema universitario italiano è la trasparenza dei meccanismi di formazione delle decisioni e la loro facile accessibilità in termini di informazione;

attualmente interpretazioni correnti di vecchie norme rendono non agevole la pubblicità delle sedute degli organi collegiali universitari e la diffusione approfondita ed estesa degli atti connessi;

impegna il Governo:

ad assumere iniziative per migliorare la trasparenza e la pubblicità dei lavori e delle decisioni degli organi collegiali universitari e per agevolare l'assunzione da parte degli Atenei delle modalità e delle forme di pubblicità, ritenute più incisive, delle riunioni dei loro organi e degli atti.